

CLXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Osservazioni sul processo verbale:		Concessioni di cittadinanza svizzera:	
Giunta delle elezioni:		BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8412
ROMANIN-JACUR, <i>vice-presidente della Giunta per le elezioni</i>	8403	COLONNA DI CESARÒ	8413
PRESIDENTE	8404	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Condoglianze al deputato Vinaj	8404	Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e del corso legale dei biglietti di banca.	8414
AMICI GIOVANNI	8404	CIRIANI	8414
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8404	PIETRAVALLE	8419
Proposta di legge (Letture):		NOFRI	8425
MICHELI: Notariato e archivi notarili	8405	GIRETTI	8430
Dimissioni rinnovate del deputato Negrotto-		RAVA	8433
Cambiaso dall'ufficio di Questore	8475	Disegni di legge (Presentazione):	
PRESIDENTE	8405	CIUFFELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	8445
LOMBARDI	8405	RICCIO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	8445
Si concede un congedo di sei mesi al Questore Negrotto-Cambiaso	8405	CARCANO, <i>ministro del tesoro</i>	8445
Dimissioni del deputato Nunziante	8405	Ringraziamenti alla Camera in nome dell'Esercito e dell'Armata	8446
PRESIDENTE	8405	Uffici (Convocazione)	8446
GALLENGA	8405	Osservazioni e proposte:	
LOMBARDI	8406	Mozione sugli internati:	
Le dimissioni non sono accettate	8406	NAVA CESARE	8449
Risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	8406-49	SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8449
Interrogazioni:			
Accuse infondate contro un ufficiale:			
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8406		
CENTURIONE	8406		
Impiego dei prigionieri di guerra:			
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8407-409		
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8407		
ARRIVABENE	8408		
Ruoli dei curatori dei fallimenti:			
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8409		
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8409		
GASPAROTTO	8409		
Danneggiati dai bombardamenti:			
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8410		
FACCHINETTI	8411		

La seduta comincia alle 14 5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Romanin-Jacur. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Ieri sera in fine di seduta, mentre io mi ero momentaneamente assentato dall'aula, a proposito della iscrizione all'ordine del giorno di alcune elezioni, qualcuno degli onorevoli nostri colleghi osservò che la Giunta non aveva

sodisfatto il suo dovere e che molte elezioni...

PRESIDENTE. Ma, no! Anzi la Giunta fu giustamente lodata.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Perdoni, onorevole Presidente, si è lamentato che parecchie elezioni sono ancora da riferire.

Il mio collega di presidenza, l'onorevole De Nava, è sorto subito a dare spiegazioni e notizie che io del tutto confermo e prendo occasione anche per ringraziare il nostro illustre Presidente, che con la sua autorevolissima voce, volle intervenire a difesa dell'opera della Giunta.

Ho chiesto la parola oggi, non a difesa della Giunta: importa ben poco la lode o il biasimo quando si ha la coscienza di aver fatto il proprio dovere - ma soltanto per dare alcune notizie di fatto che mi paiono necessarie, affinché e nella Camera e fuori non si creda che ci siano ancora molti deputati da convalidare e quindi non posti in grado di esercitare legalmente il loro mandato. E lo dimostrerò alla stregua dei numeri. Le elezioni, su cui la Giunta doveva riferire, furono in tutte, comprese le elezioni suppletive, 531, e di queste ben sessantadue si dovettero contestare.

Or bene, onorevoli colleghi, sopra queste 531 elezioni che la Giunta ha dovuto esaminare, non ne sono rimaste oggi da decidere dalla Giunta che quattro, e tutte queste quattro, manco occorre dirlo, contestate sarebbero già state decise se per due di esse i Comitati inquirenti, per la guerra sopravvenuta, non avessero dovuto sospendere le indagini sopralluogo e per le altre due taluno dei commissari non fosse stato occupato per altre cause fra le quali quella onorevolissima di aver preso il servizio militare.

Vede dunque la Camera, e vedono tutti anche fuori della Camera, che la Giunta ha fatto il suo dovere. La Giunta del resto, come ieri ha bene osservato l'illustre Presidente, non si è mai riunita e cioè ha sempre sospeso i suoi lavori quando la Camera non è raccolta. E se considerate che la Camera ha tenuto in tutto fino a ieri 167 sedute, e quelle tenute dalla Giunta sono 156, dovrete riconoscere che essa non può essere tacciata di negligenza. Ed io che ho appartenuto ad altre Giunte posso anche aggiungere che se comparate il lavoro da essa compiuto al tempo che la Camera ha tenuto le sue sedute, troverete che ha funzionato con maggior sollecitudine

di talune fra le Giunte precedenti; sollecitudine, a mio parere, che va anche considerata in rapporto alle particolari difficoltà dinnanzi alle quali si è trovata pel fatto che eravamo in presenza dell'applicazione di una legge elettorale nuova la quale portava dinnanzi alla Giunta questioni nuove affatto che essa ha dovuto tutte esaminare e risolvere senza l'ausilio di precedenti che potessero dettar norma.

E non ho altro da aggiungere. Ringrazio il Presidente di avermi data la parola e gli onorevoli colleghi di avermi benevolmente ascoltato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Romanin-Jacur, si assicuri che l'operosità della Giunta delle elezioni è stata riconosciuta e grandemente apprezzata. (*Approvazioni*).

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Condoglianze al deputato Vinaj.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Prego la Camera di volersi associare al gravissimo lutto che ha colpito il nostro collega onorevole Vinaj, con la perdita della sua primogenita Norina, la quale, appartenendo al Comitato di mobilitazione civile qui in Roma, ha prestato ad esso opera instancabile. E forse il grande fervore che ha messo nel compimento di questa sua missione ha deciso della sua morte quasi fulminea. Essa è morta quando ancora attendeva ai lavori per la lana per i nostri soldati.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera al Comitato di mobilitazione civile di Roma e al collega Vinaj, così duramente colpito dalla sventura. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle parole di compianto che l'onorevole Giovanni Amici ha pronunciato verso una giovane che ha sacrificata la sua esistenza piena di avvenire e di speranze al bene dei nostri soldati.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici si è fatto interprete di sentimenti che sono certamente nel cuore di tutti noi. (*Approvazioni*).

Metto a partito la sua proposta di inviare le condoglianze della Camera al nostro collega, onorevole Vinaj, ed al Comitato di mobilitazione civile in Roma, per questa immatura e dolorosa perdita.

(È approvata).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di salute, l'onorevole Innamorati, di giorni 8 e per ufficio pubblico, l'onorevole Theodoli, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una proposta di legge ammessa dagli Uffici.

DE AMICIS, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MICHELI. — *Disposizione transitoria della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili.*

Articolo unico.

Finchè in un distretto vi sarà un numero di notari superiore a quello assegnatogli dalla tabella, di cui all'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, riguardante l'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, la preferenza nella nomina ai posti notarili vacanti sarà data ai notari esercenti nel distretto.

Lettera del questore deputato Negrotto.

PRESIDENTE. Comunico con rammarico alla Camera la seguente lettera:

« Roma, 8 dicembre 1915.

« Onorevolissimo signor Presidente,

« Sono molto riconoscente ai colleghi tutti ed in particolare alla Signoria Vostra onorevolissima per le benevole sue espressioni a mio riguardo nel parteciparmi la lusinghiera deliberazione della Camera, la quale mi usò la cortesia di non prendere atto delle mie dimissioni dall'ufficio di questore.

« Ma, in merito alle medesime, ho però il dovere di rappresentare all'Assemblea, per quei provvedimenti che crederà di adottare, che rimane in me incrollabile il pro-

ponimento di servire la Patria come soldato di questa nostra necessaria e santa guerra, per tutta la sua durata; cosicchè sono e sarò nella impossibilità di accudire alla ambita carica di questore della Camera.

« Con i sensi della maggiore considerazione e di affettuosa deferenza.

« Devotissimo

« NEGROTTO ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi.

LOMBARDI. Gli altissimi sentimenti e virtù nobilissime che hanno dettato all'onorevole Negrotto la lettera testè comunicata dall'onorevole Presidente debbono consigliare alla Camera una sola decisione, quella cioè di non consentire che egli abbandoni la carica di questore e di concedergli invece un congedo di sei mesi. Ne faccio formale proposta (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi propone che siano concessuti sei mesi di congedo all'onorevole questore Negrotto.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Dimissioni del deputato Nunziante.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Per motivi di salute, rassegno le mie dimissioni da deputato pregando la Signoria Vostra di volerle comunicare alla Camera.

Con la maggiore osservanza

« NUNZIANTE ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gallenga: ne ha facoltà.

GALLENGA. La Camera apprenderà con sincero rammarico che il nostro collega onorevole Nunziante ha creduto di dover mandare le sue dimissioni da deputato per motivi di salute.

Per buona ventura queste ragioni di salute non sono di tale gravità di impedire al nostro collega di conservare il suo mandato; e d'altra parte la Camera non potrebbe, senza profondo rincrescimento, privarsi di un deputato universalmente stimato per la rettitudine dell'animo, per la altezza della mente e per l'assiduità con cui attende ai suoi doveri.

Propongo perciò, seguendo anche in questo una simpatica consuetudine della nostra Camera, che le sue dimissioni non siano accettate. (*Approvazioni*).

LOMBARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI. Come modesto rappresentante della regione calabrese, mi associo alle nobili parole ed alla proposta del collega onorevole Gallenga, perchè l'onorevole Nunziante adempie assai degnamente al suo mandato (*Bene!*)

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta degli onorevoli Gallenga e Lombardi, di non accettare le dimissioni da deputato dell'onorevole Nunziante.

(*La proposta è approvata.*)

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, la guerra, l'agricoltura, industria e commercio, la marina, le poste e telegrafi, i lavori pubblici, il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cimati, Balsano, Meda, Sipari, Magliano, Albanese, Vigna, Rampoldi, Giretti, Marangoni, Cermenati, Masini, Rubini, Gambarotta, Borromeo, Bussi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Centurione, al ministro della guerra, « per sapere se non creda utile e necessario richiamare al suo dovere o meglio trasferire ad altro comando il capitano del genio, Dell'Angelo, comandante del forte di Giovo Ligure, il quale senza giustificati motivi perseguita da oltre sette anni, con ogni sorta di vessazioni, calunnie e ingiurie, la famiglia Zanini, proprietaria del nuovo albergo Fratelli Zanini - Giovo Ligure. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sin dall'ottobre del 1912 l'onorevole Centurione segnalava al sottosegretario di Stato della guerra del tempo come il capitano comandante del forte signor Giuseppe Dell'Angelo si fosse reso invisibile alla popolazione del luogo per la sua a-

sprezza di modi cogli inferiori e per il suo contegno sospettoso e diffidente cogli estranei.

Da accurate esaurienti indagini risultò che le accuse erano infondate, (*Commenti*) e che con tutta probabilità provenivano da una famiglia del luogo, Zanini, la quale da qualche tempo non tralasciava alcun mezzo per colpire questo capitano e invocare il trasferimento ad altra sede. (*Commenti*) Il risentimento di quella famiglia contro il capitano deve avere avuto origine dal fatto che questi le aveva tolto la fornitura dei viveri per il distaccamento e aveva invitato gli ufficiali dipendenti a non frequentare la trattoria da essi gestita allora.

Tali provvedimenti risultavano pienamente giustificati perchè la detta famiglia distribuiva generi di qualità scadente, e teneva i locali della trattoria in modo così poco decente da non permettere che gli ufficiali li frequentassero senza menomazione del proprio decoro.

Molte persone delle migliori del luogo interrogate allora nel 1912 non ebbero ad elevare lagnanza alcuna a carico del capitano Dell'Angelo. Riconobbero anzi che era un uomo scrupoloso e coscienzioso nell'adempimento del suo dovere. Analoga convinzione si formarono le superiori autorità militari in varie ispezioni che si fecero al forte del Giovo. Del risultato di tali indagini, completamente favorevoli all'ufficiale, fu sommariamente informato l'onorevole Centurione il 28 novembre 1912 con una lettera.

Ora di fronte alle nuove accuse mosse all'ufficiale dalla stessa famiglia Zanini e delle quali ancora una volta si è fatto interprete l'onorevole Centurione è stata disposta un'altra inchiesta (*Oh! oh!*) che è stata condotta con rigorosa cura ed ha confermato la inesistenza delle accuse ed ha messo in luce lo scrupolo e l'imparzialità dell'ufficiale nell'adempimento del proprio dovere.

L'autorità militare quindi non ha nessuna ragione di prendere provvedimenti in riguardo al capitano Dell'Angelo, il quale, stando le cose come stanno, rimane dove è. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Come l'onorevole sottosegretario di Stato comprenderà, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

(1) V. in fine.

Mi permetto di contestare, che in questi ultimi tempi si sia esperita una inchiesta a carico del capitano Dell'Angelo, perchè se questa avesse avuto luogo, se ne sarebbero tratte risultanze tali, da provare la colpevolezza del comandante del Giovo Ligure.

I cinque minuti, consentiti per la discussione, in sede d'interrogazioni, non mi permettono di dimostrare e documentare alla Camera la verità delle mie asserzioni.

Tra i molti casi di evidente persecuzione da parte del Dell'Angelo, contro la famiglia Zanini, ne citerò uno, che basta da solo a contraddire le affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra.

Nell'inchiesta del 1912 si assodava che il capitano Dell'Angelo aveva vietato agli ufficiali e soldati di quella guarnigione di frequentare l'albergo Zanini, perchè inadatto e indecoroso. (*Commenti*).

Il Zanini, tre anni or sono, costruiva un albergo decoroso, tale da gareggiare cogli alberghi delle stazioni climatiche di montagna.

Ciò nonostante, il divieto fu ed è mantenuto dal capitano Dell'Angelo, come prima, anzi più di prima. Moltissimi ufficiali, dipendenti dal comandante del forte del Giovo, fanno fede delle mie parole, pronti a renderne testimonianza a chi di ragione.

Chiedo in conseguenza che una nuova coscienziosa inchiesta sia fatta; ma, non come al solito, *ad usum delphini*. (*Rumori — Proteste da vari banchi*).

A tal uopo, presenterò all'onorevole ministro della guerra un particolareggiato memoriale documentato, che potrà facilitare l'opera governativa.

Soltanto con questo mezzo, la verità farà la sua strada e si conoscerà finalmente chi sia il capitano Dell'Angelo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arrivabene al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se nell'interesse dell'economia nazionale e per avvantaggiare molte regioni d'Italia non sia possibile utilizzare i prigionieri di guerra che vivono oziosi nelle molte piazze di concentramento, per la costruzione di strade comunali e provinciali e per l'esecuzione di quei lavori pubblici che richiedono numerosa mano d'opera di sterro. Data la probabile lunghezza della guerra ed il numero sempre crescente dei prigionieri, è certo che qualora venissero suddivisi in convenienti reparti sorvegliati dalla milizia territoriale e dall'arma dei carabinieri, il loro impiego

quasi gratuito inizierebbe colla minima spesa la soluzione di quei problemi di viabilità per lunghi anni invocata da molte nostre provincie, specialmente dell'Italia meridionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Finora il Governo italiano non ha creduto di dover adibire i prigionieri di guerra ad alcun lavoro, specialmente in rapporto alla possibilità che esso andasse in concorrenza col lavoro locale e fosse causa di disoccupazione per i nostri lavoratori.

Però non è escluso che in avvenire si possa anche arrivare a permettere in modo più o meno largo il lavoro a quei prigionieri che specialmente lo desiderino.

L'Italia non ha formalmente aderito al patto dell'Aja, nel quale vengono regolate le norme del lavoro dei prigionieri di guerra, ma è certo che, qualora si arrivasse alla detta decisione, l'Italia vorrebbe lealmente ed esattamente osservare tali norme, e vorrebbe soprattutto che tale lavoro non fosse considerato come uno sfruttamento di questi prigionieri, sibbene, con quel criterio largo di liberalità che ispira tutta la legislazione italiana e gli atti dello Stato italiano, vorrebbe che questo lavoro andasse, sia a beneficio del pubblico, sia in parte a beneficio dei prigionieri di guerra, cioè fosse loro retribuito nella giusta misura.

Quindi, senza dare una risposta assoluta e definitiva all'onorevole Arrivabene, dichiaro che forse si potrà permettere il lavoro ai prigionieri di guerra, specialmente nelle regioni dove siamo certi che non vi sia disoccupazione, impiegandoli nell'esecuzione di opere pubbliche o nella costruzione delle baracche occorrenti per dar riposo ai prigionieri stessi.

La questione verrà attentamente esaminata, ed essa verrà risolta a seconda dei principi di equità, e nell'interesse pubblico, ed anche col dovuto riguardo ai prigionieri di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sulla opportunità o meno dell'impiego della mano d'opera dei prigionieri di guerra nella esecuzione delle opere pubbliche, non posso fare altro che uniformarmi alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e se gli studi che sono in corso porteranno

ad una soluzione favorevole alla richiesta dell'onorevole interrogante, il Ministero dei lavori pubblici nessuna difficoltà avrà di valersi dei prigionieri nei lavori che esegue in economia.

Potrà anche studiare se non sia il caso di consentire alle imprese che ne facciano richiesta, e sempre con le necessarie cautele, l'impiego dei prigionieri nelle opere pubbliche alle medesime affidate in appalto.

Una sola riserva debbo fare fin da ora, ed è che l'impiego dei prigionieri nei lavori pubblici sarà sempre subordinato alle condizioni della mano d'opera locale, in modo da non pregiudicarne gl'interessi, e saranno sempre rispettate le leggi dell'umanità e della guerra, senza aggravare la condizione dei prigionieri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARRIVABENE. Io non posso dichiararmi troppo soddisfatto, perchè gli onorevoli sottosegretari di Stato non hanno risposto categoricamente alla mia interrogazione.

Io avevo determinato il lavoro al quale i prigionieri di guerra, secondo il mio modesto parere, dovrebbero venire adibiti.

L'Italia, e specialmente l'Italia meridionale, per la soluzione del suo problema economico, ha come caposaldo principale la creazione di arterie, la costruzione di strade fra comune e comune, fra comune e frazione, fra comune e capoluogo.

Ora la soluzione di questo problema, che imporrebbe la spesa di centinaia e centinaia di milioni, potrebbe essere iniziata in piccolissima parte con le molte decine di migliaia di prigionieri di guerra che il valore del nostro esercito ci ha dato.

Non si dica che questo lavoro dei prigionieri potrebbe andare a danno dei nostri lavoratori, perchè certo nessun italiano vorrà fare proposte, nè in quest'Aula nè altrove, per le quali i nostri connazionali non possano lavorare, dato il lavoro compiuto a minore mercede dai prigionieri stessi.

Il problema è così vasto, e il lavoro dei prigionieri sarebbe così limitato, che vi sarà larghissimo campo, se il Governo avrà i mezzi disponibili, per risolverlo a vantaggio dei prigionieri e a vantaggio della massa operaia.

Molti e molti comuni dell'Italia meridionale hanno avuto la cortesia di man-

darmi un voto di plauso; fra di essi ve ne sono alcuni dei quali, lo confesso, ignoravo esistessero. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Beati loro che li conoscono tutti! Io confesso di non conoscerli.

Questi comuni dunque hanno dichiarato che sarebbero lieti di poter disporre di cento o duecento prigionieri, affidati alla custodia della milizia territoriale e ai carabinieri, per tracciare le nuove strade che da anni e anni si reclamano, e che costituiscono, come tutti sanno, uno dei problemi più vitali, essendo l'attività, l'industria, il movimento di una plaga proporzionati all'importanza della sua rete stradale.

Voce a sinistra. Ma sarebbe la schiavitù, codesta!

ARRIVABENE. Chi legge i giornali esteri illustrati avrà rilevato, dalle fotografie, prodottevi, il larghissimo impiego che le altre nazioni fanno dei prigionieri di guerra. Tutti sanno, ad esempio, che l'Austria impiega i prigionieri russi fatti in Galizia a costruire trincee e opere di difesa contro il nostro fronte e quindi in zona battuta dal nostro fuoco.

Ora nessuno domanda che per i prigionieri di guerra in questione oltre il lavoro vi sia anche il pericolo della vita, come accade per i prigionieri russi dei quali molti fuggirono consegnandosi alle nostre truppe.

Noi impiegheremmo in zone sicure, come quelle dell'Italia meridionale e insulare...

CAROTI. Noi non dovremmo far mai quello che fanno gli austriaci!

ARRIVABENE. Si aggiunga ancora, ed ho finito, che l'ambasciatore di Spagna ufficialmente, d'incarico del Governo austriaco, ha visitato i prigionieri di guerra che abbiamo, ed ha potuto controllare l'ottimo trattamento che loro si usa. Egli ha solo notato che la grande maggioranza dei prigionieri si lamentano dell'ozio nel quale vivono, e che rende più triste e angosciata la loro condizione. Impiegandoli quindi in lavori si appagherebbe anche il loro desiderio.

Concludendo invoco, non per l'ambizione di vedere accolta una mia proposta, ma per il vantaggio di molti nostri comuni, che il Governo impieghi nei lavori i prigionieri, tanto più che non vi è nessuna ragione internazionale, militare o sociale per non prendere in esame e risolvere questo problema. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione è tanto importante che io sento il bisogno di aggiungere ancora una parola, nel timore che io e il mio collega dei lavori pubblici non siamo riusciti a spiegare bene la nostra idea. Ho detto che il Governo intende prendere in considerazione questa proposta per potere, caso per caso, adibire i prigionieri di guerra, che in gran parte lo desiderano, a lavori di interesse pubblico, e forse anche alle costruzioni di baraccamenti per loro stesso ricovero. Possono quindi tra i lavori pubblici rientrare anche strade del mezzogiorno e del nord d'Italia, ove occorra.

Mi sembra così di aver risposto, in modo abbastanza soddisfacente, all'interrogazione dell'onorevole Arrivabene, perchè la sua proposta, che è anche appoggiata da altri colleghi della Camera e risponde in parte ai desideri del Governo, sarà presa nella dovuta considerazione, tenendo conto naturalmente della necessità di non fare una ingiusta concorrenza al libero lavoro... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Vorrei che i colleghi di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) si convincessero che l'interesse dei lavoratori italiani sta a cuore al Governo come a loro. (*Approvazioni*).

E dovrà, ripeto, tenersi anche conto dei principi di umanità a cui si ispira il Governo italiano, badando che il lavoro sia conforme ai bisogni e, fino a certo punto, ai desideri degli stessi prigionieri, perchè giammai possa cadere sopra di noi non dico l'onta, ma nemmeno il sospetto, che da parte del Governo italiano si venga meno ai principi di umanità. (*Approvazioni*).

ARRIVABENE. Ma chi può mai dubitare che si voglia venir meno ai principi di umanità?...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non ritengano opportuno dare disposizioni alle Camere di commercio perchè sia sospesa la compilazione del ruolo dei curatori di fallimento, allo scopo che nei nuovi elenchi sia fatto congruo posto a quei professionisti che, richiamati o volontari, offrono in questo momento il braccio al loro Paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Le Camere di commercio dipendono direttamente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e perciò l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio darà all'onorevole Gasparotto le notizie che egli desidera.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Al Ministero di agricoltura sono noti i voti espressi da alcune associazioni professionali per il differimento del termine stabilito per la formazione dei ruoli dei curatori di fallimento, in considerazione delle condizioni eccezionali del momento, dipendenti dallo stato di guerra.

Il Ministero di agricoltura, non potendo differire la formazione dei ruoli predetti, e desiderando di tenere, d'altra parte, giusto conto delle ragioni che suffragavano i voti suaccennati, ha creduto di sciogliere nel miglior modo possibile la questione con disposizione d'indole transitoria; cioè ha autorizzato la formazione dei ruoli di curatori di fallimento perchè i Tribunali abbiano il modo di scegliere tra essi coloro che debbano attendere a questo importante ufficio di fiducia, e nello stesso tempo ha facoltizzato le Camere di commercio a procedere, cessato lo stato di guerra, alla formazione di ruoli suppletivi di curatori, per permettere il conseguimento dell'iscrizione a tutti e soli coloro che, per ragioni di servizio militare o per altre cause strettamente connesse, non avessero potuto presentare la domanda ed i prescritti documenti in tempo utile per l'iscrizione nel ruolo principale dei curatori.

Credo che l'onorevole Gasparotto vorrà dichiararsi soddisfatto, tanto più che le disposizioni date sono tali da permettere che appena questi benemeriti cittadini ritorneranno alle loro case potranno avere l'iscrizione cui aspirano; ed aggiungo che della decisione ministeriale si dichiarò pienamente soddisfatta la Federazione nazionale dei Collegi legali dei ragionieri, sedente in Milano, che aveva domandato la sospensione, per la quale s'interessa l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro in buona parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'o-

norevole sottosegretario di Stato, e perchè la Camera comprenda lo scopo generoso che si proponeva la Federazione dei ragionieri, allorchè si rivolgeva al Governo perchè volesse prorogare la compilazione dell'albo dei curatori, mi limito a leggere poche parole della sua istanza:

« Chi si trova al fronte ad esporre la vita per la grandezza della patria non può avere il tempo, nè il modo, nè di pensare ad inoltrare istanze per l'iscrizione nel ruolo dei curatori di fallimento ed a predisporre la non semplice documentazione relativa ».

Sembrava ai ragionieri italiani che dovesse il Governo, e dovessero le Camere di commercio, preoccuparsi di coloro che se ne sono andati alla guerra, ai quali la vita potrebbe riuscire difficile domani al loro auspicato ritorno. E nonostante che il Governo non abbia creduto, sia pure con gli equi temperamenti accennati dall'onorevole sottosegretario di Stato, accedere alle domande della Federazione dei ragionieri italiani, la Camera di commercio di Milano però ha avuto la forza di ribellarsi, perchè essa dice: noi vogliamo che coi ruoli suppletivi, che non potrebbero rappresentare che un modestissimo compenso — perchè i ruoli di un triennio, e cioè del triennio 1916-18 dovranno esaurire interamente il numero dei curatori che la legge contempla — non vogliamo nemmeno indirettamente compromettere l'avvenire di coloro che oggi offrono la vita per la patria.

Quindi mi dichiaro parzialmente soddisfatto nella speranza, poichè non è il momento di perdersi in vane polemiche, che le istruzioni che darà al Governo completo l'opera iniziata, secondo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La Federazione dei ragionieri italiani si è dichiarata soddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Facchinetti, al ministro della guerra, « per sapere se, conseguentemente al decreto Luogotenenziale che promette il risarcimento dei danni derivanti dai bombardamenti compiuti con brutale violenza su alcune città della costa adriatica; in considerazione dell'imminente stagione invernale e tenuto conto dello stato in cui si trovano taluni fabbricati e barche appartenenti a cittadini privi di speciali risorse, non creda opportuno e giusto — ad evitare maggiori rovine ed a confortare gli animi

dei danneggiati — procedere d'urgenza alla liquidazione ed al pagamento dei relativi compensi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Come è noto all'onorevole interrogante, il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, ha dato facoltà al Governo di risarcire i danni derivati da bombardamenti, da distruzioni di navi mercantili non armate e da altri atti di ostilità contrari ai principi del diritto di guerra universalmente ammessi e riconosciuti.

In esecuzione di tale disposizione, con decreto 14 scorso novembre, si sono prescritte le norme per l'accertamento dei danni sovra le domande già pervenute, le quali sono assai numerose. E a tali accertamenti si sta provvedendo dalle competenti prefetture.

L'onorevole Facchinetti vorrebbe che si procedesse d'urgenza al pagamento dei compensi. Pur rendendomi conto del sentimento umano che ispira la sua domanda, sono spiacente di non trovarmi in grado di dargli sicuri affidamenti al riguardo. Ma sono certo parimenti che egli vorrà equamente apprezzare le ragioni che vi ostano.

A parte, come già dissi, che per legittime esigenze di prova la dimostrazione del danno sofferto e delle sue causali occorre sia data con apposito procedimento, sui risultati del quale deve pronunziarsi la Commissione delle prede, devo fargli notare che il fondo destinato ai risarcimenti non è fisso e consolidato, ma, per ragioni della sua provenienza, può subire variazioni, essendo in massima costituito dai noli mensili delle navi mercantili nemiche presenti nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle colonie, sotto deduzione delle spese di riparazione.

E d'altra parte, anche l'ammontare dei risarcimenti è variabile, poichè i danni che il Governo ha facoltà di risarcire sono quelli causati tanto agli edifici indifesi, quanto alle navi mercantili non armate e ad ogni specie di beni e alle vite dei cittadini.

Data adunque la variabilità dei due elementi, cioè fondo per risarcimenti e aumento progressivo delle domande, l'onorevole interrogante ben comprende che non è possibile stabilire le quote di risarcimento se non a guerra finita.

Mi permetto, a maggior argomento di persuasione, di addurgli qualche esempio.

Il tesoro mirabile di arte del quale la rozza brutalità austriaca ha privato Venezia, l'affresco del Tiepolo, rappresenterebbe, dicesi, un risarcimento di circa due milioni. I risarcimenti per le navi mercantili non armate, affondate contrariamente ad ogni principio del diritto di guerra con danni nelle sostanze e nelle vite di cittadini inermi, di donne, di fanciulli, saranno pure rilevanti. Di tutto è d'uopo tener conto nella valutazione della misura e della proporzione delle indennità.

Non è pertanto possibile pagare risarcimenti se non quando si abbiano gli elementi per stabilirne le proporzioni.

Ai bisogni più urgenti provvedono le benefiche iniziative locali, ispirate all'inesauribile sentimento di solidarietà che anima la nostra gente; il Governo non rifiuterà il suo esame urgente ai casi più pietosi. Ma non posso dire parola che faccia nascere speranze le quali non abbiano più largo fondamento di quello che è consentito dalla condizione di cose da me esposte.

Intanto la coraggiosa calma con la quale le popolazioni adriatiche hanno accolto finora le offese nemiche è arrassicura che esse comprendono tutta la gravità del momento ed intendono di perseverare con tenace costanza sino alla fine della santa lotta, nella quale il loro patriottismo saprà trionfare anche delle aspre difficoltà a cui si riferisce l'onorevole interrogante. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Facchinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FACCHINETTI. Le parole cortesi che l'onorevole sottosegretario di Stato ha rivolte relativamente al contegno calmo e patriottico delle popolazioni che sono state con dolorosa preferenza esposte al furore della rabbia del nemico, mi consiglierebbero di dichiararmi soddisfatto, se non sentissi la necessità di spiegare che la mia domanda è contenuta entro limiti così piccoli, da farmi ritenere come il Governo ne debba tenere il debito conto.

So bene che gli orrori della guerra creano disagi e pericoli di tale natura, che sarebbe inutile pretendere dallo Stato un immediato e completo intervento. Ma mi permetta la Camera di osservare che, i casi da me accennati si riferiscono a povere abitazioni ed a miseri trabaccoli, i cui proprietari non hanno assolutamente mezzi per provvedere. Osservo quindi che, come lo Stato interviene, per esempio, per i danni di terremoti o di al-

luvioni con urgenti provvedimenti, costruendo baraccamenti ed offrendo anche ricovero in pubblici edifici, esso non può, pei danneggiati di bombardamenti, lasciarli, come purtroppo ha fatto finora, completamente abbandonati. Gli eccessivi indugi tornano generalmente anche a detrimento e danno di coloro i quali, o prima o poi, dovranno provvedere. Imperocchè avviene che, ogni giorno che passa, le condizioni statiche peggiorano ed una lunga attesa ingenera quasi sempre più vasti ed impazienti desideri.

Può darsi che lo Stato, se avesse immediatamente provveduto con dieci, si sarebbe risparmiato quello che gli costerà cento domani.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, il quale con tanto illuminata cura segue le troppo ignorate angosce delle nostre popolazioni marinare, sa che noi finora, a questo riguardo, abbiamo dovuto pascerle di vane promesse: prima dovemmo affermare che mancava un regolamento, poi che bisognava fare le domande in una determinata forma, poi che necessitava l'istruttoria del Genio civile e finalmente che le istanze dovevano essere esaminate e vagliate.

Ora, tutto questo ha fatto sì che si siano concepite delle speranze, le quali sono poi completamente cadute nella disillusione, quando da ultimo il Governo ha fatto sapere che il risarcimento dei danni si darà soltanto in proporzione delle somme disponibili ed a guerra finita.

Ma è possibile che nelle nostre regioni, quei soldati che combattono strenuamente sotto la bandiera della Patria, debbano lasciarsi con l'amarrezza e la preoccupazione di sapere le loro famiglie, nel crudo inverno, rifugiate in case screpolate, esposte ai più terribili rigori della stagione? Se vi furono domande eccessive ed ingiustificate, farà bene lo Stato a scartarle; e se i danni van facendosi estesi e notevoli, possiamo trovare ben altri pegni per compensarci.

La incolumità e l'esistenza delle persone, riveste indubbiamente un sacrosanto diritto di precedenza sopra altri, ma ben diversi diritti che potessero spettare a società, o ad insigni opere d'arte cui l'onorevole sottosegretario ritenne di accennare. Quand'anche fosse cosa possibile il trovare un pennello che ci ridesse domani le meraviglie del Tiepolo distrutte, a patto che, lasciando senza i più urgenti restauri poveri abituri, misere donne ed innocenti

fanciulli dovessero rimanere esposti ai rigori dell'inverno, nessuno di noi si sentirebbe di consumare una così atroce ingiustizia!

Ritengo quindi che quando il Genio civile possieda tutti gli elementi necessari per stabilire i veri casi di urgenza cui ho accennato, il Governo vorrà provvedere per gli indispensabili lavori, prima che l'inverno incrudisca, perchè tutto questo è richiesto dall'onore stesso della Nazione, per uno scopo umano ed anche politico, in quanto sarebbe vano attendersi una fiducia rassegnata da coloro che si sentissero completamente abbandonati. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi al ministro della guerra « per sapere se non creda conforme a giustizia ed alla solennità del momento restituire le somme versate per compiere il volontariato nel 26° anno di età, ai giovani studenti universitari che alla dichiarazione di guerra furono subito chiamati alle armi, per effetto di leva, come reclute ordinarie e che ora combattono al fronte senza aver avuto nè in pace nè in guerra alcun vantaggio da un versamento fatto in buona fede, in anticipo e senza obbligo veruno ».

Ma l'onorevole Marazzi si trova al fronte; quindi la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri, « per sapere se non credano pericoloso riconoscere le concessioni di cittadinanza svizzera fatte a cittadini tedeschi o austriaci posteriormente all'inizio della guerra contro l'Austria, e cessioni, sempre posteriormente a tale data, fatte da austriaci o tedeschi, di eredità o aziende da realizzarsi o esercitarsi in Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'interrogazione presentata dall'onorevole Colonna di Cesarò risponderò anche a nome del mio collega dell'interno.

Essa, come ognuno ha potuto di leggieri constatare, si divide in due parti; una che riflette il riconoscimento della cittadinanza svizzera a cittadini ex-austriaci o ex-tedeschi che l'abbiano acquistata posteriormente all'inizio della guerra; l'altra che riflette le cessioni fatte, sempre posteriormente a tale data, da austriaci o da tedeschi di ere-

dità o di aziende da realizzarsi o da esercitarsi in Italia.

Risponderò partitamente alle due questioni.

Il Governo, non solo dopo la data della dichiarazione di guerra, ma anche prima, si era preoccupato di questo, quasi direi, fenomeno legale; del trapasso, o meglio della concessione della cittadinanza svizzera a cittadini ex-austriaci o ex-germanici, e se ne era preoccupato anche perchè una antica legge germanica lo rivestiva di un carattere anche più geloso.

Ognuno sa che io voglio accennare alla disposizione della legge germanica per cui un cittadino germanico, il quale acquisti una cittadinanza estera qualsiasi, non cessa perciò di mantenere la cittadinanza germanica.

Di fronte ad un simile stato di cose, visto che lo Stato svizzero ha dichiarato essere suo diritto non solo, ma suo intendimento di considerare senz'altro come cittadini svizzeri quegli individui i quali avessero ottenuto la concessione della cittadinanza svizzera, non si è potuto far altro che dare disposizioni e fare raccomandazioni agli uffici dei Regi consoli di essere molto oculati, ogni volta che si tratta di vistare qualche passaporto, e di osservare bene se il passaporto sia richiesto da uno svizzero indigeno oppure da uno svizzero che abbia eventualmente acquistata la cittadinanza svizzera.

Naturalmente ciò è lasciato al prudente criterio ed all'acume dei funzionari.

Quanto alla seconda parte della interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, cioè alle cessioni fatte, posteriormente all'inizio della guerra contro l'Austria, da austriaci o tedeschi di eredità o di aziende da realizzarsi o esercitarsi in Italia, debbo di nuovo fare una distinzione: cioè se queste cessioni siano state fatte da cittadini austriaci o da cittadini germanici.

E qui debbo far presente alla Camera come diversa sia la condizione di queste due specie di cittadini e come diversa sia la posizione nostra di fronte ad essi, perchè, come è noto, noi siamo in guerra con l'Austria-Ungheria e in seguito alla guerra abbiamo dovuto prendere dei provvedimenti, e per le eventualità a cui accenna l'onorevole interrogante, queste sono già state contemplate, e vi si è provveduto con il decreto Luogotenenziale del 24 giugno 1915, n. 902. Questo decreto (lo leg-

gerò nel suo testo) all'articolo 1º dispone quanto segue:

« Le vendite, cessioni e qualsiasi altro passaggio di proprietà, di beni o di diritti immobiliari appartenenti a sudditi dell'Impero austro-ungarico o a persone ivi residenti dovunque compiuti dal giorno 24 maggio 1915 sino a tutta la durata della guerra sono privi di qualsiasi efficacia giuridica nel Regno e nelle Colonie italiane.

« Sono ugualmente privi di qualsiasi efficacia giuridica per il periodo anzidetto tutte le cessioni di merci, di crediti o di aziende commerciali ed in generale ogni atto tendente a sostituire nell'originario rapporto giuridico al titolare suddito o ente austriaco un'altra persona di diversa nazionalità ».

Tra l'Italia e la Germania, invece, noi ci troviamo in una diversa posizione perchè, come fu chiaramente detto dal ministro degli esteri nel suo discorso fatto in data recente innanzi al Parlamento, fra l'Italia e la Germania non esiste un vero stato di ostilità e di guerra, esiste una semplice rottura di relazioni diplomatiche. E tenuto conto di questo stato di cose, il Governo non ha creduto sotto questo aspetto di prendere degli speciali provvedimenti limitativi, ma si riserva di vegliare ed ove ragioni particolari intervenissero nell'interesse e nella tutela dei diritti dello Stato e dei nostri connazionali, si riserva, anzichè contenersi nell'attuale stato di premurosa vigilanza ed attenzione, di esaminare quali provvedimenti eventualmente fosse il caso di prendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole sottosegretario di Stato, distinguendo, ha mostrato di credere che in una prima parte della mia interrogazione io mi preoccupassi dell'acquisto della cittadinanza svizzera, che possono fare i cittadini austriaci o tedeschi, per il pericolo che la loro presenza in Italia può presentare per casi di spionaggio o simili.

Non nego che questo pericolo esista, sebbene in gran parte ad esso si sia provveduto. Basterebbe ricordare, così di passaggio, che un cittadino austriaco naturalizzato svizzero sotto la immunità della veste consolare continua ad esercitare la sua azione in Italia; che una italianissima emanazione di una banca austriaca dirige una delle banche commerciali di nome italiano;

che una nave (e cito anche questo fatto, perchè nove numeri consecutivi di un giornale hanno accusato l'armatore senza che egli abbia sporto querela) che una nave noleggiata dal Governo italiano per trasporti militari è armata in gran parte con equipaggio austriaco, e si dice anzi che la nave sia di un armatore austriaco che l'ha fatta passare sotto bandiera italiana. Potrei citare ancora il caso di un maresciallo dei carabinieri che è stato fatto allontanare dalla fronte per sospetto di spionaggio, sospetto venuto in seguito alla scoperta che egli è cittadino austriaco.

Potrei citare altri casi, ma non è questo il problema che ha richiamato l'attenzione mia. Il problema è un altro: Germania e Austria hanno in Italia interessi grandissimi. Il collega Nitti in uno studio sul capitale straniero in Italia ha valutato credo a 40 milioni i capitali di società tedesche impiegati in Italia. Ma io penso, onorevoli colleghi che con tutti i crediti che l'industria e il commercio tedesco ed austriaco vantano contro la clientela italiana, la somma degli interessi austriaci e tedeschi immobilizzati nel nostro paese può stimarsi ad una cifra immensamente superiore. (*Commenti*).

Ora questa somma di interessi, che tedeschi e austriaci hanno nel nostro paese, costituisce un pegno prezioso che l'Italia ha in mano, un pegno, che, anche volendo usare tutti i riguardi che la civiltà consiglia per il rispetto dei diritti dei privati, noi dobbiamo conservare intatto per ogni eventuale e possibile rappresaglia. Io credo, onorevoli colleghi, che la preoccupazione del Governo debba essere questa: di facilitare agli italiani la liquidazione degli interessi che possano avere in Germania ed in Austria, — e a questo punto, come parentesi, chiamo in causa la famosa censura, che ha sequestrato una lettera, con cui un creditore italiano cercava di cedere ad un suddito svizzero un credito, che egli aveva in Germania, — e contemporaneamente di impedire che da parte della Germania e dell'Austria si possa procedere alla liquidazione degli interessi dei loro sudditi in Italia.

L'onorevole sottosegretario di Stato, con molto accorgimento, ha distinto la posizione nostra nei riguardi dell'Austria e della Germania, ma io mi permetto di dirgli che la Germania e l'Austria non fanno altrettanto, non distinguono cioè nei rapporti con l'Italia, perchè con recente legge, una-

nata in Germania, per la quale vien negato a uno straniero, che non risieda nell'Impero, di esercitare azione davanti ai tribunali tedeschi, gli italiani non possono procedere alla realizzazione dei loro crediti in Germania. Invece i tedeschi possono agire davanti ai tribunali italiani.

Voci. Agiscono!

COLONNA DI CESARÒ. Questo precisamente è lo scopo della mia interrogazione, di evitare, nei riguardi della Germania e dell'Austria, che tedeschi e austriaci, con l'acquisto della cittadinanza svizzera a doppio fondo, come ben dice l'onorevole Modigliani, possano eludere le provvide misure del Governo e venire in Italia a liquidare i crediti, che qui possono vantare.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha letto un documento, che non ho ben compreso se sia un decreto, o una deliberazione...

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È un decreto luogotenenziale.

COLONNA DI CESARÒ. ...in cui si dice che saranno presi quei provvedimenti, che il Governo potrà ritenere opportuni e necessari. Ebbene che si attende? Si attende forse che la liquidazione di tutti questi interessi austro-germanici sia esaurita?

Per conto mio, non posso dichiararmi soddisfatto, finchè tedeschi e austriaci potranno essere soddisfatti dei crediti che vantano in Italia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni successive degli onorevoli: Lucci e Girardi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se in tempo di guerra e di sofferenze generali la classe dei padroni panettieri di Napoli possa impunemente compiere in pubblico tutti i tentativi di intralciare l'opera di approvvigionamento da parte dell'Amministrazione comunale; o se nello esplicamento di una così santa e difficile funzione comunale l'autorità politica possa ostentare un pericoloso disinteressamento »;

Carboni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « per sapere se credano adottare provvedimenti per la rieducazione dei mutilati in guerra »;

Lucci, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'esercizio partigiano e personale della censura sulla stampa »;

Monti-Guarnieri, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire ai viticoltori la genuinità dello zolfo ramato in commercio, tenuto conto che nello scorso anno ne furono vendute grosse partite che, analizzate, risultarono contenere il titolo garantito di solfato di rame in quantità così irrisoria da rendere inefficaci i trattamenti fatti alla vite con tale prodotto ».

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirianni.

CIRIANNI. Onorevoli colleghi, le condizioni internazionali e segnatamente la necessità di portare guerra contro il nostro naturale nemico hanno resa necessaria una identificazione nuova quanto ideale. Il Ministero divenne da allora l'esponente del paese al di sopra e al di fuori di ogni partito.

Attorno al Ministero si sono raccolti, quasi a sacra tutela della patria, tutti gli italiani che hanno intuito la necessità ineluttabile di fare l'Italia compiuta nei confini che natura le ha segnato, e hanno compreso il compito ancora più grave di cooperare alla rivendicazione dei diritti di nazionalità e di civiltà. La recente rinnovata prova che il Parlamento, di questi giorni, ha dato, di eminente concordia e solidarietà nazionale, sta a provare ancora una volta che non già gli uomini al banco del Ministero, ma il simbolo sacro della Patria noi dobbiamo sempre rafforzare in questo momento. E se, per conseguenza di questa verità, viene ad esulare ogni e qualunque questione di parte, e non si possono disconoscere le manifeste ragioni che vo-

gliono la concessione dell'esercizio provvisorio come si è voluta la concessione dei pieni poteri e precedentemente un altro esercizio provvisorio, io penso che il voto su questo disegno di legge non possa avere altro movente nè diverso significato dei voti precedenti.

La riapertura del Parlamento mentre prova, per il consenso del Paese, la fiducia che esso ha che i suoi rappresentanti sappiano dimostrarsi pari al senso forte di italianità che tutti ci riunisce, affida che il Governo non vorrà in nessun caso evitare la convocazione normale della Camera nonostante che l'esercizio provvisorio venga protratto fino a sei mesi. Perchè diversamente tutti i plausi che da diverse parti della Camera, alla sua riapertura, sono stati mandati al Ministero, e dal Ministero ricevuti, per aver saputo compiere il proprio dovere riconvocandoci, si risolverebbero in una vera turlupinatura, qualora il Parlamento non potesse continuare a funzionare.

Non dunque da parte mia alcun entusiasmo e men che meno alcun voto in favore di qualsiasi limitazione nel tempo all'esercizio provvisorio, ma adesione completa al limite così come è proposto nel disegno di legge, perchè noi abbiamo piena fede nel Governo che ci regge, e siamo sicuri che gli alti sentimenti che hanno mosso e guidato la nostra azione, sapranno guidarlo anche a compiere sempre il proprio dovere di riconvocare la Camera per la continuazione delle sue funzioni normali.

Voce è la mia troppo isolata, onorevoli colleghi, perchè io possa pretendere di avere attenzione da parte vostra e più che tutto perchè il mio voto possa comunque pesare, tanto più perchè unico e ben modesto rappresentante delle idealità di democrazia cristiana, isolato quasi in questa Camera... (*Interruzioni*).

Voci. E l'onorevole Miglioli?

CIRIANI. ...non posso tuttavia in questo momento tacere che sentirei di mancare ad un dovere, qualora in momenti così gravi non dicessi tutto quello che io ritengo necessario per il buon funzionamento delle Amministrazioni comunali e di molti altri problemi che si affacciano come impellenti ed urgenti nella vita pubblica.

I provvedimenti e aggravii finanziari, me lo consentano i signori che siedono al banco del Governo, non denotano una spiccata tendenza democratica, tanto più se noi vogliamo rilevare quello che già da

molti altri colleghi è stato detto, che una fra le molte tasse odiose è stata applicata con il rincaro del prezzo del sale.

Certo è che giammai io mi sentirei indotto a votare questa parte di quel provvedimento finanziario; ed è perciò che mi sono associato a un emendamento che da altri colleghi è stato proposto, affinché quel provvedimento finanziario venga abolito.

Tolto questo rilievo, io passo rapidissimamente, onorevoli colleghi, a dire qualche cosa di quelle che sono le condizioni fatte ai comuni in genere, e ai comuni che in specie si trovano, o in zona di guerra, o, più particolarmente, in zona di operazioni.

La conflagrazione europea aveva già determinato il rimpatrio di migliaia e centinaia di migliaia di emigranti. La dichiarazione della nostra santa guerra contro l'Austria, questo avverarsi delle sospirate ostilità, diedero a noi nuovi aggravii, a peso quasi esclusivo dei comuni; e quando giunsero ai luoghi già dimenticati i profughi italiani, che in Austria e in Germania si trovavano, altri e maggiori si verificarono.

Gli enormi carichi nuovi ai quali si sono trovati di fronte i comuni, sono tali che, qualunque di noi abbia per un momento solo la bontà di considerare le spese enormi incontrate e sostenute in quelle contingenze, non può non ravvisare essere stata impari alle esigenze l'opera del Governo nei riguardi delle finanze comunali. Essa è stata impari nei riguardi di quelle provvidenze che erano necessarie a togliere tanta parte di aggravii alle nostre amministrazioni comunali.

E infatti, onorevoli colleghi, che cosa ha fatto il Governo al di fuori e in più di quei tali sei o sette milioni di cui è cenno anche nella plauditissima relazione dell'onorevole ministro del tesoro, di quei sei o sette milioni che sono stati ripartiti a titolo di prestito fra i comuni maggiormente gravati dalla disoccupazione?

Se i confronti non fossero odiosi, e se specialmente nei confronti noi non dovessimo citare delle nazioni le quali certo non sono in relazioni amichevoli con noi, dovremmo dire che in altri Stati ben molto di più si è fatto nei riguardi dei comuni che si sono visti aggravati improvvisamente (e non ne avevano bisogno, perchè già erano in stato di fallimento) da pesi nuovi e improvvisi.

In altri Stati si sono date, e non a prestito, delle centinaia di milioni per sopprimere alla disoccupazione.

Da noi si è dato, ma si è dato a prestito. È vero, un prestito con tasso tenue: l'uno o l'uno mezzo per cento... questo è vero; ma è altrettanto vero che questi danari dovrebbero ritornare nelle casse dello Stato.

Ora, io credo che, non solo per queste considerazioni di comparazione, quanto per quel sentimento di equità che deve animare qualunque amministrazione statale, il Governo vorrà venire in aiuto a questi comuni, i quali si trovano in condizioni tali da non sapere come formare i propri bilanci e tanto meno come ottenerne l'approvazione; tanto più quando si considera, o signori, la condizione fatta per altre iature che sono sopravvenute ai comuni.

Prima fra queste i profughi da mantenere. Ed i sussidi pervenuti dal Governo sono inadeguati; dico inadeguati, non a caso, perchè in molti comuni della provincia di Udine, per esempio, si sono sostenute delle spese per migliaia e migliaia di lire e da parte del Governo non si è ricevuto che qualche centinaio di lire; e anche questo soltanto in seguito a continue preghiere e suppliche alle prefetture del Regno.

Di più, per molti dei comuni, specialmente in quelli dove le amministrazioni hanno bisogno del segretario comunale, che non è tanto l'amanuense, quanto il direttore della stessa amministrazione, si è rimasti privi di molti di questi impiegati perchè sono a servire sotto le bandiere dello Stato, quali richiamati; ed anche privi dei medici condotti che sono andati a prendere alle trincee quei posti che sarebbero spettati per elementare dovere ai medici militari.

Ebbene i comuni debbono continuare a stipendiare i medici, i segretari e altri impiegati, e nel contempo debbono provvedere alla loro più o meno felice sostituzione. Ora, riassumendo, è giusto, data la causale nazionale della spesa, del debito e dei maggiori oneri che ne sono provenuti ai comuni, è giusto che proprio i comuni debbano sopportare questi enormi aggravii? Pare a me che farà opera di giustizia il Governo quando penserà a far passare definitivamente a carico dello Stato quei sei o sette milioni che sono distribuiti a titolo di mutuo di favore ai comuni per ovviare alla disoccupazione. Perchè, non facciamoci illusioni, chiamiamo pane il pane, è stata una forma larvata di elemosina che si è data agli emigranti rimpatriati!

Non si volevano avviliti gli operai che ritornavano al focolare domestico, sospinti dalla conflagrazione europea, e nel contempo si inventavano nei comuni i lavori più strani e inutili per potere avere dal Governo quella partecipazione al prestito dei sei o sette milioni e per potere con questo ricavato sfamare le centinaia e migliaia di lavoratori rimpatriati.

Escogiti il Governo qualche cosa non tanto per lo Stato quanto anche per i comuni. Se vero che la finanza dello Stato mai potrà reggersi in contrapposto a disperate condizioni delle amministrazioni comunali, veda il Governo se non sia il caso di prendere a cuore questa questione con migliori propositi, per evitare che dei comuni i quali si sono sacrificati sotto ogni aspetto, siano nella vera impossibilità di funzionare.

E sopra tutto, se così fervida è stata la fantasia del Gabinetto nella ricerca di nuove fonti di entrata, si cerchi qualche fonte nuova di entrata anche in favore delle amministrazioni comunali. Ma per carità non torturate la piccola proprietà, non torturate ancora i maggiori colpiti; colpite coloro che gridando *Italia e guerra!* non sanno levare dal taccuino qualche biglietto da mille in favore di quelli che soffrono e si battono eroicamente per la maggiore grandezza dell'Italia!

Occorrono altri prestiti ed opere pubbliche, onorevoli ministri: occorre in altri termini una politica di economia comunale, che dia ai comuni il modo di esistere e non di essere, come ora, vittime quasi diurne o continue degli esattori che talvolta sono anche strozzini, o delle banche, che, rigurgitando di denaro, non disdegnano di chiedere il tasso del sei, del sette, o dell'otto per cento per mutui che i comuni hanno incontrato in attesa di ritardate provvidenze di Stato.

L'onorevole ministro del tesoro bene ha rilevato in una sua postilla una lode all'onorevole ministro dei lavori pubblici e al suo predecessore onorevole Rubini, quando ha accennato allo stanziamento dei cento milioni di cui il decreto 22 settembre 1914; ma mi consenta l'onorevole ministro di far brevissimi rilievi in proposito per dimostrare come, contrariamente alla volontà delle egregie persone che hanno voluto il provvedimento, questo si sia risolto tutt'altro che a vantaggio di quelle popolazioni che avevano assoluto bisogno di lavoro.

Lo so: a distanza d'un anno troviamo che dalle fonti dei cento milioni, soltanto venti sono stati prelevati; e nel decreto era

detto che dovevano assegnarsi per le opere che avessero carattere di urgenza, di progresso civile, e, comunque, segnatamente in ogni caso con la condizione assoluta che dovessero andare a vantaggio della disoccupazione. Ora non pochi comuni (e sono i comuni poveri, quelli in condizioni più disagiate) si sono trovati a dover raffazzonare qualche piccolo progetto ed a mandarlo avanti in fretta e furia; e perchè la Commissione destinata a decidere pure in fretta e furia accoglieva o respingeva, molti dei successivi e maggiori o minori progetti sono stati respinti perchè si è adottata la massima che una volta concesso un mutuo altri non si concedano, poco importando che il mutuo concesso fosse stato di 50 o 60 mila lire soltanto, mentre si accordavano 300 o 400 mila lire a provincie o comuni che non avevano nessuna urgenza di eseguire le opere e non avevano nessuna disoccupazione a cui ovviare.

Così stando le cose, nei riguardi di questo decreto, domando, onorevoli signori del Ministero, se non vi pare doveroso fare un altro stanziamento, dal momento che i 100 milioni si sono esauriti e 20 soltanto se ne sono prelevati. Non ritenete doveroso, come avete ritenuto di prorogare il termine per usufruire di tali mutui, anche di stanziare altri fondi, quando considerate che parecchi comuni, nell'affidamento di molti e nuovi mutui si sono arrischiati ad iniziare ed eseguire altre opere? Non vi pare questa cosa necessaria, volendo veramente ispirarsi al decreto che ha determinato lo stanziamento di 100 milioni?

So bene che molte volte le Commissioni, non per colpa loro, ma pressate da sollecitazioni, hanno accolte domande di mutui che non sarebbero state da accogliere; ma d'altra parte è vero, onorevoli signori del Gabinetto, che non era giusta la risposta che è stata data costantemente a molti comuni della zona di confine: concesso un mutuo, altri non se ne concedono.

E voi, onorevoli signori del Ministero, cercate di stanziare, se non cento, almeno cinquanta, trenta milioni; qualche cosa insomma! In fine dei conti, quei cento milioni li avete stampati; che cosa vuol dire se ne emettete altri trenta o altri cinquanta? (*Commenti — Interruzioni*)

Non sono stato io il primo a dire questo!..

Pare che sia doveroso da parte vostra!... (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

Un'altra osservazione mi si permetta di fare, sulla quale richiamo segnatamente

l'attenzione dei rappresentanti del Ministero di agricoltura, industria e commercio e del Ministero degli esteri, ed è quella che riguarda le pensioni agli operai infortunati all'estero, i quali, dallo scoppio delle ostilità, fatta qualche rara eccezione per la Germania, non hanno potuto più conseguire neanche una parte dei numerosi sussidi che, a titolo di liquidazione di pensioni operaie, loro pervenivano.

Sono continue le recriminazioni, sono continue le lagnanze, continui i richiami di molte e molte famiglie, le quali si trovano oggi senza questo aiuto che costituiva il vero modo della loro esistenza.

Io ho presentato un'interrogazione al Governo, ma mi si è risposto che l'interrogazione in proposito passerà al Ministero competente, mentre io sostenevo e sostengo che è appunto il Governo quello che deve integrare quelle deficienze che sono state originate dalla conflagrazione europea.

Pensi il Governo che se dalla Germania ancora qualche pensione arriva, nessuna più ne arriva dall'Austria, e che vi è gente la quale patisce la fame.

Molti telegrammi, anche questa mattina, da privati e da enti pubblici, come l'Ufficio provinciale del lavoro di Udine, mi sono arrivati, da molte parti della mia provincia. Lamentano questo stato di cose e invocano pronta soluzione.

Io penso che il Governo può benissimo sostituirsi a quei titoli che verso lo Stato con il quale siamo in guerra avevano i nostri operai. Provveda dunque il Governo con sollecitudine, almeno e subito per quelli operai che risultano poveri, che stentano la vita, che languono con figli chiedenti invano il pane!

E provveda anche meglio agli operai infortunati nella zona di operazione: provveda non solo così come si è fatto con il decreto luogotenenziale del 9 settembre, con il quale si è stabilito il diritto all'indennità per infortunio dovuto a causa violenta.

Pensi che molti altri sono morti e non per causa violenta: vi è altra gente che, per malattia contratta nella esecuzione di lavori d'indole militare ed alle dipendenze militari, è morta, e non si è provveduto ancora alle loro famiglie.

Io credo, onorevoli rappresentanti del Ministero, che si farà opera giusta cercando di dare a questo decreto luogotenenziale un effetto retroattivo, nel senso che esso valga non solo per i casi che si sono verificati dopo il 9 settembre, ma anche per

gli operai infortunati prima del 9 settembre, dalla data dello scoppio delle ostilità, operai i quali hanno perduto la vita eseguendo delle opere che interessano la difesa nazionale.

E poichè le liquidazioni possono essere pronte solo se affidate alla Cassa Nazionale d'assicurazione sugli infortuni, a questo istituto, che ben ne è meritevole, affidate quest'opera affinchè sia compiuta egregiamente e immediatamente eseguita.

Vi è da ultimo, e mi si consenta di esporlo, perchè dirò poche parole, un grave problema di libertà che agita l'opinione pubblica.

Per indiscutibili ragioni d'interesse nazionale molti cittadini italiani, su provvedimenti dell'autorità militare, sono stati internati.

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, questo non è argomento che si connetta con l'esercizio provvisorio. Non è dunque il momento di discuterne.

CIRIANI. Onorevole Presidente, ella mi consentirà di parlarne, poichè non può esservi nè occasione, nè sede migliore di questa per discuterne.

Molti dei cittadini internati con decreto dell'autorità militare vanno domandando di continuo che sia dato loro di conoscere di quale delitto essi siano accusati, per quali cause si sia voluto questo, che non è già un provvedimento di pubblica sicurezza, ma che si risolve in una delle peggiori...

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, le faccio notare che su questo argomento è stata presentata una mozione. Ella quindi potrà parlarne a suo tempo.

CIRIANI. Io non conosco la mozione e credo di poter parlare di questo argomento in sede di esercizio provvisorio. È una questione che interessa indubbiamente il ministro della guerra, non solo, ma anche e segnatamente il ministro dell'interno, e quindi è questione connessa con l'esercizio provvisorio, poichè questo comprende anche i bilanci dell'interno e della guerra. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Comunque sia, e concludendo, io che con tutto il rispetto all'autorità militare...

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, dovrà toglierle facoltà di parlare!

Torno a ripeterle che su questo argomento è stata presentata una mozione dall'onorevole Cesare Nava. Ella vuol prendere il posto del suo collega!...

CIRIANI. No, signor Presidente; non prendo il posto di nessuno. Non è mia abi-

tudine. Non prendo il posto di nessuno e tanto meno in questa Assemblea!...

Dunque, continuando...

PRESIDENTE. Anzi non continuando affatto! (*Si ride*) Altrimenti dovrei toglierle facoltà di parlare. Ella non sta nell'argomento della presente discussione. E le ricordo che, sull'argomento speciale, ella ha presentato un'interrogazione già all'ordine del giorno; e vuol dire che ella vi rinuncia.

CIRIANI. Onorevole Presidente, come può dire che non sto nell'argomento? Veda se piuttosto non siano altri che hanno fatto seguito ad una mia interrogazione, alla quale ora rinunzio!...

Si tratta di una questione di libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). D'altra parte non io certamente vengo a fare qui il paladino dei presunti traditori della patria, anche perchè ho dato l'esempio di sapere andare dove altri non sono andati!... (*Commenti*).

È dunque una questione semplicissima che io prospetto al Governo: Libera l'autorità militare di decretare l'internamento di chiunque, e di farlo eseguire immediatamente, non credete che, in un paese come l'Italia, ove è stato sempre sacro il culto per la libertà e santo l'obbrobrio per la condanna senza contraddittorio, non credete che questi individui che si sentono innocenti debbano potere conoscere il perchè di questi che sono decreti d'infamia? Non credete che sia necessario dar modo di aprire le porte alla giustizia, perchè giustizia sia fatta, mentre sono tanti, onorevoli signori del Governo, sono tanti gli internati i quali sono vittime o di passioni politiche o di odiosità personali? (*Commenti*).

Sì! È proprio così; e — questo vero, — perchè si deve contrastare il passo alla giustizia, mentre è possibile benissimo il conciliare le supreme esigenze della Patria con quelli che sono i diritti del cittadino? E non vengo io qui a chiedervi, come forse da altri si potrebbe domandare, che li mettiate in libertà; ma solo vi domando che diate modo a costoro di scolparsi di questa, che è l'accusa più cattiva che possa addossarsi ad un cittadino italiano, che è il marchio della peggiore delinquenza.

Notate, fra i molteplici esempi, uno sul quale richiamo l'attenzione particolare del ministro della guerra.

C'era in Friuli un farmacista assessore comunale, il quale è stato internato per l'unica ragione che prima della guerra non mostrava simpatie per il nostro intervento.

Dopo internato, è stato nominato a sua domanda ufficiale della territoriale. Ha potuto tempestare quanto ha voluto, hanno potuto tante autorità interessarsene: quell'individuo poteva nel contempo essere, e figura ancora oggi, sospetto traditore della Patria e ufficiale di quell'esercito, che di questa difende le supreme idealità. E vi è anche un giovane che, espulso dall'Austria per sentimenti di italianità, fu tolto dagli allievi ufficiali perchè figlio di un internato, e domani dovrà forse partire per remota destinazione mentre egli anela di battersi contro l'Austriaco!

Altri innumerevoli casi consimili; vi sono casi di gente processata per volere di carabinieri o di delegati di pubblica sicurezza e poi assolta per inesistenza di reato dai tribunali di guerra dove, io lo so, si intende che la funzione unica sia quella della condanna; ed abbiamo veduto immediato il provvedimento (posso parlare per esperienza) dell'invio degli assolti entro 48 ore a Novara, a Vercelli, a Firenze, quantunque la stessa autorità militare avesse riconosciuto che non vi era alcuna colpevolezza in chi di poi non si esitava a bollare del marchio dell'infamia.

Non so che cosa vorranno rispondermi i rappresentanti del Gabinetto; certo è però che non basta rispondere come si è fatto a qualche collega — (all'onorevole Schiavon, per esempio, che aveva presentato interrogazione per risposta scritta in argomento), — che sono provvedimenti dell'autorità militare, e guai a chi pensi di ingerirsi in questi provvedimenti!

No! In noi è l'obbligo di tutelare l'interesse della patria e i diritti dei cittadini e con uguale amore dobbiamo assicurare questo interesse e questi diritti che armonizzano e fra loro non contrastano.

Non vi domando di istituire un comitato apposito di funzionari che non siano militari; vi domando soltanto di istituire una Commissione dalla quale giustizia sia fatta a tutela e a decoro di coloro che intendono e sentono di essere cittadini italiani, Commissione alla quale essi possano rivolgersi e presentare, dopo conosciute le accuse, le prove di loro innocenza!

E poichè abbiamo parlato di questi ideali di libertà e di civiltà, poichè siamo tutti quanti convinti di questa necessità di mantenere integro quel patrimonio di libertà che i padri nostri ci hanno tramandato, consentite, onorevoli colleghi, che, su questa ultima parte del mio discorso, insista

ed aspetti dal Governo non una parola evasiva, ma una risposta chiara e netta che dica che in Italia si sa contemperare, come prima dicevo, la libertà del cittadino e l'interesse nazionale.

La relazione della Giunta del bilancio ha un periodo che io credo che non rincreskerà alla Camera venga qui e da me ricordato: « Mentre lassù fra cielo e nevi i nostri figli in faccia allo straniero che armato accampa sul nostro suolo, cantano Italia, Italia, e danno la bell'anima a Dio lieti e fidenti in una sicura finale vittoria, attraverso le mille arterie della vita nazionale è necessario che scorra viva linfa per tenere vivo, vegeto, sano e forte l'organismo statale ». Io mi auguro che chiunque di noi, come qualunque altro cittadino italiano, senta di dover dare alle finanze dello Stato, alle necessità dello Stato, tutto quello che può, e non solo a prestito, e più di quello che può con quello stesso entusiasmo con cui io ho visto, fuori delle trincee, i nostri alpini gloriosi andare incontro sereni e forti alla morte e dare la loro vita alla patria.

Questo mi auguro, e nel contempo mi si consenta di aggiungere quale monito santo per tutti noi: Non siavi soltanto cioè la concordia in apparenza; non diciamo soltanto di essere uniti, e di volere la vittoria a qualunque costo, cerchiamo di essere concordi non solo di nome, e la concordia nazionale sia materiata di fatti e non di parole non solo qui, ma, e segnatamente, fuori di qui: affermiamo con serenità di intenti di portarne l'eco anche nei nostri paesi per la più grande nostra Italia, o signori! (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi! Il compito delle responsabilità di governo del nostro come di ogni altro Stato, tratto nel colossale conflitto scatenatosi su questa vecchia Europa che gorgoglia nel sangue, costituisce un fardello di un peso che non ha l'eguale nella storia e nella vita dei popoli. Oggi la lenta evoluzione dei secoli ha sostituito la nazione in armi all'antica concezione della lotta mediante armate di carriera scelte in caste speciali.

Siamo ritornati quasi alla forma primitiva che ha rivestito la guerra, alle concezioni guerriere dei Persi e degli Unni, precipitando l'uno contro l'altro milioni contro milioni di uomini. La strategia, incarnata sulla dottrina del grande numero, si è evoluta sotto la pressione delle democrazie

moderne, le quali hanno reclamato e reclameranno che tutti i cittadini siano uguali di fronte al contributo di sangue per la caserma e per la patria, (*Commenti*) la progressiva riduzione del servizio militare, la nazione armata, insomma.

Ma non basta, giacchè oggi le schiere accorrenti alle frontiere della patria, per terra e per mare, abbandonano improvvisamente dietro di loro i campi, le officine, gli innumerevoli meccanismi del commercio e delle comunicazioni che allacciano il territorio nazionale e gli scambi mondiali, sconvolgendo e paralizzando tutte le infinite manifestazioni del travaglio umano in questa era della civiltà industriale fondata sulla specificazione del lavoro, sull'internazionale degli scambi e della circolazione del credito e della ricchezza.

E quando a tale formidabile arresto nella complessa macchina vitale dei popoli moderni si aggiunga l'enorme salasso di denaro e la durata dello sforzo richiesto dalla guerra moderna, è da concludersi forse che la disorganizzazione economica e civile d'un paese funestato da così gigantesco conflitto sia tale da sovrastare allo schianto spirituale delle famiglie ed alle lontane ripercussioni dell'immane macello nella compagine delle generazioni avvenire, delle quali dissecca ed insanguina le prime e pure sorgenti.

Gravissimo, o signori del Governo, è adunque il compito al quale vi accingete, richiedendo la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci della vita nazionale, e possa, per la salute e la gloria d'Italia, essere il vostro sforzo pari al vostro patriottismo, e possa questa discussione, che non vuole essere affrettata, dare a voi larga messe di consigli e di conforto, a guida dell'ulteriore opera vostra.

Così il Parlamento, che ha in questi giorni dimostrato di essere la eco fedele della solenne voce del popolo italiano, del quale è il solo e degno rappresentante, compirà non un passivo atto di abdicazione della sua sovranità, delegando al Governo ogni responsabilità, ma potrà dimostrare di volere e sapere esserne il più legittimo e degno collaboratore, e di accettare, concedendo i pieni poteri e l'esercizio provvisorio, ogni solidarietà sincera con quanto avete compiuto e compirete per organizzare la vittoria dovunque sventoli la nostra bandiera, per fronteggiare con tutti i mezzi la tremenda impresa, per riparare prontamente nell'interno alla fatale

disorganizzazione civile ed economica del paese, e prontamente sanare le ferite della guerra nella carne e nell'anima eroica dei cittadini della nostra gente reduce dal fronte, per preparare fin da ora le opere della pace gloriosa.

So, onorevoli colleghi, di non avere specifica competenza nell'apprezzare la politica finanziaria di guerra del Governo, che l'ha iniziata col tesoro, e sostenuta e sostiene con prestiti, e si è avviato a liquidarla con le imposte, ma credo si possa e debba intanto riconoscere sinceramente e fin da ora che nel nostro paese non si sono avvertite improvvise e terribili ripercussioni nei pubblici servizi, nel credito e nelle attività della grande e della piccola industria, e perfino nel mercato alimentare, perturbato solo dalla mala fede e dalla insaziabile ingordigia dei grandi e piccoli accaparratori, verso i quali, in verità, è da augurarsi che più preciso e più deciso sia l'intervento del Governo.

Sia infrenato il bagarinaggio sfrontato, sia affrontato l'ingiustificabile rialzarsi dei prezzi delle derrate alimentari, ne sia sorvegliata più energicamente la salubrità. Sorveglianza, onorevole ministro della guerra, che va meglio assicurata per le truppe accantonate e per quelle nei bivacchi del fronte, affidandola in ogni caso ai medici, e chiamando, se del caso, in aiuto l'opera dei funzionari civili dell'amministrazione sanitaria italiana, presidiandola con ogni giusto ed inesorabile rigore.

L'alimentazione del popolo, sotto il riguardo quantitativo e qualitativo, deve essere la prima e più alta cura del Governo di un paese in guerra, e perciò, nel rimaneggiare il delicato e pericoloso congegno delle imposte, per far fronte alle spese del conflitto senza turbare l'equilibrio del bilancio statale, abbiate somma cura non solo di far pagare chi può, di non ledere le forze produttive alle quali incombe di ricostituire i beni distrutti, ma principalmente guardatevi dal toccare quelle che il Guizot nel 1846 chiamava le *denrées vitales*, e che la Francia, pur costretta dalle sventure della guerra del 1870-1871 ad accrescere le imposte di 800 milioni, completamente risparmiò, rispettando non solo le derrate ma anche gli oggetti di prima necessità.

E qui sorge una domanda: È il sale una derrata vitale? Parecchi oratori hanno già criticato e si apprestano forse a rifiutare quella parte dei provvedimenti finanziari

del Governo, con la quale si è da poco aumentato il prezzo del sale in Italia.

Concedetemi, onorevoli colleghi, di obiettare che allo stato attuale delle più sicure ricerche scientifiche non esiste più una questione sanitaria del sale, il quale ha perduto qualsiasi effettiva importanza quale alimento necessario alla economia organica ed al ricambio materiale, mentre d'altra parte non ha più rapporto alcuno col tossicomaidismo per lo sviluppo della pellagra.

Invero è certo, per i più recenti ricercatori, che la quantità di cloruro di sodio necessaria e sufficiente al ricambio materiale dell'organismo umano, si trova allo stato naturale negli alimenti; sicchè i dieci o quindici grammi di sale che ciascuno in media consuma per ogni giornata è un di più, che può persino nuocere in determinate condizioni organiche per valetudine o per malattia, ed in ogni caso rappresenta niente altro che un condimento, una sostanza usata per abitudine per rendere più sapidi certi alimenti. (*Commenti — Interruzioni*).

Così ridotta la questione, salvo le ragionevoli controsservazioni di coloro i quali credano di potersi opporre alle mie affermazioni con altri e diversi postulati della ricerca scientifica, la questione sanitaria del sale non esiste più in relazione della valutazione sociale del provvedimento fiscale, provvedimento al quale, comprendo bene, sarebbe stato e sarebbe forse opportuno anche oggi di non ricorrere, in omaggio all'antipatia ed impopolarità della gabella sul sale, fondate su giudizi o pregiudizi ormai sorpassati.

Bisogna però anche sinceramente riconoscere che le supreme esigenze della finanza di guerra sono superiori alla preoccupazione di gravare la mano sulle classi povere, giacchè, alla fine dei conti, poichè il consumo individuale medio del sale è in Italia di sei o sette chili all'anno, ne deriva che l'aumento si ridurrà a 50 o 60 centesimi l'anno per testa. (*Commenti — Interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Beltrami! Lascino dire!... Ormai le opinioni dei medici sono tante in proposito, che su questo argomento non c'è da farsi caso di nulla. (*Si ride*). Sino a qualche anno fa si arrivava a consigliare di mangiar carne, anche cruda. Oggi, di carne non se ne deve mangiare o quasi. Era sino ad ora generalmente consigliato l'uso del vino;

oggi molti igienisti lo vorrebbero abolito o poco meno. (*Bravo!*) Si può quindi anche per questo affermare che nulla vi è di assoluto!.. (*Benissimo!*)

Andiamo avanti!

PIETRAVALLE. È la scienza che si rinnova e cammina sempre, onorevole Presidente!...

E non bisogna anche omettere che in Italia, in omaggio alla tramontata ipotesi della polenta senza sale quale generatrice di pellagra, vaste zone pellagrogene ancora godono e godranno della gratuità del sale per i poveri, mentre permangono ancora intatti i privilegi della Sicilia e della Sardegna. Non esageriamo, adunque, e valutiamo questa come ogni altra imposta di guerra alla stregua di positivi postulati e di reali e non immaginari od esagerati bisogni delle classi popolari. E se, in fine, il sale ha importanza per determinate industrie, non potrebbe invocarsi questo argomento per risparmiarne la tassazione nelle attuali contingenze della politica finanziaria dello Stato di fronte agli enormi oneri della guerra.

Passando ad altro ordine di considerazioni, credo di potere affermare che la tassa militare, schiettamente democratica, ha ottenuto la piena approvazione d'ogni parte del Paese. Ed a tale proposito, non è fuori posto il richiamare anche in Italia la più vigile attenzione del Governo su quanti, con mezzi vari e per vie diverse, hanno saputo e potuto fin ora sottrarsi al sacro dovere di presentarsi sotto le bandiere della patria, al proprio posto di lavoro o di combattimento. Sono gli *embusqués*, ed è da supporre o sperare che non ne siano molti, per l'onore del nostro Paese. Contro tali indegni, che eccitano insieme al disprezzo la più legittima protesta delle madri e delle spose che hanno inviato al fronte tutto il loro amore e spesso tutto il loro sostegno; contro tali cittadini dimentichi del loro più alto e primo dovere per la salute e la gloria della patria, ogni provvedimento del Governo che valga a scovarli, ad inviarli senz'altro al fuoco, a sentire fra gli eroici fratelli al fronte tutta la loro vergogna e purificarsene con le armi in pugno, sarà più che doveroso, sacro. Il Paese lo attende, lo impone... (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

E a questo riguardo dobbiamo anche qui chiedere al ministro degli esteri quale e quanta sia l'importanza delle nostre schiere di renitenti che si trovano nelle

Americhe. Molti ne sono tornati, fra gli inni della patria, ma forse molti non hanno ancora risposto al suo solenne appello. Bisogna provvedere, energicamente, prima che tanti nostri connazionali sieno colpiti del marchio di disertori in guerra, e banditi per sempre dal patrio suolo e dannati così a snazionalizzarsi. (*Bene!*)

Ed ancora; con un provvedimento legislativo si è provveduto ad un primo riesame dei riformati, che ha dato un risultato apprezzabile, giacchè più del 50 per cento di essi si sono trovati pienamente adatti al servizio militare.

Continuate, onorevoli ministri, su questa via, e continuate specialmente prima di accingervi a chiamare con pericolosa anticipazione altre classi giovanissime sotto le armi, ed affrontare così la gravissima responsabilità di disperdere precocemente la primavera italica tra le bufere della guerra, alla quale debbono primi prestare il braccio coloro i quali sono fisicamente adatti, salvo, quando poi le fortune della guerra lo impongano, di ridursi alla misura estrema di chiamare sotto le armi coloro i quali non hanno ancora raggiunto il completo sviluppo fisico del loro 20° anno di età.

Onorevoli colleghi, la guerra impone al patriottismo illuminato ed alle democrazie di inviare al fronte tutto il prezioso e valoroso capitale umano del quale la patria dispone; ma la guerra impone del pari ai popoli civili di dare ogni opera, ogni mezzo sui campi di battaglia e nelle retrovie per salvare il ferito, per sottrarre il combattente, se non alla mitraglia, alle malattie, le quali hanno seminato nei tempi andati le più orrende stragi, più che il fuoco nemico, per conservare ogni possibile valore umano di coloro, i quali meno fortunati degli altri, per non avere sentito balzare l'anima dal petto infranto di fronte al nemico, ne ritornano ciechi, deformati, mutilati, diminuiti nella loro capacità al lavoro, nel loro valore sociale.

Noi, signori del Governo, sentiamo intera la responsabilità del nostro controllo parlamentare, e perciò non ci avventureremo nella libera ricerca e nella libera discussione delle lacune e degli errori che si sono manifestati nelle funzioni dei servizi sanitari di guerra, quantunque ci muova soltanto la comune ansia di additare errori e ricercare lacune. Forse ci gioverà meglio il farlo direttamente e personalmente presso il capo del Governo, e lo faremo.

Ma occorre rivedere e riordinare la distribuzione dei gradi del lavoro e dei pericoli fra il personale sanitario, occorre soprattutto e subito meglio utilizzare lo speciale valore professionale dei sanitari di guerra, occorre subito abbreviare la *via crucis* del ferito dalla trincea al posto di osservazione, da questo all'ospedaletto da campo, dall'ospedaletto da campo all'ospedale da campo, dall'ospedale da campo all'ospedale territoriale, e poi da uno ad altro ospedale di riserva! (*Benissimo!*)

Ed occorre subito intensificare e completare la profilassi individuale dei combattenti. (*Approvazioni*).

Ma mi sia concesso di rilevare che pure tali essendo gli errori e le lacune della preparazione e della funzione del servizio sanitario di guerra, spetti il plauso del Parlamento al corpo sanitario militare, a quello di carriera ed a quello improvvisato, alla schiera dei medici civili, i quali con i militari hanno compiuta opera fervida, valorosa, altamente benefica, altamente benemerita della patria. Non solo, onorevoli colleghi, non solo curando feriti e malati con eroica serenità, con grande sapienza e con infinito amore, ma salvando il paese da una grande sciagura, da un colossale disastro, dalla propagazione cioè di un flagello, che l'aborrito nemico ci ha lanciato contro insieme con i suoi gas asfissianti, col suo vetriolo, con i suoi liquidi infiammabili ed incendiari, con tutto il bagaglio dell'assassinio bellico preparato dalla *kultur* teutonica. (*Vive approvazioni*).

E qui mi consentano un altro rilievo. Vi è un istituto di Stato, il quale merita la riconoscenza del paese; sono i Laboratori della sanità pubblica dipendenti dal Ministero dell'interno. Sorpreso dagli eventi, senza mezzi, senza preparazione tecnica alcuna, ha saputo rapidamente organizzarsi e porsi in grado di fornire sicuro ed abbondante materiale per le vaccinazioni antitifiche ed anticoliche. Ed infine, un altro grande insegnamento è derivato da questa guerra, la necessità cioè di una salda e sincera cooperazione tra la Sanità militare e la Sanità civile. Questa unione si è raggiunta sotto la pressione degli eventi, ha dato frutti preziosi per la difesa sanitaria dell'esercito e del paese, e si è affermata anche con un atto altamente provvido del presidente del Consiglio, il quale volle costituire Comitati regionali di organizzazione e di assistenza sanitaria ai feriti e malati, composti di clinici e di funzionari sanitari civili e militari. Comitati,

lo so bene, che presentano ancora qualche imperfezione e deficienza, alle quali è sperabile che si possa presto provvedere, per conferire maggiore autorità e più sufficiente e competente personale al loro vasto e complesso compito, e per assicurare la integrale e pronta esecuzione delle sue proposte e delle sue disposizioni, ancora intramezzate e talvolta attraversate da altri poteri militari.

Bisogna adunque rivedere, correggere, completare, rafforzare ogni congegno dell'organizzazione sanitaria militare e civile, chiamata a compiti altissimi e imperiosi, che non ammettono ulteriori esitazioni ed indugi; ed è tempo, onorevole presidente del Consiglio, che il Governo, ammaestrato dagli eventi, usi del suo potere per dare vigore di legge e porre in esecuzione senz'altro il progetto numero 128 sulla sanità pubblica, del quale è persino pronta la relazione parlamentare; giacchè fra altre disposizioni vivamente reclamate per l'Amministrazione sanitaria italiana, vi è in essa quella di prim'ordine, che riguarda l'impianto definitivo del vaccinogeno di Stato.

Ed ora, onorevoli colleghi, concedetemi di occuparmi di un altro ultimo argomento dei deformati e mutilati di guerra, argomento sommamente doveroso e doloroso, e che, perciò, deve interessare il Governo e il cuore di ogni cittadino.

La guerra restituisce decine di migliaia di ciechi, di deformati, di mutilati. Dopo sei mesi di guerra la Germania ne aveva già cinquantamila. Non sappiamo quale sia sino ad oggi la tragica statistica pel nostro Paese. Si dice che finora si contino da duemila, a duemilacinquecento mutilati, senza tener conto dei deformati, i quali talvolta sono più infelici dei mutilati stessi, fino al punto di essere costretti a farsi mutilare di qualche arto storpiato in guisa da rendere loro insopportabile l'esistenza.

I mutilati e i deformati rappresentano i valori sociali da potersi ancora utilizzare in gran parte.

L'esperienza dell'Amar, direttore del laboratorio di ricerche sul lavoro professionale nei Conservatori nazionali di arti e mestieri di Parigi ed apostolo della rieducazione dei mutilati, consente di ritenere che si può arrivare a ridonare al primitivo lavoro il sessantacinque per cento dei mutilati, e ad adibirne a lavori di minore importanza, parzialmente rieducati, il quindici per cento. Il venti per cento dei muti-

lati si può calcolare definitivamente non rieducabile a qualsiasi lavoro, e vanno perciò utilizzati a posti di riposo, ad una delle tante sinecure, che si trovano affidate non soltanto ad invalidi ed a vecchi, ma anche ad uomini pienamente adatti ad altro più fecondo lavoro.

I deformati, i mutilati, i ciechi, tutti coloro ai quali la guerra non ha spezzato la vita, ma ha infranto in tutto od in parte ogni valore sociale, nel fiore della loro esistenza, nella pienezza delle loro forze e delle loro speranze, così spesso fiaccando il sostegno più valido delle loro povere e tristi case, rappresentano, o signori, un problema di grande importanza sociale e morale.

Bisogna restituire all'eroismo sventurato la possibilità di rappresentare ancora un capitale umano. Bisogna sottrarli alla sterile compassione postuma, sottrarli alla querula ricerca d'un posticino parassitario, salvarli dall'ozio, conferire di nuovo ad essi ogni possibile dignità di lavoratori, proteggerli di fronte alle turpi speculazioni delle maestranze, garentendone la equità del salario; tenerli sempre presenti, dinanzi alla memore gratitudine della patria, nella nostra opera di legislatori, nelle nostre attività di cittadini, nelle nostre missioni di filantropia e di fratellanza civile. (*Approvazioni*).

Scuole di rieducazione professionale, alle quali hanno fatto seguito uffici di collocamento, sono già sorte numerose nelle altre nazioni belligeranti. La Francia ne ha a Parigi, a Lione, a Bordeaux e in tante altre città; il Belgio le ha nel Brabante, a Charleroi, a Rouen annessa all'ospedale anglo-belga Re Alberto I. La Germania non ha avuto bisogno di istituire improvvisamente, sotto la pressione della guerra, istituti di rieducazione professionale, giacchè essa aveva già una potente organizzazione di tali congegni per valorizzare i superstiti dalla guerra. A Monaco di Baviera esiste, fin dal 1833, una Casa di lavoro, la quale dispone di ben 54 istituti con circa cinquemila letti e con 56 società per il loro soccorso. Ogni provincia ha la sua organizzazione per l'insegnamento di 51 mestieri, ed in esse trovano posto i mutilati. Dagli ospedali di smistamento, i deformati e mutilati sono diretti a cliniche ed istituti ove ricevono speciali cure fisioterapiche e speciale o contemporanea assistenza rieducativa, sotto la unica e vigile direzione del professore Biesalski.

Identica organizzazione esiste in Inghilterra e perfino in Russia.

Ed in Italia, dopo sei mesi di guerra, e mentre sale il contingente dei deformati, dei mutilati? La risposta non può essere più dolorosa! Nulla, o quasi nulla. Il Governo è ancora del tutto ignaro ed assente a così urgente ed alto dovere, ed anzi è da notarsi che persino le più indispensabili cure fisiche, richieste per completare quelle chirurgiche e trionfare subito di taluni reliquati morbosi, che abbandonati a se stessi costituiranno una deformità irriducibile, persino tali elementari soccorsi sono ancora del tutto trascurati, mentre sarebbe tanto agevole organizzarli con lieve spesa. (*Commenti*).

Però, sotto la pressione del bisogno, già l'iniziativa privata ha incominciato a funzionare in alcuni punti dove esiste già qualche nucleo intorno al quale organizzare una scuola di rieducazione professionale.

Milano, la ricca e sempre civile Milano, ha già un primo nucleo di scuole di rieducazione professionale fondato dal compianto collega onorevole Carmine, del quale l'illustre presidente del Consiglio andò a tessere l'elogio proprio in quell'Istituto dei rachitici, ove l'onorevole Carmine fondò una Scuola di lavoro, che del resto può raccogliere non più di un centinaio di allievi per l'avviamento professionale.

Esiste un'altra piccola scuola di rieducazione professionale a Gorla Primo, fondata dalla Fanny Ottolenghi, ma è anch'essa una fondazione destinata ad un piccolo numero di posti e per lavori esclusivamente rurali.

Torino ha dato un esempio mirabile di privata iniziativa, e già 250 mila lire sono state raccolte per poter fondare un istituto di rieducazione professionale. Qualche altro tentativo generoso si è avviato a Modena, a Roma, per opera di Comitati più o meno praticamente efficaci, ma ai quali ad ogni modo va il plauso del Paese per la generosa intenzione che anima i loro sforzi, sforzi i quali molto probabilmente non raggiungeranno alcun immediato e sufficiente risultato, perchè, se vi è compito di Governo, è precisamente questo.

È il Governo che deve, senza indugio alcuno, procedere alla istituzione ed organizzazione immediata delle scuole di rieducazione professionale, sia allacciandole ad altre istituzioni con le quali possano avere analogia, sia fondandole *ex novo* nelle regioni nelle quali difettano assolutamente

e sotto qualunque forma istituti di rieducazione al lavoro.

Il Governo non creda di dover compiere opera enorme, perchè la rieducazione professionale è opera temporanea: dopo cinque, sei mesi, un anno, il mutilato, il deformato è professionalmente rieducato in modo completo; ed in ogni modo, al Governo, se agirà subito, senza indugio, si associerà certamente tutto il concorso morale e finanziario degli altri congegni di assistenza pubblica del nostro paese, riservando all'iniziativa privata unicamente il compito di organizzare gli uffici di collocamento dei rieducati professionalmente.

Uffici di collocamento occorrono, giacchè questi sventurati, quando hanno riacquistato intiera od in parte la loro capacità al lavoro, possono essere sfruttati dalle maestranze private o dall'impiego in lavori ed industrie rurali. Uffici di collocamento, adunque, i quali continuando l'opera degli istituti di Stato di rieducazione professionale, provvedano all'impiego dei mutilati e dei deformati ed alla loro vigile, amorosa, permanente protezione economica e morale.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi. Concludendo, dichiaro che io darò il mio voto all'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato domandato dal Governo, al quale io rivolgo ogni eccitamento ad usarne senza esitanze, ad osare anche in taluni casi. Usarne, ma senza sottrarsi completamente ai contatti del Parlamento, che sarà in ogni caso il suo più fedele collaboratore, giacchè è esso l'interprete vero dei bisogni del paese. Usi della facoltà ad esso conferita, ed osi quando si tratti specialmente di dover introdurre nel meccanismo del nostro Stato burocratico quelle economie verso le quali si è dimostrata costantemente disadatta la funzione del Parlamento.

Vi sono ancora, oltre le falci die sui non laut stipendi e le non grasse prebende del funzionario statale, vi sono ancora una grande quantità di uffici parassitari, locali, provinciali e statali, che bisognerebbe coraggiosamente abolire, ma che il Parlamento non abolirà mai: soltanto il Governo può assumersi la responsabilità di sgravare l'economia nazionale da queste superfluità imbarazzanti, tormentose.

Usate con prudenza, con devozione verso la pubblica cosa, con ossequio verso il Parlamento nazionale, ed osate, e voi avrete in ogni caso l'approvazione e la ricono-

scenza del Parlamento e del paese, purchè ogni vostro sforzo sia ispirato, consacrato alla organizzazione della vittoria e alla preparazione della pace gloriosa, che dovrà splendere dalla corona delle Alpi Retiche alle Giulie ed al mare nostro... (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri, il quale ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che uno dei fattori meno visibili, ma non meno necessari ed efficaci di vittoria nella grande guerra che l'Italia combatte, si concreta nello alleviare l'inevitabile disagio economico dei consumi, specie in rapporto al prolungarsi della guerra medesima; confida che il Governo accentuerà ed allargherà il suo intervento, diretto od indiretto, nel campo dei mercati dei principali e più indispensabili generi di consumo, sottraendoli all'incetta ed alla speculazione privata, allo scopo di evitarne la penuria e contenerne i costi ed i prezzi nei limiti del giusto, e così scongiurare l'eventuale pericolo di perturbamenti nel paese, proprio quando questi avrà maggior bisogno di tutte le sue concordi energie ».

Mi pare che l'ordine del giorno, pel modo come è redatto, contenga in sè anche lo svolgimento.

Parli, onorevole Nofri.

NOFRI. L'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria così chiara e sincera, volle occuparsi anche della questione economica dei consumi; ed anzi citò delle cifre, delle percentuali sull'aumento che i consumi hanno subito da quando è scoppiata la guerra europea. Citò pure i provvedimenti che il Governo in proposito aveva preso; e aggiunse che nell'avvenire l'aumento dei consumi, col prolungarsi della guerra, non potrà evitarsi, ma che però il Governo in certo qual modo se ne rimetteva pei rimedi alle iniziative private, degli enti locali specialmente, e in gran parte alla parsimonia dei cittadini.

Ora, io credo che da parte del Governo, limitare in tal modo i provvedimenti avvenire, pur riconoscendo che aumenti nei consumi ci saranno, sia troppo poco; tanto più quando gli enti locali in gran parte, anche volendolo, sarebbero impossibilitati a intervenire direttamente, e la parsimonia dei cittadini non si comanda nè con decreti, nè con leggi.

Io comprendo, lo dichiaro subito, che la forza assorbente della politica militare pella nostra guerra, abbia, durante questi sei

mesi dacchè quella si è iniziata, assorbito in gran parte le energie del Governo; ma comprendo ancora di più che il prolungarsi della guerra delinea il pericolo che il non preoccuparsi dei consumi da parte dello Stato possa provocare perturbamenti interni esiziali al fine della vittoria e alla condotta stessa della guerra.

La penuria già in alcuni generi di consumo dimostratasi e che va accentuandosi e l'esagerato rincaro di certi altri, indipendentemente dalle cause dirette della guerra, possono un bel giorno, anzi un brutto giorno, creare quei perturbamenti all'infuori e al disopra di ogni buona volontà e di ogni spirito di sacrificio. Il Governo pertanto non può, non deve, pur avendo constatato il fenomeno grave, limitarsi, come ha detto il ministro del tesoro e per l'avvenire a quello che ha fatto o farà l'iniziativa privata e alla parsimonia dei cittadini.

Noi stiamo per dare al Governo nella nostra grande maggioranza pieni poteri per un altro tempo indeterminato: dobbiamo però sapere che cosa intende fare di questi pieni poteri il Governo nella politica dei consumi, o meglio ancora se il Governo intende assumere una politica dei consumi vera e propria con un apposito organismo, in modo da evitare per l'avvenire gli inconvenienti gravi che già si determinarono nelle nazioni che prima di noi scesero in guerra, e che più facilmente si determineranno in Italia che si trova in condizioni economiche inferiori a quelle nazioni.

Ieri l'onorevole Labriola spezzò una lancia in favore della politica dei comuni, e battè in breccia i dogmi che in proposito l'economia teorica aveva insegnato. Dichiarò che ormai non è più il caso di conservarne nemmeno una parte, perchè nella pratica quei dogmi derivanti da dottrine si sono dimostrati completamente fallaci. Ma non disse, che cosa dovremo sostituire praticamente a quelle dottrine ed a quei dogmi. Io, a nome dei miei amici del partito socialista riformista, mi permetterò di dire che cosa si può e si deve in parte sostituire a tutto quanto nella economia teorica è caduto, e che cosa di pratico il Governo potrebbe fare; e mi permetterò di dirlo, non a nome di studi che non ho fatto, ma bensì di una esperienza che ho acquistato in materia di consumi durante molti anni di lavoro pratico nel loro commercio.

La politica dei consumi il ministro del tesoro l'ha vista solamente, come ho potuto

constatare da quelle cifre che ha citato, attraverso una statistica generale che gli sarà stata fornita probabilmente dal Ministero di agricoltura, statistica generale che so come è fatta perchè ho in parte contribuito modestamente inviando dei dati alla sua redazione mensile. Ma è una statistica quella, onorevole ministro, che o dice poco o non dice niente affatto.

Quella statistica è fatta in base a dati che ordinariamente provengono con molta lentezza, con poca buona volontà e con pochissima precisione da ogni parte d'Italia, in base a criteri così diversi nella loro interpretazione, da rimanere disorientati quando si possano e si vogliano esaminare in confronto alla pratica realtà; e io spesso volte me ne son preso il gusto, in contrasto a quelli che mi dava la mia esperienza.

Dirigo, e vedo perciò passare davanti a me, da circa venti anni, un movimento dei consumi, che in quest'ultimo biennio, fra vendite ed acquisti, ha raggiunto 26 milioni; e di tutti i consumi possibili ed immaginabili che servono alla sussistenza più popolare.

E quando con quella mia esperienza ho dovuto fare dei confronti coi dati delle relazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, mi sono domandato se i dati stessi si riferivano a nazioni sconosciute oppure all'Italia, tanta era la diversità; che non era possibile nemmeno fare un calcolo approssimativo!

Ma il Ministero, si capisce fa delle medie, fra cifre che spesso non sono omogenee, che alle volte sono contraddittorie e quindi ne vengono risultati assolutamente inattendibili. E questo, non per colpa, come dissi già, del Ministero, ma di chi fornisce i dati da tutte le regioni d'Italia troppo diverse fra loro di usi, di tradizioni e di criteri in fatto di consumi anche più comuni.

Per conseguenza, per porre una base sicura alla mia tesi, che è quella della preoccupazione grave che il Ministero deve avere dei consumi del nostro paese, mi sono permesso di fare per conto mio un prospetto comparativo dell'aumento dei generi di prima necessità verificatosi dopo il luglio dell'anno scorso, prima che scoppiasse la guerra europea, fino al novembre di quest'anno, dopo sei mesi di guerra nostra. Ho potuto rilevare così che, considerati i prezzi più bassi ai quali questi generi si vendono dal grande istituto cooperativo che dirigo, si hanno le seguenti con-

statazioni dolorosissime: il pane è aumentato del 25 per cento, la farina bianca pure del 30, quella di meliga del 30, le paste alimentari del 30, altri cereali necessarissimi alle classi popolari del 33, altri ancora del 42; il lardo è aumentato del 26 per cento, la carne suina del 26, quella bovina del 47, la conserva di pomodoro del 142, il burro del 30, il latte del 29, l'olio del 28, il vino dal 94 al 100 per cento, il carbone di legna e la legna da ardere dal 35 al 38 per cento.

Mi sono limitato a generi di consumo di assoluta necessità; ora facendo con questi una media e considerando una famiglia di quattro persone di operai od impiegati; questa consumando tali generi di prima necessità, esclusi la carne ed il vino e limitandosi così al cibo più modesto ed indispensabile, trova di avere aumentate le proprie spese, in un anno e mezzo di guerra, del 37 per cento. Se invece usa anche la carne, del 47 per cento; se si azzarda a bere anche il vino, del 53 per cento.

Bisogna poi allargare questi miei calcoli ai prezzi medi, di alcune città d'Italia, e non tenerli ai minimi come ho fatto io; ed allora tutte quelle cifre devono essere, aumentate del 10 per cento almeno, in modo da salire al 47, al 57, ed al 63 per cento a secondo di quello che si consuma!

Evidentemente l'aumento dei generi necessari alla vita è stato superiore ad ogni previsione. Non solo, ma io sostengo (e qui voglio soprattutto insistere) che questi aumenti non dipendono esclusivamente o in gran parte dall'effetto della guerra, e perciò dall'aumentato costo di certe materie prime, dall'aumentato costo dei noli e dall'alzarsi dei cambi.

No. L'aumento di questi generi cui ho accennato, all'infuori della conserva di pomodoro e del vino dovuto allo scarsissimo prodotto di questo anno, essendo prodotti italiani, che non subiscono nessuna o ben poca influenza dall'alzarsi dei cambi e tanto meno dal cresciuto costo delle materie prime, come il carbone, ecc., di cui siamo tributari all'estero, non doveva verificarsi e mantenersi così alto.

Ora, per quale ragione ciò è avvenuto in misura così esagerata, che va da un minimo del 30 per cento ad un massimo del 50? Evidentemente sono intervenute, e non potevano fare a meno di intervenire, l'incetta e la speculazione.

Il Governo, disse l'onorevole Carcano,

ha fatto in proposito quanto poteva. L'onorevole Carcano ha citato soprattutto l'azione dello Stato nell'acquisto dei grani, nei decreti relativi al pane, nella diminuzione dei trasporti ferroviari.

Ma il Governo, mentre si è accorto che con tale intervento si influiva veramente sui generi di prima necessità, si è arrestato nella sua opera e sulla strada nella quale si era messo.

Mi spiego. Quando il Governo acquistò l'anno scorso il grano, per quanto tardivamente, e conseguentemente a prezzo alto, trovò che sul mercato era già salito tanto, che esso non poteva più influire sulla diminuzione, ma solo sull'arresto dei prezzi; ed infatti il grano acquistato dal Governo allora, se arrestò l'ulteriore aumento nei prezzi del grano, delle farine e del pane, non poté però determinarne la diminuzione.

Ma quando, coll'avvicinarsi del nuovo raccolto, con la speranza che era nata contemporaneamente del forzamento dei Dardanelli, e soprattutto col timore che gli incettatori del grano avevano di rimanere con la merce invenduta e la certezza che pure in pari tempo avevano di non potere sperare più le cinquanta lire, si buttò il grano incettato sul mercato, si ebbe allora immediatamente un ribasso, e dalle 43 e 44 lire il grano scese alle 36 e alle 35.

Quindi si fornì la dimostrazione esatta, matematica, che in Italia ci erano stati una discreta quantità di buoni patrioti, i quali avevano nascosto il grano nella speranza di poterlo vendere ad un prezzo elevatissimo.

L'intervento del Governo troncò questa speranza e per l'incalzare del nuovo raccolto, e per l'aspettativa del forzamento dei Dardanelli, fu dato un serio colpo a questi speculatori.

Il Governo allora, che aveva venduto il grano dal dicembre fino a maggio all'incirca in perdita, avrebbe dovuto immediatamente approfittare di quel momento di ribasso forte (si acquistava allora il grano americano migliore a 32 lire, mentre oggi si acquista solo a 42 lire); avrebbe dovuto proseguire nella sua azione, e, fatto esperto dello errore commesso nel passato per avere acquistato troppo tardi, pagato caro e venduto con perdita, avrebbe dovuto acquistare allora che il ribasso era intervenuto, e non attendere più avati, quando allontanata la speranza del forzamento dei Dardanelli, e intervenute le notizie non buone

del nuovo raccolto e rialzati i noli e il cambio, i prezzi del grano erano risaliti.

Orbene, malgrado questo secondo errore di tempo, il Governo ha anche questa seconda volta influito perchè il prezzo dei grani e delle farine non salisse di troppo, ma anche contribuito al loro ribasso.

Ma c'è di più: il Governo vende oggi matematicamente come gli acquisti da lui fatti gli permettono di vendere, al prezzo di quattro lire circa in meno del mercato.

Ma ciò malgrado i comuni e i Consorzi ai quali il Governo vende il grano non sono molti, o perchè non hanno i mezzi o perchè manca loro capacità e volontà; ma se molti fossero, il Governo potrebbe servirli?

Esso con quel suo intervento ha potuto determinare un arresto negli aumenti; non capisco perchè adesso debba limitare quella sua azione, come nella sua relazione il ministro del tesoro ha fatto intendere.

Non è poi solamente sul grano e sulle farine che il Governo deve portare la sua attenzione.

Il Governo sa che vi è un forte aumento nei prezzi dei generi di prima necessità, per i quali egli dice di affidarsi all'iniziativa dei comuni. Ma ciò non è possibile poichè pochi comuni si trovano nelle condizioni e con i mezzi di poter provvedere.

Di più questo abbandono all'iniziativa privata da parte del Governo, fa mancare quell'organizzazione, sulla quale intendo soffermarmi, per l'acquisto dei generi all'ingrosso e per la distribuzione dei generi di prima necessità, che sarebbe assolutamente necessaria per influire sul prezzo dei generi stessi.

Ora, ad esempio, il Governo che ha mezzi e che può finanziare, potrebbe creare un organismo adatto a tali acquisti e distribuzione.

Non voglio con questo dire che il Governo debba istituire un ufficio burocratico e far nascere nuovi impiegati. Dovrebbe creare un organismo composto da coloro che, essendo già nei grandi comuni e nelle grandi istituzioni cooperative di consumo, pratici dei grossi acquisti e della relativa rivendita, possono, per l'esperienza e per la loro possibilità di potere e saper fare, riunirsi intorno al Governo e quindi agire di conserva.

La prima volta il Governo infatti ha acquistato del grano a caso, e dico così in quanto ha creduto che con quella quantità potesse influire sul mercato senza sapere chi l'avrebbe comprato; ed avvenne così che

pei primi acquisti non si trovarono subito compratori sufficienti.

Il Governo per acquistare una data merce dovrebbe sapere prima se gli enti che devono a loro volta provvedere ai loro amministrati siano in grado di poter comperare. Ora il Governo non lo sa; fa così a caso quest'opera d'intervento tanto per gettare, come si suol dire, il suo bicchier d'acqua nell'incendio.

Ma se esso, di questa sua azione saltuaria che ha esplicato e con effetto benefico, ne facesse un'azione costante, coordinata con quegli organismi ai quali ho accennato, potrebbe non solo fare gli acquisti, ma potrebbe contemporaneamente avere la sicurezza di distribuire ciò che ha acquistato, perchè quando ha fatto l'acquisto di grano, ad esempio, e sa che ci sono gli enti che lo comprano, egli può non soltanto dal punto di vista finanziario facilitare questi acquisti, ma, quello che più importa, può, gettando sul mercato d'Italia questo grano a quel dato prezzo e mediante quei dati organismi, creare una vera e propria depressione dei prezzi. Diversamente questo non può fare, perchè si sente dire dal tal comune che non può intervenire perchè non ha mezzi, dall'altro che non ha modo nè di comprare nè di distribuire, dall'altro che certe cose debbano essere abbandonate alla iniziativa privata.

Invece raccolga il Governo queste buone volontà che nel paese si sono manifestate e si vanno manifestando, le coordini, guardi quale è il fabbisogno del nostro paese in fatto ai consumi principali, provveda all'acquisto di questi generi di prima necessità, li distribuisca e così compirà azione veramente organica, veramente conseguente ed il suo intervento sarà veramente proficuo.

Altrimenti il Governo, facendo come ha fatto in passato, intervenendo saltuariamente, parzialmente, fa del bene, ma lo fa male e con il sacrificio proprio.

Questo ho voluto dire perchè ho trovato in più di una circostanza una grande buona volontà nel Governo, ma nello stesso tempo ho trovato una certa, mi si permetta la frase, impotenza intellettuale (*Commenti*) nel senso che mi sono sentito rispondere alle mie richieste, alle mie insistenze per quanto riguarda l'aumento dei prezzi: Cosa ci volete fare? C'è la guerra!

Ma questo è un semplicismo colossale e strano da parte del Governo. Ma come? Se i cittadini tutti quanti soffrono per l'inasprirsi dei prezzi dei consumi e vedono

minacciate le loro esistenze in avvenire, devono sentirsi dire che c'è la guerra e non c'è niente da fare! Allora che cosa stanno a fare i ministri tutti che compongono il Governo? Basterebbe restasse al suo posto il ministro della guerra e che tutti gli altri se ne andassero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non credo che debba avvenire così, malgrado le interruzioni dei miei amici; non lo credo perchè ho visto, e l'ho detto, che quando il Governo ha voluto fare, ha fatto; ma esso non è stato animato da una convinzione, e perciò parlavo di impotenza intellettuale.

Non è convinto di questo suo intervento. Basta leggere la relazione dell'onorevole Carcano che ripete: Affidiamoci all'iniziativa privata, alla parsimonia dei cittadini.

Ma è troppo poco! La parsimonia dei cittadini sarà automatica; non ci sarà bisogno di raccomandarla. Se non avranno danaro, praticeranno una parsimonia forzata.

Nè si dica che si deve fare quello che si fa in Germania. Non siamo tedeschi nemmeno in questo, non siamo capaci, quando ne avessimo i mezzi, di poter ridurre i nostri consumi, di economizzare e raccogliere tutti i residui. Sono cose poetiche che si sogliono dire e che si possono anche ripetere, ma nulla più! Bisogna veramente provvedere acchè il Governo metta i cittadini nella condizione di rendere meno gravosa la vita e di poter così con maggiore energia e maggior fede aiutare coloro che combattono. E poichè sarebbe utilissimo, necessario a conseguire, cioè lo intervento del Governo, mediante quell'organismo autonomo, finanziato dallo Stato, composto delle energie di tutto il paese che in proposito si sono rivelate, ci si metta su quella strada.

Questo intervento avrebbe un altro grande beneficio, e cioè darebbe la possibilità al Governo di fissare i prezzi massimi dei generi. Contro la fissazione dei prezzi, stata combattuta dagli economisti, c'è il fatto compiuto, ed è inutile la discussione.

Nelle altre nazioni, in cui è avvenuta la fissazione dei prezzi massimi, essa ha dato buoni frutti, e non si capisce perchè non dovrebbe avvenire altrettanto in Italia.

Per esempio, fino a ieri il Governo poteva dare ai Consorzi il grano a lire 38.50; ebbene sul mercato, su qualunque mercato italiano, il grano buono non si acquista oggi a meno di lire 42-44.

Ora se è vero che il Governo, sia pure attraverso le difficoltà e gli errori cui ho accennato, ha potuto acquistare e può vendere il grano a quel prezzo, non si comprende perchè il Governo non potrebbe fissare il prezzo massimo del grano allo stesso prezzo o tutto al più a lire 40 reso alle stazioni di arrivo. Perchè questo non lo si fa?

Non si può dire per non danneggiare i produttori, perchè qualunque proprietario può chiamarsi fortunato di vendere anche quest'anno il grano a 38 e a 40 lire a destinazione. Oggi invece il grano è a 42 e 44, e quello che è più grave si è, che la farina è salita a 53 lire, e persino a 54, mentre comperando del grano dal Governo si può avere della farina, anche attraverso alle tariffe elevate dei molitori, a lire 46.50 e 48.

Tutto ciò per quanto riguarda il pane, che è la base essenziale del nostro nutrimento; ma quello che avviene per questo avviene per quasi tutti gli altri principali generi alimentari. Così del granturco, che, nonostante il raccolto sia stato abbondante, è aumentato del 30 per cento.

Evidentemente si spera dagli speculatori di questo genere che si possa giungere ad un prezzo maggiore, ma speriamo che succeda il fenomeno dell'anno scorso avvenuto per il grano; per cui il prezzo diminuirà di fronte al quantitativo prodotto superiore ai bisogni.

Perchè il Governo non può anche per questo genere, come per il grano, stabilire prezzi massimi?

Mi fermo a questi generi e non entro a parlare di molti altri che potrebbero essere disciplinati, e per cui si potrebbero fissare i prezzi massimi.

Ora il Governo deve intervenire là specialmente dove il suo intervento non richiede una organizzazione speciale.

Quanto ho detto vale anche per quanto ha tratto ai *trust*: lo zucchero non è, ed io non l'ho compreso, un genere di assoluta necessità; però anch'esso è un genere di uso comune e, soprattutto dal punto di vista nutritivo, ormai reso necessario.

Ebbene aumentata dal Governo di cinque lire la tassa di fabbricazione sullo zucchero, si disse, (e non so come lo si potesse dire) che questa tassa non avrebbe fatto aumentare il prezzo dello zucchero. Io rimasi stordito; dunque, dissi, gli zuccherieri metteranno a loro carico le cinque lire. Ma sapete che cosa è avvenuto? Che

lo, zucchero non è aumentato soltanto di cinque lire, ma di sei lire, vale a dire che gli zuccherieri hanno guadagnato una lira sulle cinque lire di aumento. (*Commenti*).

Che cosa fa il Governo di fronte a questa continuità di un *trust* che da anni e anni affligge il nostro paese, di un *trust* che ormai non solo ha potuto guadagnare quel che ha voluto, ma ha potuto smobilizzare tutto quello che era smobilizzabile, di un *trust* per il quale, venuto il momento di dimostrare il proprio patriottismo, di fronte al Governo che chiede che questo patriottismo venga dimostrato, fa riversare sui consumatori non solo l'aumento della tassa, ma anche un franco di più? (*Commenti - Interruzioni*).

Ora con quello che ho detto, ho voluto esporre brevemente, e per questo termino senz'altro, al Governo, che egli ha un dovere presso il paese, presso coloro che combattono per la sua difesa e per la sua grandezza, presso coloro stessi che, rappresentanti di quel paese, danno a lui come noi diamo, completo, assoluto mandato di fiducia, il dovere, dico, di provvedere anche all'economia di questo paese.

Io mi sono limitato, solamente, per brevità, ai consumi popolari; avrei potuto estendere il mio ragionamento e anche le mie proposte ai consumi industriali, come il carbone, ma non lo fo perchè voglio assolutamente mantenermi breve.

Il Governo, mi dispiace dovere dirlo, nella relazione del ministro del tesoro non ha dato affidamento di aver compreso questo suo dovere. Egli, lo ammetto, in completa buona fede, non crede che possa alleviare il disagio economico dei comuni col suo intervento, diretto o indiretto che sia, a mezzo proprio o a mezzo di altri enti; egli si adagia sul postulato del liberismo economico, si adagia sulla necessità dei sacrifici per la guerra, e crede che le popolazioni sopporteranno anche questo, che è uno dei più grandi dei sacrifici, qualunque, il meno visibile: l'aumento del prezzo dei consumi; ma il Governo potrebbe un giorno accorgersi di aver errato tanto nelle sue previsioni quanto nelle sue affermazioni.

È ormai questa l'ora di romperla con tutte le dottrine e i relativi dogmi. Non basta, onorevole Orlando, accennare com' avete fatto nel discorso di Palermo, che, pur di provvedere ai bisogni del Paese, non avete avuto nessun timore di romperla con codici e leggi. Bisogna questi codici e leggi,

se è necessario, capovolgerli o dimenticarli per tutto il tempo della guerra.

In una guerra in cui tutto dai nostri nemici è stato distrutto, dalla civiltà all'umanità, sarebbe colpevole arrestarsi di fronte a teorie, a legislazioni, ad interessi, quando il pericolo incalza ed è minacciata la nostra vita medesima di nazione libera e civile. Il popolo lavoratore che sacrifica tutto, dai suoi beni ai suoi figli per la guerra e pella vittoria e che affida perciò tutto se stesso al Governo che lo guida, dice a questi: la battaglia non si combatte solo alla frontiera e sui campi insanguinati, ma anche nelle officine e nelle famiglie. Scenda quindi lo Stato in mezzo alle une e alle altre, vi porti la sua forza, il suo aiuto; precuri insomma che il popolo lavoratore possa vivere meglio spendendo solo quanto può. In questo modo avrà creato al di qua della frontiera una retroguardia formidabile che deciderà della vittoria e dei nostri destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, per rendere efficace quanto più è possibile il controllo delle pubbliche spese, invita il Governo a pubblicare periodicamente l'elenco nominativo dei fornitori delle Amministrazioni dello Stato coll'indicazione della qualità delle singole forniture ».

GIRETTI. Onorevoli colleghi, permetterete che io dia principio alle modeste considerazioni, che verrò svolgendo su questo disegno di legge, con una confessione di carattere personale.

Non sono venuto senza un'angoscia di tutto l'essere mio alla convinzione della ineluttabile necessità dell'intervento italiano nell'immane conflitto europeo. Ci fu, al principio della guerra, un breve periodo, nel quale io aveva sperato che la partecipazione al cimento terribile potesse essere risparmiata al nostro Paese. Fu quella, lo riconosco, una mia illusione fondata sulla sopravvalutazione dei valori e dei freni morali della Germania.

Non avevo a tutta prima potuto credere che l'anima della nazione tedesca fosse stata così profondamente guasta e corrotta dalla predicazione delle idee di odio e di imperialismo conquistatore, e avevo sperato che le Chiese, la scienza, la scuola, il socialismo, che si diceva internazionale, avrebbero dopo una momentanea crisi, do-

vuta all'inganno della opinione pubblica per opera della classe dominante, reagito contro il partito della guerra evitando così all'Italia il compito doloroso di intervenire anch'essa per la difesa della giustizia violata e del diritto brutalmente lacerato e calpestato.

Ma, quando assistetti — e fu presto — al fallimento completo di quei freni e di quei valori morali, non potei più considerare la neutralità dell'Italia che come la connivenza criminosa nei delitti e negli attentati contro la libertà dei popoli. La neutralità negoziata sarebbe stata anche peggiore perchè, qualunque cosa ci fosse stata data e noi avessimo accettata in cambio della nostra assistenza passiva a simili delitti, noi avremmo fatto con ciò atto di ostilità contro i popoli sorti in piedi per difendere colle armi i loro sacrosanti diritti, e saremmo stati complici delle orribili violenze commesse dalla Germania e dall'Austria-Ungheria contro l'indipendenza e la autonomia nazionale del Belgio e della Serbia.

Mi permettano quindi i colleghi socialisti di dire che essi hanno il torto di non considerare la realtà dei fatti. Essi ragionano come se le aggressioni tedesche non fossero avvenute e parlano della possibilità di restar neutri, quando l'Europa è quasi tutta in istato di guerra e quando la nostra neutralità sarebbe stata un delitto contro la causa della civiltà sostenuta dagli attuali nostri alleati, contro la stessa internazionale dei popoli liberi, che lottano per il loro avvenire e per la vera pace internazionale che non può essere fondata se non sulla giustizia e sul rispetto inviolabile dei trattati liberamente discussi e firmati. (*Bravo!*)

Sì, oggi quello che della Internazionale antica sopravvive, deve cercarsi nell'alleanza delle nazioni dell'Intesa, che colla guerra si difendono dal pericolo della vittoria tedesca; questa guerra, con tutti i suoi dolori e tutte le sue sofferenze, deve colla vittoria degli alleati assicurare la resurrezione ed il trionfo della causa internazionale.

Ho letto di questi giorni un articolo di un grande uomo di Stato inglese, di lord Cromer, il quale sostiene appunto che in questa guerra due principii sono di fronte, il principio del nazionalismo ristretto e violento, cioè, se volete, il principio della pace germanica a cui anche i socialisti tedeschi consentono, ed il principio del vero umanesimo internazionale, il quale oggi si serve

(permettete che lo dica, onorevoli colleghi socialisti) non con le platoniche esecrazioni che in sostanza si riducono ad acquiescenza passiva verso i delitti barbarici, ma facendo questa guerra, che dovrà essere l'ultima delle guerre... (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. E lo Czar?

GIRETTI: Preferisco lo Czar al vostro Kaiser!

Fu, onorevoli colleghi, con animo adolorato, ma con cuore fermo, che nel mese di maggio, dopo essermi già da molto tempo convinto della necessità che la nostra neutralità fosse soltanto un periodo di preparazione militare, io votai la fiducia nel Governo attuale per la guerra all'Austria, perchè ero sicuro che questo doveva essere il primo passo per arrivare a quella più vasta guerra che oggi combattiamo, e che dobbiamo combattere cordialmente uniti ai nostri alleati nel patto di Londra, col proposito deciso di non arrivare ad una pace separata, contro la Germania e contro tutte le egemonie, per la libertà, per il diritto e per la civiltà dei popoli.

Volendo l'intento, la conseguenza naturale e logica è che si debbano volere i mezzi necessari, quali sono i pieni poteri accordati al Governo responsabile e gli esercizi provvisori dei bilanci, per condurre la guerra alla completa vittoria, pur senza rinunciare al nostro legittimo e doveroso diritto di critica e di controllo. Ma oggi non è il momento delle piccole critiche e delle analisi dei particolari. Ed io credo che gli uomini che sono al Governo non avranno essi neppure la pretesa che tutta la loro opera sia stata senza difetti e senza manchevolezze.

Una lode sincera intanto io debbo alla esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano, per il tono di sincerità e di franchezza, che la informa.

Quella relazione, se la confrontate con altre relazioni che ebbero la fortuna in questa Camera durante l'allegria finanza libica, è un'opera di onestà, e noi dobbiamo gratitudine all'onorevole Carcano di averla portata alla Camera. È passato il tempo delle mistificazioni finanziarie, nel quale il Governo italiano volle dare ad intendere al paese che la guerra si faceva senza debiti con le risorse ordinarie del bilancio. Oggi noi abbiamo la confessione chiara, leale del Governo, che la guerra non si fa a quel modo; si fa con i debiti.

Io spero che questo sistema di lode-

vole avviamento verso la chiarezza dei bilanci sia continuato e completato. E perciò esprimo l'augurio che l'onorevole Carcano nelle successive situazioni del Tesoro abolisca e corregga un lato oscuro che ancora rilevo nella sua contabilità finanziaria nell'impostazione dei vaglia del Tesoro.

Questi vaglia del tesoro sono cresciuti in modo preoccupante dalla fine d'aprile alla fine di ottobre da 47.78 a 389.91 milioni di lire.

È presumibile che cotesto debito speciale del tesoro sia costituito da una quantità di pagamenti ritardati verso i fornitori dello Stato. Ora io sostengo che, nello stesso tempo che il Governo merita lode se si mostra inesorabile contro fornitori disonesti, esso deve essere puntualissimo nel pagare i fornitori onesti, che fortunatamente non mancano anche in Italia, per dare loro il modo di far fronte puntualmente ai loro impegni.

I ritardi nei pagamenti dello Stato si trasformano in difficoltà, in perdite ed in molestie per le industrie, si trasformano, anche peggio, in aumento di prezzi per le future forniture dello Stato. Bisogna che i fornitori onesti possano pagare a contanti le materie prime, che essi devono importare dall'estero pagandole, come è adesso l'uso generale del commercio durante la guerra, contro documenti prima di riceverle, mediante anticipate aperture di credito. Bisogna che coloro i quali servono lo Stato non debbano correre questo genere di rischi, che fa sempre più disertare gli appalti da parte degli industriali onesti ed aumentare in Italia quella piaga dolorosa, che dobbiamo curare e guarire con rimedi pronti ed efficaci e che è l'abbondanza dei semplici prestanomi nelle forniture dello Stato. (*Interruzioni*).

Perciò io invoco provvedimenti. In questi ultimi tempi vi sono stati alcuni fatti scandalosi in materia di forniture militari, i quali hanno giustamente eccitato la indignazione del paese. Ma, onorevoli colleghi, io mi permetto di osservare che, se questi fatti si sono potuti manifestare in Italia, la responsabilità in gran parte risale ai sistemi di accettazione, di collaudo, sistemi che non funzionavano bene, almeno fino a questi ultimi tempi, perchè non erano stati bene organizzati nei momenti tranquilli, quando il Governo aveva il dovere di ciò fare.

Io raccomando al Governo, e mi permettano i signori ministri questa modesta raccomandazione, di star molto in guardia contro la tendenza alla infallibilità dell'alta burocrazia. Mi credano: in materia, ad esempio, di fornitura di scarpe è molto più competente un modesto calzolaio che non sia un direttore generale del Ministero, od un comandante di corpo d'armata. La sola difficoltà sta precisamente nel trovare, come dice benissimo l'onorevole Nofri, il calzolaio disinteressato, ma anche a ciò si può provvedere. Si può benissimo trovare un calzolaio ritirato dal commercio e noto per la sua rettitudine personale, disposto a far opera di buon cittadino. E poi non c'è bisogno di stare al giudizio di una sola persona; si può ricorrere a più consigli che si controllino a vicenda. Quello che occorre è avere una buona volta il coraggio di instaurare, al posto dei controlli puramente formali ed amministrativi, il vero controllo delle spese pubbliche, che può soltanto essere a base di luce e di pubblicità.

A questo scopo mi sono permesso di presentare un modestissimo ordine del giorno, testè letto dall'illustre nostro Presidente. Io domando una cosa, che spero il Governo vorrà concedermi, nella misura più temperata, nella forma meno pericolosa, domando che il Paese conosca i nomi di coloro, che hanno contratti di fornitura con lo Stato, e li conosca durante la fornitura stessa, non dopo; perchè il controllo posteriore serve a ben poco, mentre è efficacissimo quello esercitato durante l'esecuzione dei contratti. Vi saranno, io suppongo, alcuni casi specialissimi di particolarità militari, in cui il ministro della guerra può credere che svelare il nome del fornitore può giovare al nemico. Ebbene, anche per questi casi può essere consentito il segreto provvisorio e giustificato. Ma per tutti gli altri casi, e sono la grandissima maggioranza, la pubblicazione sollecita e periodica dei nomi dei fornitori e della qualità delle merci da ciascuno di essi fornite, è una grandissima garanzia data al Paese e costituisce il più effettivo controllo sulle forniture dello Stato. Occorre eccitare la vigilanza di tutti i poteri responsabili contro gli sperperi nel uso del denaro pubblico.

Anche qui do lode intera e cordiale al ministro della guerra, generale Zupelli, per la bella e nobile circolare, che diresse qualche mese fa a tutti coloro, che hanno un alto o un piccolo comando militare. In

essa il ministro diceva in sostanza giustamente: « Il paese ci dà i denari per fare la guerra, non per arricchire i privati, e voi avete il dovere, signor generale, signor capitano, signor sergente, di spendere questo denaro nel modo più parsimonioso e severo ». Io auguro che alle parole seguano i fatti. Sono un uomo pratico, quantunque da chi non mi conosce a fondo io sia creduto talvolta un idealista. Guardo sì, sempre, all'ideale, ma coi piedi ben piantati in terra. Vivo anch'io la vita del commercio e delle industrie e non posso non riconoscere che nella prima preparazione affrettata della guerra ci furono degli inconvenienti, degli sperperi, ai quali era impossibile porre rimedio immediato; ma riconosco del pari che oggi è possibile e doveroso fare ciò che non si potè fare allora.

In mezzo a molti altri casi, in cui vi è stata evidente eccedenza di spesa pubblica, io ho avuto occasione di ricordare al generale Zupelli il caso degli ospedali militari di riserva. Vi sono, io credo, in molte città e vi sono certo in Piemonte, degli ospedali militari di riserva, in cui si può rilevare un numero eccessivo di medici borghesi che hanno avuto premura di farsi assimilare, nel grado e nello stipendio, ai capitani ed ai maggiori dell'esercito combattente con l'unica funzione immediata di passare sì e no un'ora al giorno nell'ospedale, quando ci sono feriti o ammalati, e di intascare lo stipendio a fine mese mettendo anche l'obbligo di non essere trasferiti dalla loro sede e di poter continuare a coltivare la loro ordinaria clientela. (*Commenti*).

Questo è un piccolo esempio, e ce ne sono molti altri, sui quali oggi mi piace di non insistere, pur richiamandovi però l'attenzione del Governo, perchè oggi, se il Governo ha il diritto di requisire il quadrupede del modesto conducente, privando la famiglia di questo conducente dei mezzi di vita, a tanto maggiore ragione dovrebbe potere requisire una parte dell'attività professionale di un qualunque medico, pagandola a prezzo di tariffa in base all'opera effettivamente prestata. (*Commenti — Interruzioni*).

Dirò, onorevoli colleghi, poche parole sui provvedimenti tributari e sulle imposte. Mi dolse ieri di sentire in questa Camera un professore di economia politica, giustamente considerato come un illustre competente in materia, l'onorevole collega ed amico Labriola, fare l'apologia, applicandoli allo Stato in tempo di guerra,

dei sistemi finanziari del debitore dissestato, il quale paga gli interessi dei vecchi debiti facendo dei debiti nuovi.

Io credo, per contro, che saggiamente abbia il Governo agito, separando nettamente le spese della guerra, alle quali provvede con i nuovi debiti, dagli interessi dei nuovi prestiti, ai quali cerca di provvedere, per quanto è possibile, con aumenti del gettito delle imposte. Dico ciò senza negare quello che può esserci di vero nella teoria della saturazione tributaria ieri esposta dall'onorevole collega Labriola, nella quale posso in gran parte convenire. In un paese ultratassato come è l'Italia, è molto facile che le nuove imposte non diano i proventi che se ne sono sperati. Ad ogni modo i risultati già conseguiti con alcuni degli aumenti d'imposta stanno a prova che vi erano ancora margini tassabili e che il Governo ha compiuto uno sforzo lodevole, anche se nei singoli particolari non mancano critiche giuste che si potrebbero rivolgere al Governo attuale, ma soprattutto ai vari Governi che lo hanno preceduto.

Da venti o trent'anni tutti parlano di riforme tributarie in Italia. La riforma tributaria in senso democratico e progressivo è stata sempre il cavallo di battaglia, nei rari momenti in cui egli si trovò all'opposizione, di un uomo di Stato, ora caduto, del quale io non dirò alcuna parola meno riguardosa, onorandomi di averlo sempre combattuto senza un attimo di quiescente debolezza quando egli era all'apice della sua potenza e della sua fortuna politica.

Ma quell'uomo di Stato nei molti Governi che ha presieduto non ha mai fatto nulla per tradurre in leggi il suo programma e così oggi non esiste neppure lo strumento, il meccanismo col quale sarebbe stato facile stabilire un sistema d'imposta globale e progressiva sulla vera ricchezza per fronteggiare le necessità straordinarie della guerra.

FAELLI. È caduto due volte per avere presentato l'imposta progressiva. (*Commenti*).

GIRETTI. Ma non aveva fatto nulla, per essa, prima di cadere.

Anche questa, onorevoli colleghi, è stata una delle abilità politiche di quell'uomo di Stato, che sapeva cadere sopra progetti di riforme tributarie democratiche. È caduto anche una volta su un disegno di legge per diminuire la protezione del *trust* zuccheriero, mentre, quando poi tornò al

Governo con una enorme maggioranza ed ebbe i pieni poteri per l'impresa libica, si guardò bene di attuare la più piccola riforma contro quello scandaloso monopolio, oggi così giustamente stigmatizzato dall'onorevole Nofri. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci. Colpa della maggioranza.

GIRETTI. A me non importa nè di maggioranza nè di minoranza. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, sono qui ad esprimere la mia opinione, non per assumere la responsabilità di partiti o di Governi, e rivendico altamente il mio diritto di dire alla Camera quello che ho sempre pensato, quello che è stato sempre il mio programma politico e per il quale ho combattuto nel paese prima che la fiducia dei miei elettori mi mandasse a sedere in questa Camera. (*Commenti*).

Ed ora, poichè abbiamo parlato di zucchero (è una mia antica simpatia) permettete che, dopo la critica dell'onorevole Nofri, io dia anche uno zuccherino al Governo attuale.

È la prima volta che gli zuccherieri hanno trovato qualche resistenza in un Governo. Essi volevano di questi giorni ancora aumentare il prezzo dello zucchero, dopo essere riusciti a far gravare sui consumatori le cinque lire d'aumento della tassa, avendo allora la facoltà d'esportare; ma questa volta il Governo ha tenuto duro, vietando, benchè tardi, la esportazione.

Per questo io do lode all'onorevole Daneo e all'onorevole Salandra, e spero che questo primo passo verso una maggiore riforma sarà seguito da altri passi, e la nuova attitudine assunta dal Governo non si fermerà a quelle poche lire che oggi si sono potute far risparmiare ai consumatori italiani, in un momento in cui non agisce, per le condizioni speciali della guerra, la concorrenza del mercato internazionale.

C'è un altro provvedimento tributario che merita encomio. Anche qui si tratta di un passo ancora timido e insufficiente, ma che può essere avviamento a riforme maggiori. È l'abolizione di una parte degli abbuoni accordati all'industria dell'alcool.

Io credo, onorevoli signori del Governo, che per questa strada voi possiate fare, e intendiate fare, altri passi.

Bisogna arrivare all'abolizione di tutti gli abbuoni che, sotto la maschera di salvare qualche ramo rispettabile dell'industria e dell'agricoltura nazionale, molto

spesso non servono ad altro che a fare il vantaggio di qualche speculazione privata.

Non posso invece approvare, sinceramente, l'aumento del prezzo del francobollo. Io temo che questo provvedimento sia non solo contro la tendenza democratica, ma anche contro gli stessi interessi dello Stato.

Io non ho avuto tempo, per la rapidità con cui è venuta questa discussione, di andare a cercare su in biblioteca gli elementi statistici, ma ricordo per grosse cifre come la diminuzione del prezzo del francobollo da 20 centesimi a 15, portò un cospicuo e pronto incremento nelle entrate dell'Amministrazione delle poste.

Temo che il lavoro opposto fatto oggi possa avere per conseguenza una diminuzione di introiti.

E sono incerto, tanto più dopo avere udito l'eloquente discorso dell'onorevole collega Pietravalle, se sia stato un bene o un male l'aver aumentato il prezzo del sale. Ma, senza volere entrare negli argomenti fisiologici e sanitari coi quali l'onorevole Pietravalle, che è un illustre cultore della scienza medica, vorrebbe persuaderci che poco importa il sale nell'alimentazione umana, io ho questa opinione: che, bene o male, il sale ha parte importante nei consumi del popolo, specialmente delle classi meno favorite, di quelle che mangiano necessariamente alimenti più grossolani come la polenta; e che quindi questa imposta ricadrà soprattutto sulle classi popolari e meno agiate, e sarà molto meno sentita dalle classi più ricche, più agiate.

A proposito dell'aumento del sale, mi permetterò, onorevoli signori del governo, di aprire una breve parentesi, per deplorare che sia stato aumentato pure il prezzo del sale come materia prima delle industrie.

E poichè sono su questo argomento, io vorrei invitare il Governo a far discutere di questi giorni, alla Camera un disegno di legge che esiste da molto tempo nei nostri archivi, e che è all'ordine del giorno sotto il numero 81 col titolo: « Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda ».

Non so perchè cotesto modesto disegno di legge abbia trovato ostile l'ambiente del Parlamento, dal momento che esso non importa alcun danno, ma anzi un vantaggio all'erario, concedendo il sale al

prezzo di costo aumentato di una tassa, e dà modo di creare in Italia un'industria nuova che non domanda nessun privilegio, nessun favore: ma soltanto di essere parificata ad altre industrie, le quali, più fortunate, hanno da anni il sale al prezzo di costo.

Si tratta di un nuovo procedimento tecnico dovuto all'ingegno ed allo studio di un chiaro scienziato e professore italiano, che ha trovato il modo di semplificare la trasformazione del sale in sapone senza passare per la fase intermedia della produzione della soda.

Ora i fabbricanti di soda ottengono il sale a prezzo di costo e, probabilmente sono essi che fanno questa opposizione, perchè lo stesso trattamento che non è un privilegio, ma una misura di giustizia, sia pure accordato ad altri industriali che potrebbero fare ribassare notevolmente il prezzo del sapone sul mercato italiano.

È stato detto giustamente in Inghilterra che il consumo del sapone è uno degli indici dai quali si misura la civiltà dei popoli. Ebbene, signori del Governo, voi avete il dovere di far sì che questo indice di civiltà in Italia possa essere elevato mediante diminuzione del prezzo del sapone. (*Commenti*).

Io credo sinceramente che tutti, più o meno, ci facciamo delle illusioni sopra il possibile reddito della così detta imposta sui sopraprofiti della guerra. Certamente è un principio che sembra lusingare il nostro senso di giustizia, quello di colpire tutti i redditi che si sono fatti su forniture dello Stato e di colpirli anche in misura grave.

Temo però che questa imposizione, se fosse fatta con troppe vessazioni, cosa non insolita nella nostra Amministrazione finanziaria, produrrebbe un effetto affatto contrario a quello che si voleva, cioè aggraverebbe sempre più quella piaga dei prestanomi di cui parlavo un momento fa, aumentando la fuga degli industriali onesti dalle gare per gli appalti dello Stato. E avrebbe poi anche quest'altra conseguenza, che il Governo e nessuno deve volere, cioè un aumento nei prezzi delle forniture dello Stato. È un'osservazione semplice che credo mio dovere di fare alla Camera.

È lodevole lo sforzo del Governo verso le economie sugli organici; lodevole per quanto il principio attuato nel decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, che obbliga tutte le amministrazioni dello Stato a ridurre i loro impiegati di un quinto al

primo luglio 1916 e di un altro quinto al 1º luglio 1917, sembri alquanto assurdo.

Infatti non è possibile considerare alla stessa stregua gli uffici che hanno un eccessivo personale già ora, e quelli che soffrono per mancanza di personale. C'è per esempio, io credo, una amministrazione nella quale oggi non si dovrebbe fare nessuna diminuzione di impiegati, quella delle imposte.

Oggi, quando aumenta il lavoro per la riscossione delle imposte, diminuire di un decimo gli impiegati, se veramente il numero degli impiegati non fosse del tutto eccessivo, ciò che il Governo avrebbe dovuto vedere prima, può lasciar adito al timore che ne debba seguire qualche incaglio nell'amministrazione di questo essenziale servizio.

In ogni modo è buona la tendenza verso le economie di questo genere; ma la causa delle economie, onorevoli signori del Governo, verrà in porto per ben altre vie e con ben altri atti di coraggio. Non giova in severire contro la classe degli impiegati. Bisogna anche tenere conto delle condizioni di vita da cui oggi sono soprattutto colpiti gli impiegati dello Stato coi loro stipendi relativamente modesti e col caro viveri che imperversa dappertutto; bisogna pensare ad altre economie; bisogna semplificare gli organismi statali e soprattutto abolire le *sine cure* e sopprimere gli organi e le funzioni inutili. È anche questa una questione assai ardua che certo non si può risolvere durante la guerra con provvedimenti di urgenza, ma per la quale bisogna preparare le armi e gli studi in modo da poterla risolvere al più presto possibile.

Poichè ho la parola sul caro dei viveri, a proposito degli impiegati, permettetemi, onorevoli colleghi, che mi diffonda un istante su questo argomento che è giustamente connesso con un altro fenomeno del quale forse nel Paese non si è tenuto conto abbastanza; ed è il fenomeno del deprezzamento della nostra moneta. Erroneamente si parla del cambio internazionale. Oggi non è tanto questione di cambio, quanto di svalutamento della moneta italiana per l'eccessiva circolazione della carta monetata. Oggi, onorevoli colleghi, permettete che lo dica colla mia solita sincerità, si espia l'ottimismo imprevidente, col quale anche i nostri maggiori finanzieri negli anni di prosperità finanziaria e tributaria si erano illusi che la legge italiana avesse debellata la legge naturale della

circolazione monetaria e si vantava il biglietto italiano che faceva premio costante sopra l'oro.

Se una parte degli avanzi nel periodo grasso delle nostre finanze si fosse destinata al risanamento della nostra circolazione monetaria, è certo che allo scoppiare della guerra non avremmo potuto evitare la necessità dolorosa dello stabilimento del corso forzoso dei biglietti, ciò che la sola Inghilterra ha potuto evitare in questa guerra europea; ma è ugualmente certo che noi avremmo oggi l'inestimabile beneficio che il deprezzamento della nostra moneta, invece di arrivare al 20 e al 24 per cento, si sarebbe contenuto in limiti assai più modesti e sarebbe solamente del 10 o del 12 per cento, ciò che vorrebbe dire un molto minor costo di tutti i generi di consumo e specialmente di quelli di cui vive la classe più numerosa del popolo italiano e che per il *deficit* costante dei nostri raccolti agricoli in gran parte sono importati dall'estero, di dove ci verrebbero col solo aumento dipendente dal rincaro del costo dei trasporti e dell'assicurazione del rischio di guerra.

Lodo il Governo di aver resistito alla corrente espansionista, quella corrente antica quanto la storia del mondo (almeno del mondo che si serve della carta-moneta), che confonde la ricchezza col segno rappresentativo, e crede basti stampare biglietti per ottenere ogni sorta di benefici per i contribuenti ed i consumatori. Lodo il Governo di aver resistito a questa politica, indarno mascherata con l'appellativo di democratica, che ho visto con rincrescimento sostenuta anche dalla Lega delle Cooperative, la quale domandava allo Stato che, siccome fa debiti per la guerra, facesse altri debiti a base di moneta per dar lavoro in Italia, senza considerare che in questa materia le pensate provvidenze dello Stato si rompono fatalmente contro l'ineluttabile e che i biglietti fabbricati al di là della potenza di assorbimento del mercato, farebbero la fine degli assegnati della Repubblica francese.

Ma temo che un effetto espansionista sia pure prodotto dall'esistenza in bilancio di quei vaglia e buoni del tesoro speciali per conto della guerra con cui si pagano le forniture dello Stato invece che coi biglietti; e quindi credo e spero che il Governo italiano, il quale ha ricorso in moderata misura all'aumento della circolazione dei biglietti, tanto che ha cresciuto soltanto sino al 31 ottobre

ultimo scorso, di circa 500 milioni di lire l'emissione dei biglietti di Stato e di altri 685 milioni quelli delle anticipazioni statutarie delle banche, possa resistere anche meglio, come mostra di avere fatto nel mese di ottobre ultimo scorso in cui l'emissione dei biglietti di Stato è cresciuta di appena 32 milioni e mezzo di lire.

Spero che il Governo volgerà la sue preferenze verso la forma meno dannosa e più razionale di indebitamento, che è pur sempre quella dei prestiti negoziati apertamente e fruttanti interessi fissi.

Non è mia abitudine lodare i dirigenti degli istituti di emissione; ma pure in questo momento devo dire una parola di elogio pel modo col quale i dirigenti attuali degli istituti di emissione hanno energicamente resistito alle pressioni che loro si facevano perchè largheggiassero nella politica dello sconto commerciale, alla quale aprivano l'adito alcuni non bene studiati e non provvidi decreti emessi nei primi mesi della guerra europea.

La restrizione degli sconti e dei fidi commerciali è pur essa una dolorosa necessità dello stato di guerra, alla quale io come industriale e tutti gli industriali, che hanno in cuore l'interesse della Patria prima dei propri interessi, devono oggi sottomettersi. Tutti dobbiamo fare sacrifici e subire molestie. Limitare la cerchia della propria attività commerciale, spendere meno, vivere un po' più alla giornata, tutto ciò è necessario per adattarsi allo stato di guerra che non è stato di prosperità normale e che non deve per nessuno essere un mezzo per arricchirsi e per far danari a danno del Paese, e a danno soprattutto delle classi meno agiate e più provate.

Io lodo il Governo per avere cercato di negoziare prestiti all'estero, e non mi preoccupo del timore, che ieri qui manifestava l'onorevole Labriola, che accettare prestiti in denaro dall'estero per la guerra possa in qualche modo offendere la nostra dignità nazionale, dato che la condizione di tali prestiti dovesse essere quella di poterne pagare gli interessi col gettito delle imposte.

Notate, o signori, che anche se non ci sono impegni formali che diminuiscano la nostra autonomia politica e finanziaria, il successo dei nostri prestiti all'estero è certamente basato sul buono stato del nostro bilancio. Certamente il nostro intervento militare, in momenti gravi per la causa dei nostri alleati, non ha potuto e non potrà mai es-

sere tacciato di mercenario. No, onorevoli colleghi, la causa santa per la quale noi combattiamo è una sola per l'Italia e per i suoi alleati. Oggi abbiamo tutti un solo interesse; ciascuno deve cooperare al risultato comune, con la pienezza dei suoi mezzi, e chi ha abbondanza di denaro non fa altro che il proprio tornaconto, aiutando con esso gli alleati meno ricchi ad intensificare la guerra comune per abbreviarne la durata ed affrettarne il trionfo.

Voci. E il carbone inglese?

GIRETTI. Il carbone inglese, onorevoli colleghi, è un problema assai serio; da esso io trarrò argomento per parlare delle relazioni di commercio tra l'Italia e i suoi alleati.

È una questione assai delicata questa del commercio tra gli Stati alleati durante la guerra, eppure è una questione che merita la sollecita attenzione del Governo. Vi è molto da fare, vi è molto da correggere in questa politica.

Ed affronto senz'altro la questione dei divieti di esportazione.

Io ritengo che si sia un poco ecceduto, così in Italia come in Inghilterra e come in tutti gli Stati alleati, in questi divieti di esportazione, che inceptano il libero commercio, in quanto sia possibile un libero commercio in tempo di guerra.

Vi era una giustificazione in principio della guerra europea, ed era la preoccupazione che non tutte le attuali Potenze alleate dell'Intesa erano allora legate nello stesso accordo per la guerra e per la pace.

Quando l'Italia era neutra, era logico e naturale che la Francia e l'Inghilterra si premunissero contro la possibilità che le merci mandate in Italia servissero ad approvvigionare gli Imperi centrali. Oggi che siamo in una intesa politica, è necessario che con la maggiore buona volontà degli Stati alleati si risolva anche questo problema dei divieti di esportazione, nel senso della maggior libertà, contemperata alle esigenze supreme della guerra.

Io divido senz'altro le merci che possono essere oggetto di divieto di esportazione in due grandi categorie. Nella prima metto le merci di prima necessità, e soprattutto le sostanze alimentari, delle quali non è sufficiente la quantità disponibile nel paese, che devono in tempo di guerra essere proibite all'esportazione, salvo quei temperamenti per cui l'esportazione di un prodotto possa assicurare una maggiore importazione di altri prodotti più necessari. La seconda categoria

è quella delle merci meno indispensabili, il cui commercio fra gli alleati dovrebbe essere del tutto libero e regolato anche con criteri liberali coi paesi neutri. Se anche una piccola parte di queste merci, escluse naturalmente quelle che possono servire ad usi militari, dovesse andare al nemico, non per ciò sarebbero aumentati i mezzi di resistenza di questo.

Cito ad esempio gli agrumi, la cui esportazione dovrebbe essere, per quanto possibile, favorita, allo scopo anche di non aggravare le condizioni di alcune provincie siciliane, le quali sono molto danneggiate dallo stato di cose esistente.

Quanto agli zuccheri, ho già deplorato che l'esportazione sia stata permessa per un tempo, senza fissare ai produttori italiani il corrispettivo obbligo di mantenere a limiti moderati i prezzi pel fabbisogno del consumo italiano.

Credo però che, anche dopo la guerra, ci dobbiamo preoccupare della pace futura, e credo che una conseguenza logica di questa guerra sia la necessità evidente di aumentare i rapporti di commercio e di scambio tra paesi alleati.

Il Governo italiano e quello francese agirebbero molto saggiamente, se in questo momento mettessero allo studio il progetto di una Lega doganale franco-italiana, e ritengo che questa lega non possa in nessun modo e per nessuna ragione essere ispirata ad un criterio grettamente militarista e protezionista e non debba prestarsi alle manovre di coloro che pensano e si illudono di poter perpetuare la guerra nel campo economico e commerciale, anche quando questa guerra avrà prodotto l'effetto che dobbiamo ad ogni costo raggiungere, e cioè lo schiacciamento definitivo dell'imperialismo tedesco.

Quando avremo raggiunto questo scopo non sarà più il caso di boicottare le merci tedesche, in quanto queste merci torneranno a rispondere ai bisogni del nostro consumo e della nostra vita civile.

Sarebbe assurda una lega doganale che avesse per scopo la lotta economica contro la Germania, dopo che sarà cessata la ragione della lotta militare, dopo che saranno date ai popoli che hanno sostenuto e sostengono questo enorme sacrificio della guerra, le garanzie necessarie perchè più non si ripeta un'altra aggressione tedesca. Una simile lega non potrebbe mai contare

sulla simpatia dell'Inghilterra che - si può credere - non sarà mai per cooperare ad un blocco di deciso carattere protezionista.

Invece una lega doganale franco-italiana è un proposito pratico ed ideale che ci possiamo proporre, se la concepiamo come ispirata al principio di una maggiore e coraggiosa libertà commerciale.

Onorevoli colleghi, ho accennato a questi vari lati della questione che oggi tutti ci preoccupa, perchè io credo che i momenti gravi come gli attuali siano, per un certo aspetto, i più propizi per le audaci iniziative.

Ci fu un tempo in cui i Governi parlamentari erano più o meno gli schiavi delle coalizioni di interessi particolari potenti ed organizzati; vi fu un tempo in cui lo Stato, secondo la nota definizione dell'economista francese, era considerato da molti come la grande finzione, attraverso la quale ciascuno si ingegnava di vivere a spese di tutti. Questo stato di cose scoraggiava e impediva gli sforzi di qualunque Governo riformatore.

Nell'ora tragica e solenne che attraversiamo la fiamma del patriottismo italiano (come ben disse, nella seduta memorabile di sabato, l'amico onorevole Ciccotti) deve aver consumato in noi tutto ciò che vi era di meno alto e di meno nobile.

Tutti noi sentiamo che se venissimo qui a difendere un nostro interesse particolare, per quanto rispettabile, noi saremmo indegni del mandato conferitoci dalla fiducia dei nostri concittadini, e saremmo indegni dell'esempio di eroica abnegazione dei nostri fratelli soldati, ai quali domandiamo ed i quali ci danno con entusiasmo il sacrificio maggiore, quello della loro vita.

L'augurio che io faccio al Governo, io che non ho mai adulato nessun Governo, io che probabilmente ritornerò in questa Camera, se ci ritornerò, dopo la guerra, a combattere il Governo, se esso sarà (spero di no) Governo politicamente reazionario ed economicamente protezionista (*Commenti - Rumori*), in questo momento in cui l'idea della patria deve stare infinitamente al di sopra delle nostre differenze e contese partigiane, l'augurio che faccio a questo Governo, che credo composto di uomini coraggiosi ed onesti, è che esso sia pari all'altezza terribile del compito che gli è affidato. Esso possa, il giorno della vittoria, che speriamo vicino, pur non disperando

se ancora è lontano, confortarsi della sublime soddisfazione di avere bene meritato della patria e della civiltà. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava, al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Cabrini.

RAVA (*Segni di attenzione*). L'ampia discussione che è stata già fatta intorno non tanto ai provvedimenti finanziari che il Governo ci ha presentato, e che la Giunta del bilancio ci ha bene illustrati, quanto intorno ai problemi economici più gravi che incombono sul Paese e il pensiero che circa quaranta oratori aspettano il loro turno dopo di me, mi saranno motivo per essere breve, nelle dichiarazioni che voglio fare.

Debbo subito associarmi alle lodi meritate che sono state attribuite al ministro del tesoro per l'esposizione finanziaria e debbo aggiungere il mio pieno consenso per il nuovo documento finanziario che merita grande attenzione per la chiarezza, la semplicità e la sobrietà di dati i quali dimostrano quale è veramente la situazione d'Italia.

Le poche osservazioni che farò vorranno soltanto provocare dall'illustre ministro del tesoro qualche altra dichiarazione che possa risolvere incertezze o dubbi. Ma sono — lo dic o subito — intonate alla savia massima che fu ieri qui espressa.

Il ministro del tesoro ci ha annunciato che la nostra guerra costa cinquecento e più milioni al mese e che dovrà la finanza continuare, per sette mesi di questo esercizio, a spendere almeno nella stessa misura, per corrispondere all'impeto dell'anima italiana e provvedere a tutto ciò che la guerra aspra domanda, affinché i bisogni dei nostri soldati siano soddisfatti per le supreme esigenze della difesa e affinché a cassa dello Stato abbia i mezzi per farvi fronte.

E ha aggiunto: ogni medicina non è mai amara se giova alla salute della patria.

Plaudo a queste patriottiche parole dell'onorevole ministro.

Radunando in sintesi i molti decreti, e non solo quelli che troviamo allegati alla esposizione e alla relazione della Giunta, ma anche gli altri che sono venuti a trasformare la nostra situazione finanziaria e a modificarla (e ne ricorderò qualcuno, sei colleghi me lo consentono), dirò che possiamo ormai distinguere tre generi o gruppi di provvedimenti.

I primi (Rava-Rubini) che dovevano provvedere agli immediati bisogni, cioè alla preparazione della guerra, furono specialmente la riforma della tassa di successione e del bollo, che io ebbi l'onore di difendere qui in lunghe sedute, poi il decreto successivo per l'aumento del decimo sulla fondiaria. Si ebbero così subito centodieci milioni circa di reddito nuovo che hanno servito alla preparazione della guerra.

Poi sono venuti i decreti Luogotenenziali (Carcano-Daneo), cioè le riforme che abbiamo sotto gli occhi. I primi provvedimenti del settembre davano 61 o 62 milioni allo Stato; i secondi davano 65 milioni; totale 126 milioni.

Infine i provvedimenti ultimi dell'ottobre i quali produrranno 150 milioni, mi pare, in cifra esatta; a questi 276 milioni annui vanno aggiunti 40 milioni di economie, che il Ministero del tesoro ci dichiarò essere già iscritte nel bilancio 1916-17. Tutto sommato, levando i primi provvedimenti (1914) che riguardano la preparazione per la guerra, abbiamo rinforzato il bilancio di 316 milioni annui. E questi 316 milioni derivano da tre fonti: dalle economie, dal rincrudimento di tasse vecchie, e da reddito di tasse nuove.

I provvedimenti che derivano dalle tasse nuove, se ho bene letto i documenti, e non potrei non leggerli bene per la chiarezza loro, ma per la brevità del tempo avuto per esaminarli, sono 15 milioni per la tassa sull'esenzione del servizio militare, 3 milioni per la tassa sugli amministratori delle società anonime, 58 milioni per il così detto « centesimo di guerra », e 54 milioni per i profitti sulle forniture per la guerra, di cui ha ragionato testè l'onorevole Giretti.

Tali redditi sono notevolissimi e servono a fare il servizio, non solo dei due prestiti nazionali, che abbiamo contratto, non solo per le trattative finanziarie fatte con l'estero, come ha accennato sapientemente il ministro del tesoro — e che debbono giovare almeno a temperare i cambi e per quanto riguarda i pagamenti degli ingenti acquisti di materiale da guerra fatti all'estero — ma serviranno anche a provvedere agli interessi di prestiti per i bisogni futuri. Naturalmente ho sentito or ora la risposta che ha dato l'onorevole Giretti alle osservazioni esposte ieri, in forma così geniale, dall'onorevole Labriola e alle sue proposte radicali... finanziarie sul pagamento degli interessi dei prestiti.

È inutile che discutiamo, onorevoli colleghi, il problema finanziario di pagare anche gli interessi dei debiti con debiti nuovi. L'onorevole Labriola accennò all'esempio (parmi) della Repubblica francese, ma ultimamente il ministro delle finanze francese, con un limpido discorso, metteva in evidenza le condizioni forti della finanza francese, e tuttavia dichiarava doversi pagare immediatamente gli interessi, anche perchè le condizioni del mercato mondiale erano tali che l'indugio a pagarli, portava un aumento nella misura degli interessi, e quindi gravi oneri per le finanze pubbliche. Quindi, in lingua povera, un cattivo affare. Del resto non possiamo paragonare la Francia colle condizioni economiche degli altri paesi, perchè la Francia ha fino prestato dieci miliardi alla Russia. Essa è ricca, e può anche non pensare a provvedimenti immediati di bilancio e di tesoro, fidando sulle larghe riserve del paese.

L'onorevole Labriola mi faceva ricordare l'ammonimento del grande Leonardo: *Studia prima la scienza, poi seguita la pratica nata da essa scienza*. Così ha fatto il ministro del tesoro; e dobbiamo invero compiacerci che così abbia fatto, perchè ha realmente e sollecitamente provveduto alle condizioni del bilancio e della guerra.

Ho accennato a una triplice serie dei provvedimenti finanziari in breve sintesi, per esporre ai colleghi un piccolo quadro del contenuto dei provvedimenti stessi, che sono svolti in una lunga serie di articoli.

Ve ne sono però due altri di carattere speciale e singolare e, se mi permettete la parola, di carattere tecnico e di bilancio.

Uno è l'abrogazione della categoria delle « spese consolidate »: provvedimento arditto, che gioverà al ministro del tesoro, e... non gioverà sempre ai suoi colleghi, per le disponibilità dei fondi, ma che dimostra il proposito forte nel Ministero « di ficcar lo viso a fondo » nella compagine dei bilanci e di ottenere le economie, fin dove sarà possibile.

Come provvedimento transitorio lo approvo e lo indico alla Camera.

Ma assai più mi rallegro con l'onorevole Carcano e con i suoi colleghi della guerra e della marina, di un altro provvedimento, quello che ha tolto le cosiddette esenzioni fiscali.

Io non parlo di esenzioni fiscali, nel senso che ne ha parlato un momento fa l'onorevole Giretti, parlo di quelle singolari forme di

pattuizioni che si introducono nelle leggi, che talvolta approviamo in sedute mattutine, per le quali norme straordinarie certi contratti, o certi grossi gruppi di contratti, pagano per la tassa di registro una sola lira. Ciò era nella legge dell'aprile 1915 sui contratti della guerra.

Si è creduto, si crede di fare l'interesse dello Stato — e questa è l'opinione diffusa — si crede di risparmiare quella parte di spesa nel contratto che andrebbe attribuita alle finanze dello Stato: ma è altro in realtà. Ed ho piacere di aver sentito, per qualche parola del ministro del tesoro e per aver letto le perspicue pagine della sua esposizione, come questa sia una illusione e come il sistema porti una perturbazione nelle leggi fiscali. Mi compiaccio che ciò sia scomparso, ma non vorrei che si trattasse non di un solo, semplice e timido articolo, nascosto fra tante pagine oggi presentate, ma vorrei che fosse l'affermazione di un diritto finanziario dello Stato e che cioè la tassa funzioni anche per questi grossi contratti, salvo il diritto di compensi da parte dell'altro contraente o salvo ottenere dallo Stato miglioramenti nei contratti, indipendentemente dalle esenzioni fiscali.

E poi, onorevoli colleghi, quando vengono emanati questi provvedimenti si hanno venti giorni in arretrato per la registrazione dei contratti in corso; coloro che sono pratici di affari e di contratti sanno che in quei contratti di venti giorni precedenti, i fornitori avevano calcolato che la tassa stava a carico del contraente. Ma se improvvisamente ne sono esonerati, essi fanno un guadagno impensato, e si vedono restituire una grossa somma che avevano sborsata. Ciò accadde con la legge dell'aprile 1915, la clausola fu introdotta durante la discussione, e fece guadagnare a molti con danno dell'erario.

L'onorevole Carcano, che merita lode per la sua schiettezza, ha detto che derivò allo Stato un danno di 27 milioni. Ne prendo nota. È bene che questo sia stato detto, e mi auguro che la riforma resti come norma del nostro diritto finanziario, e non patisca successive variazioni.

Tra le molte notizie statistiche finanziarie, che l'onorevole ministro ci ha presentato, avrei gradito anche una breve nota, magari un quadro (ma forse il ministro non ne parlò per non allungare troppo la sua relazione, del resto ascoltata con molta deferenza della Camera) sui redditi delle ferrovie. La notizia riassuntiva dataci è che

Il reddito è mancato, anzi che abbiamo un *deficit* di 27 milioni nell'esercizio ferroviario. Perché ciò? L'azienda delle ferrovie di Stato è tanto importante e va seguita nelle sue vicende.

Io comprendo che le esigenze della guerra, coi prezzi altissimi del carbone, col rialzo dei metalli, cogli approvvigionamenti difficili, spieghino questo *deficit*, ma io avrei gradito un piccolo quadro. Credo però che non mancherà all'onorevole ministro il modo di farlo conoscere alla Camera. E di ciò lo prego.

Veniamo ora brevemente, anzi per pochi minuti, all'esame rapido dei tre gruppi di provvedimenti. Lo hanno già fatto in parte i colleghi che mi hanno preceduto, sicché mi basteranno semplici parole, a guisa di sintesi.

Primo il francobollo! È soprattutto una tassa sui deputati (*Si ride*); dunque non bisogna qui lamentarsi, ma non bisogna andare troppo indietro sulla via che abbiamo faticosamente percorsa. La tariffa bassa per le lettere dà utili.

La posta ha inventato e applicato ora un nuovo espediente: alludo alla tassa sulle lettere ferme in posta; ed io la trovo giusta, perchè la corrispondenza *fermo posta* è così... singolare che può pagare una tassa.

E oggi che facciamo pagare una tassa a tutti gli annunci che si affiggono e si pubblicano per le strade, credo che una tassa potrebbero sopportare anche certi altri annunci di corrispondenza... ma so bene anche io che ci sono delle difficoltà nell'applicazione di questa tassa. *Non ignara mali, miseris succurrere disco.*

Una novità ha ritrovato l'onorevole Daneo, ed è la imposta di una lira ad ettaro sui terreni bonificati. È un principio giusto. È il riconoscimento.

Sento che si annunzia anche un disegno di legge sul tema. Ma vorrei osservare all'onorevole ministro una cosa: nella proposta riduzione del personale straordinario veda che non resti ferita la famiglia dei catastali e l'attività loro; perchè questa grande operazione del catasto già ci costa 160 milioni di lire! E il catasto, voluto dalla legge del 1886, dev'essere uno strumento fiscale, e soprattutto uno strumento giuridico di cui abbiamo assoluta necessità, e non possiamo abbandonarlo dopo che per metà le operazioni sono state compiute. È ormai un impegno della nazione, un dovere di popolo civile, ed è anche un pelago in cui ci siamo messi, e bisogna che ne usciamo fuori con buoni colpi di braccia fino a rag-

giungere la riva. Facciamo lavorare gli impiegati straordinari, semplifichiamo le procedure, ma non si indugino più o abbandonino le operazioni già iniziate, perchè i difetti già esistenti nell'ordinamento catastale minacciano di diventare ben gravi cogli indugi frequenti.

Un'altra medicina amara!

La tassa del sale: non ne dico nulla. Io sono arrivato in questa Camera quando l'illustre Cardarelli, da quella parte (*Accenna a destra*) capitanava un gruppo di autorevoli deputati, specialmente medici, che sosteneva per l'organismo umano la necessità del sale quotidiano, e faceva una bella campagna politica a tale scopo. Si invocavano altre riduzioni, si citavano esempi esteri, si voleva immune dal balzello la Sardegna e la Sicilia. E tutti aderivano.

L'onorevole Martini, che cortesemente mi ascolta, mi fa ora ricordare una magnifica conferenza e gli studi suoi sul teatro italiano. Orbene uno tra i pochi tipi veramente rappresentativi che sono stati dati alla letteratura italiana dall'arte drammatica, è nel *Galeazzo Manfredi* di Vincenzo Monti, ed è quel cortigiano amico, Ubaldo, il quale consiglia degnamente al Principe di non aggravare i consumi di coloro le cui braccia deve invocare per la difesa di sé stesso. *E meditiam gravetate?*

E quel medesimo braccio s'opprime che pregar tra poco di soccorsi dovremo?

Riconosco che siamo in momenti di necessità, ma non facciamo l'abitudine a queste deroghe. È male che, una volta conquistata questa riforma, noi veniamo a pentircene.

Abbandono subito questo argomento, ma permettetemi una considerazione. Questo sale, che è veramente consumo popolare, che è il condimento della polenta, va rispettato; anche perchè non è sempre a portata di mano, specie per la povera gente di montagna. Raccomando all'onorevole Carcano, che è presidente del gruppo dei rappresentanti della montagna, ed io sono ora - e mi onoro - il suo vice - e che sa che tante volte, per procurarsi un chilogrammo di sale il montanaro deve percorrere parecchie miglia di strada, voglia provvedere affinché il sale sia più agevolmente distribuito. E poi all'onorevole Carcano mi permetto, coll'antica amicizia che ho per lui, di fare un'altra raccomandazione. A correggere l'impressione che

sulle popolazioni può produrre questo suo provvedimento faccia qualche passo; bisogna sfidare l'impopolarità, ma anche pensare ai bisognosi. La sua Como ha dato un magnifico esempio. È tornata a quello che fu un ammonimento della vecchia medicina italiana, la quale, per i ragazzi, le donne, i deboli, disse ottima una cura che offre la natura: « *sale e sole* »; frase latina e italiana insieme che unisce due civiltà.

L'onorevole Carcano sa che a Rimini, la sua operosa Como ha eretto un magnifico stabilimento per curare e sollevare i figli degli operai, dei suoi lavoratori specie della classica arte della seta, tessitori e tessitrici. E giova tanto il sale e il sole! Agevoli più che può dunque; dia qualche facilitazione, qualche ribasso ferroviario agli Ospizi marini (ricordo di avere già sostenuto altre volte questa tesi) per poter agevolare questa cura del *sole e del sale* che la natura ha distribuito con tanta larghezza, e farà dimenticare questo duro provvedimento del momento.

E poichè vedo presente l'onorevole presidente del Consiglio, mi permetto di rivolgergli a lui una parola deferente ed amichevole. Ho letto il suo provvedimento nuovo, ardito e di savia amministrazione, di persona, cioè, che rispetta il passato, ma che comprende le necessità sociali del presente e che sa trarre partito al bene, seguendo le condizioni dei tempi, uno di quei provvedimenti che hanno vera base politica di ordine superiore.

Intendo quel decreto per cui i redditi dotati egli destina per ora e felicemente a beneficio dei figli dei nostri valorosi soldati. Io lo lodo di questa novità, e mi permetto di dargli un consiglio. Consultando le statistiche della beneficenza si trova un'altra vecchia istituzione che conserva antiche funzioni, e vecchie assistenze e vecchie usanze. Alludo alle confraternite, le quali ebbero nell'origine antica, non solo lo scopo della religione, delle preghiere e del culto, ma dell'assistenza a fratelli infermi o bisognosi. È una specie di forma superstite della Corporazione medioevale che resistette e si temperò e modificò con l'influenza della Chiesa. E sta bene. Le confraternite sono state salvate dalle leggi eversive italiane, perchè rappresentavano un valore storico. Ora esse rappresentano un patrimonio di circa 190 milioni, ed hanno una rendita di sei o sette milioni all'anno, che vanno quasi tutti in spese di messe o simili e spesso disperse per non fe-

lice amministrazione. Orbene: se per qualche tempo questi redditi, o buona parte almeno di essi, andassero a beneficio dei figli dei nostri soldati (*Vive approvazioni*) e se invece di tante preghiere fatte di rito, fossero voci di bimbi raccolti in asili che al Cielo salgono e ringraziano, sarebbe cosa umana e bellissima. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

E vengo finalmente alla parte nella quale l'onorevole Carcano è stato medico veramente crudo, ed ha avuto l'adesione dei colleghi la quale, chi abbia vissuto la vita affannosa dei Ministeri, sa che sarà costata qualche sacrificio nel consentirla. Le economie! Sono molte e forti e notevoli! Di una sola mi rammarico, e lo dico con la franchezza dell'amico. Lo sa quanto si potrà fare e quanto si dovrà ragionare sulla politica degli impiegati, sull'andamento pesante della Amministrazione italiana, per troppa carta che viaggia, troppi controlli che rallentano, troppi sospetti che non salvano..., e in genere sull'accentramento che la soverchia?

Credo che una buona e sana politica che dia agevol modo di attuare riforme, mandare o lasciare in provincia un po' più di funzionari sia cosa necessaria; non mi fermo nemmeno su questo, perchè è uno di quei temi che tutta la Camera sente. Ma manca ancora lo espediente tecnico, la formula per conoscere come la cosa dovrà attuarsi. E manca ancor la forza di eliminare i doppioni e le cose vane.

Ma io sono ancora, come sono stato sempre, ammiratore delle dottrine del Romagnosi; lo fui dalla cattedra anche quando tutti tedescheggiavano nella scienza.

Il Romagnosi fu un grande riformatore e legislatore del Regno italico! Ebbe una posizione modesta nell'amministrazione; ma fu ordinatore e ispiratore di savie, nuove riforme.

L'onorevole Salandra ha anche ricordato, nelle sue belle lezioni, che il primo trattato di diritto amministrativo è quello di Romagnosi, del 1814, quando nessuno allora aveva pensato di dar corpo e sostanza a queste dottrine dello Stato nuovo: e quel trattato è, dopo un secolo, ancora vivo, e resiste a tutte le critiche e a tutti i commenti posteriori.

Il Romagnosi ha scritto che lo Stato è una « grande tutela e una grande educazione ».

Ora, se il ministro del tesoro riduce il numero degli impiegati, non facendone di

nuovi, e accresce le ore d'ufficio in nome delle necessità della patria, sono pronto ad applaudire a due mani; ma quando sospende le promozioni e l'aumento del sessennio a gente che attese con pena affannosa, e poi è costretto (nella sua cura paterna) a tornare su questo provvedimento, riducendolo e spezzandolo per quelli che hanno un piccolo stipendio (pure a lire 1,800) mi si permetta di dire che con ciò dimostra la debolezza del sistema.

Perciò vorrei raccomandare agli onorevoli ministri, poichè il ministro Carcano ci ha detto che tutte le medicine, anche le più amare, si debbono prendere quando si tratta della salvezza della patria, che di queste medicine amare non si facesse troppo largo uso. Vi sono altri bisogni, altre miserie, altre necessità oggi tormentate dall'aumento di tutti i generi, anche per l'influenza del cambio; e bisogna prima di colpirle riflettere. (*Vive approvazioni*).

Ora veniamo alle imposte nuove: la prima riguarda coloro che godono l'esonero dal servizio militare.

Sono lieto, per una vecchia mia tendenza e anche in coerenza ad affermazioni che ho avuto l'onore di fare dal banco dei ministri, che l'onorevole Carcano e l'onorevole Daneo abbiano accolto il principio, la « scala progressiva » a dirla col vecchio Guicciardini nostro, per questa imposta.

Il principio dell'imposta e la misura sono stato accolte bene del paese, e non solo in questa imposta ma anche sui forti redditi dei così detti profitti di guerra. E così per gli amministratori delle società anonime: la terza novità proposta.

Non so bene come l'onorevole Carcano calcoli il gettito di questa imposta sui guadagni in 56 milioni, perchè non ce ne ha dato notizia; ma poichè lo so calcolatore guardingo e studioso della realtà delle cose prima di determinarle in cifre, ho certezza che egli avrà fatto sufficienti indagini per stimare tale reddito.

L'altra imposta riguarda l'amministrazione delle società anonime. Anni sono proposi come ministro del commercio una riforma; non ebbe seguito: sono tasti che suonano male! Anche questa si posa sul principio progressivo che si adatta alle necessità del momento.

La imposta progressiva sul reddito si è già affermata in altri paesi di Europa. Non mi soffermo su questo argomento, onorevoli colleghi, perchè su di esso voi ne sapete quanto me e perchè ne parlai da ministro

delle finanze e perchè non è l'ora questa di tali discussioni. Basta citare l'esempio della Francia dove per dieci anni si resistette alla imposta globale progressiva, ma poi si deliberò, con l'acquiescenza del paese, questa riforma, perchè in essa si riconobbe il complemento del sistema finanziario che nacque colla rivoluzione francese.

Infatti, tutte le tasse che gli onorevoli Carcano e Daneo han toccate, sono nate in Francia (così il bollo e registro) nel 1798, nel 1799, nel 1800 e dopo. Oggi la stessa Germania ha saputo creare il suo tesoro di guerra con l'imposta progressiva e sul reddito sul capitale; la stessa Inghilterra con la legge sull'*income tax*, che tanto assomiglia alla nostra ricchezza mobile, perchè è una tassa di categorie, ha accolto il principio, ed è stata opera del ministro Loyd George che ha fuso le categorie e vi ha posato sopra la tassa progressiva sul reddito complessivo. L'attuale ministro inglese del tesoro ha fatto ora un passo più avanti.

L'onorevole Carcano si è messo anch'egli su questa tendenza ed è venuto su questo campo, come già prima vi erano venuti gli altri paesi. È un saggio.

L'onorevole Carcano ci ha detto ieri, colla sua parola incisiva e precisa, che le sue proposte non sono una vera riforma tributaria, ma che tuttavia non nega la riforma tributaria: solo non crede che sia questo il momento di presentarla e nemmeno di discuterne. Orbene, rispetto tale dichiarazione, ma per quella poca esperienza che ho fatta vivendo tra le carte ministeriali, credo che l'onorevole Daneo troverà difficoltà nell'applicazione dell'imposta militare, perchè non ha sottomano pronti e chiari i dati e gli elementi necessari.

In Italia spesso si prendono provvedimenti straordinari (come quelli che sono stati imposti dopo la disgrazia del terremoto), senza avere gli elementi statistici e i dati elencati e gli schedari, il materiale insomma. Anche il dato fondamentale della ricchezza privata italiana, lo dobbiamo desumere dagli indizi, dalle tasse di successione, correggendo gli errori che sappiamo inevitabilmente esistere per le deficienze di dichiarazione delle denunce, per occultazioni di valori mobiliari. Questa preghiera di amico ascolti il ministro: mantenga pure il suo convincimento, ha ben altri pensieri gravi ora per il capo, ma non trascuri gli studi, li faccia con l'amico Daneo, che ha in mano buoni elementi di studi già iniziati e buoni e va-

levoli funzionari, e tutto l'occorrente per compierli, facciano la preparazione necessaria (e sono sicuro della buona volontà) se si vorranno preparare a tempo i materiali per una riforma ormai prevista e necessaria.

È tardi e nulla dico del « centesimo di guerra ». È un aumento di imposta, anzi, imposta sul reddito studiato con genialità, che colpisce e non porterà un grandissimo aggravio.

Infatti si vede dalle cifre a base di statistiche preventivate dall'onorevole ministro del tesoro, che avrà bisogno forse (se ne parlerà sull'articolo 2) di essere chiarito per le deduzioni da farsi dagli imponibili. È cosa tecnica.

Queste osservazioni per le imposte cui ha accennato l'onorevole Carcano (parlando anche a nome dell'onorevole Daneo, s'intende, ma è l'onorevole Carcano che ha fatto l'esposizione finanziaria) tema di questa discussione; queste osservazioni, dicevo, mi sono suggerite anche da un altro fatto.

Con la tassa attuale di famiglia, come con la tassa fuocatico, noi abbiamo i germi di queste riforme; ma in un luogo si applicano tali imposte sul reddito, in un altro no; in un luogo sono giustamente ordinate, in un altro non giustamente; e con esodo di famiglie, quindi con difficoltà nella riscossione. Abbiamo troppe disuguaglianze.

È ora di raccogliere, correggere e sistemare una imposta che non è più di carattere comunale o locale.

E abbiamo un altro fatto.

I comuni, costretti dalle necessità della spesa, non avendo altro aiuto (e così la provincia, senza imposta di ricchezza mobile), sono spinti ad aumentare la sovrimposta, eccedono il limite modesto dei sessanta centesimi per lira, e non possono più fare le spese facoltative. Perdono la libertà, che è sì cara, e lottano con la Giunta provinciale amministrativa, e con il prefetto; e ricorrono al Consiglio di Stato. Ne viene una specie di servitù dei comuni. Ed è dolorosa!

Questa considerazione viene ovvia a chi studia a fondo tali cose e sulla realtà della vita pratica. Quando si sorpassa questo limite, il comune resta chiuso nella sua azione, non può spendere, non può fare lavori, non può aiutare, progredire, e talvolta non può provvedere persino agli inviti, agli ordini che vengono dall'autorità centrale!

Poichè c'è un limite, qualche cittadino ricorre contro le decisioni del Consiglio, e la Giunta provinciale amministrativa può

annullare la deliberazione del Consiglio comunale. *Inde irae.*

Ora, dal momento che abbiamo applicato in tante città d'Italia imposte sul reddito, ormai sarà bene coordinarle, e temperarle intanto per venire poi a quella riforma che è necessaria e che sarà, penso, utile e consona a quanto insegnano con utili risultati gli altri paesi. È male? No.

Il sapere anche all'estero che l'Italia pensa a fortificare la finanza dell'avvenire e le basi del bilancio, darà forza, non debolezza a noi, e stima al tesoro italiano.

Queste considerazioni mi aprono la via ad un ultimo tema, quello riguardante le pensioni di guerra.

L'onorevole presidente del Consiglio, con precisa affermazione, l'altro giorno dichiarò e dimostrò che l'Italia, per la pensione dei soldati suoi, aveva fatto passi notevoli con la legge speciale del 1912, e dava assegnazioni che, fatta eccezione per l'Inghilterra — ove furono aumentate, in questi ultimi mesi — raggiungono altezze notevolissime, forse superiori a quelle di altri paesi. Anzi ci disse di avere una tabella e di allegarla, se si credeva utile al suo discorso. Pare però che non l'abbia allegata: a me sarebbe piaciuto di vederla e di esaminarla e di averne conforto, pensando a chi combatte per la patria e alle famiglie.

Il Gabinetto attuale ha un merito che non voglio non riconoscere qui alla Camera, tanto più che mi sta fisso nella mente, unito al ricordo di un amico indimenticabile. Modestamente, io diedi l'avviso nel marzo scorso, nella vecchia onoranda Accademia delle scienze di Bologna, di un difetto della nostra legge. E dissi: se un cittadino, se un professore, se un magistrato si iscrive volontario nell'esercito ed è ferito o viene ucciso, la sua pensione è ragguagliata sul grado modesto che aveva nell'esercito, e non sul grado che aveva come magistrato o professore. Far patire così grave danno alle famiglie di chi muore generosamente per la patria mi pareva male. E insistetti!

L'onorevole Carcano, d'accordo con gli altri ministri (il Gabinetto insomma), ha provveduto con un decreto che non è tra quelli che dobbiamo convertire in legge, ed è invece tanto importante e innovatore, con un decreto Luogotenenziale dell'agosto 1915, che fa ragione di questa necessità e tratta degnamente e patriotticamente coloro, che offrono la loro vita per la patria. È stata una nobile azione questo sollecito provvedimento, onorevole ministro. Ebbene, ri-

cordo che chi approvò primo, con animo generoso, quella mia proposta a Bologna, nell'Accademia, fu Giacomo Venezian, figlio caro di Trieste, giurista e maestro insigne; la prima vittima di tale classe. Ora almeno non si sentirà rimpiangere da nessuno che la patria nega la pensione, dovuta ai suoi figli, sul grado alto di maestro che faticosamente aveva guadagnato. (*Applausi*).

Fatta la lode, perchè il provvedimento meritava di esser conosciuto, giacchè non fu, credo, neanche comunicato alla stampa, debbo pregare gli onorevoli ministri di volerne sorvegliare l'applicazione. Il Ministero di più ha creato istituti nuovi, ha cioè provocato prima il decreto *per i sussidi provvisori*, onde evitare gli indugi nel soccorso - e di ciò gli va data lode - perchè chi soffre abbia almeno pronto il soccorso, salvo a stabilire la liquidazione definitiva della pensione col tempo e con i documenti adatti. Il Ministero ha poi istituito anche la *pensione temporanea*. La cosa è notevole. Con un decreto-legge ha sostituito alla « pensione di terzo grado » nei casi di incertezza di grado e qualità della ferita la pensione a tempo breve. Quando una autorità medica, per esempio, è in contrasto coll'altra, quando il medico curante opina in un modo e l'autorità militare al centro, ad esempio, crede in un altro, la Corte dei conti si trova imbarazzata a decidere, ed è costretta a fare lunghe indagini. Ora invece, si darà la pensione provvisoria, che è ottimo provvedimento. Però il provvedimento domanda delicatezza nella sua applicazione, perchè si corre pericolo di accordare, invece della pensione di terzo grado a vita, la pensione temporanea, che solo dura cinque anni. Ci sarà reclamo, direte. E sia. Dopo questo tempo però sarà più difficile ristabilire il fatto nelle sue modalità, e trasformare la pensione provvisoria in pensione definitiva.

È una questione di cuore, che certamente i ministri sentono. Accolgano dunque i ministri la mia preghiera: di dare ordini cioè, precisi e umanissimi per tali liquidazioni; affinché non accada, e non si sospetti, che l'espedito serva ad evitare le pensioni di terzo grado, e a trasformare la pensione a vita della legge del 1912, in una pensione per cinque anni.

Vi è poi un'altra questione in materia, ed è una incongruenza della nostra legge. La nostra legge dà la pensione, per il figlio morto in battaglia, al padre, purchè cinquantenne o cieco. Per la inabilità assoluta del padre non cinquantenne (e molti

padri oggi si trovano in queste condizioni, per aver i giovani figli alla guerra) la legge non dà nulla! Chi fece la legge ebbe di mira un limite medio della vita attiva sbagliato; ha avuto un criterio, di cui noi non ci rendiamo ragione. Credo che per le finanze dello Stato il sussidiare i padri impotenti ed inabili che perdettero il figlio loro alla guerra, non sarebbe un grande carico; certo sarebbe una grande opera di misericordia. È una crudeltà stabilita in un articolo di legge, che non trova ragione nè nella fisiologia, nè nella economia sociale, nè in altra causa! È una norma di vecchie leggi ereditata e venuta nelle leggi nostre. (*Approvazioni*). Così per l'unico *sostegno*. Va chiarito.

L'onorevole Carcano nella sua esposizione finanziaria ha parlato della finanza di guerra ed ha fatto l'elogio nobilissimo, che, venendo dalla sua persona e dai suoi ricordi patriottici, assume autorità maggiore, l'elogio del soldato e del contribuente, ed ha dimostrato come per la buona fibra italiana bene abbia resistito la economia italiana.

Bene dunque ci ha fatto ricordare come sia stata rapida questa trasformazione radicale dello spirito italiano e come si sia affermata anche in questi giorni affannosi, come il Ministero intenda favorire lo sviluppo della economia sociale del Paese. Noi lodiamo e lo eccitiamo ad aiutare il lavoro e a pensare a altre provvidenze che gli sono in questi giorni anche più agevoli come speditezza, per le facoltà che gli furono consentite dal Parlamento con la legge dei pieni poteri del maggio.

Un'ora fa, nell'attesa della discussione, si leggeva nel giornale del pomeriggio un articolo su la prima leva a Roma del 1810 e sulle avversioni che incontrò! Era la prima affermazione di questa vita nuova, con la finanza che tutti colpiva e con la coscrizione. E ci fa così pensare a quello stato nuovo: *al bello italo Regno* che cento anni fa crollava, al primo Regno italico, la prima affermazione dell'anima italiana sotto l'influenza delle idee della Rivoluzione francese.

Questo fa ricordare come un grande poeta di quei tempi, colui che, a detta di Carducci, sapeva interpretare veramente l'anima politica di quei tempi, descriveva i fatti nuovi: alludo al Monti e alla *Mascheroniana* dove è descritto Verri, l'economista insigne, che interrogava i morti gloriosi del tempo della Cisalpina e denun-

ciava le debolezze della finanza in versi meravigliosi, che quella finanza descrivevano, misera, lacera, che non aveva potuto resistere e onestamente volere, e giaceva inerte:

... e in loggia zona
vidi l'inferma che « finanza » ha nome
che scheltro pareva e non persona.

Colle man disperate entro le chiome
guarda i vuoti suoi serigni e stupefatta
cerca e non trova dell'empirli il come.

A cento anni di distanza l'onorevole Carcano ci ha potuto fare la descrizione della finanza del nuovo Regno italico che anche nel momento grave della guerra, nell'ora dei bisogni inesorabili e delle spese gravissime, dei doveri che non si discutono, ha resistito, ha coltivato il lavoro, ha dato aumenti di entrate al bilancio, ha saputo fare prestiti nazionali ed internazionali ed ha così consentito di pagare subito gli interessi dei debiti e di accumulare riserve per pagare gli interessi anche di debiti nuovi ove occorrono alla salvezza della patria, che è in armi per i suoi ideali e per il trionfo della civiltà.

Onorevoli colleghi, l'esposizione finanziaria che onora il soldato e il contribuente italiano, figli di una stessa fede, la prima che noi abbiamo sentito tessuta su questi dati e intonata a siffatte condizioni, esce, diciamo la verità, dalle pagine per solito aride e gravi dei nostri documenti finanziari e può nobilmente unirsi ai « documenti per la storia del Risorgimento » che Paolo Borselli, con così nobili intendimenti, raduna per collocarli in Campidoglio nel grande monumento del Re liberatore.

E davanti a tale immagine che si presenta così nobile ed alta, non intrattengo la Camera con piccoli dettagli di tecnica, con sperate riforme di articoli, con discussioni sull'esercizio provvisorio per tre o per sei mesi, — perchè penso che se volessimo, pur potremmo noi approvare ora i bilanci ed evitare anche questa questione — e m'inchino all'immagine radiosa della patria « fulgente di giustizia e di pietà », che aspetta, come una madre affettuosa, i suoi figli per coronarli del lauro della vittoria. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Il presidente del Consiglio, i ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, recante provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana e pel compimento e manutenzione della bonifica dei terreni di Somma e Vesuvio.

Chiedo che questi due disegni di legge siano rimessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il riordinamento delle tariffe telefoniche pel servizio delle reti urbane.

Chiedo che sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio corrente.

Chiedo che sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, recante provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana e pel compimento e manutenzione della bonifica dei terreni di Somma e Vesuvio.

Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: Riordinamento delle tariffe telefoniche pel servizio delle reti urbane.

Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio corrente.

Gli onorevoli ministri chiedono che tutti questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, osi rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Ringraziamenti alla Camera
in nome dell'esercito e dell'armata.**

PRESIDENTE. Ho già avvertito la Camera che sabato scorso comunicai ai Ministri della guerra e della marina l'ordine del giorno di plauso proposto dall'onorevole Callaini, ed approvato per acclamazione dalla Camera, perchè ne dessero notizia all'Esercito e all'Armata.

Ora, dall'onorevole Ministro della marina ho ricevuto il seguente telegramma:

« Vivamente ringrazio V. E. della comunicazione dell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati, nella sua seduta del 4 corrente all'indirizzo dell'Esercito e della Marina, e delle cortesi lusinghiere parole, con cui l'E. V. si è compiaciuta accompagnarla.

« Mentre mi faccio premura di portare a conoscenza dell'Armata il patriottico saluto ed il voto augurale ad essa rivolti, sono sicuro d'interpretare il pensiero della Marina tutta porgendo, a mezzo dell'E. V., all'Assemblea legislativa, l'espressione della più sentita riconoscenza, e l'assicurazione insieme che i marinai d'Italia, mentre attendono al loro oscuro diuturno lavoro, affrettano col desiderio l'ora dei supremi momenti.

« CORSI ».

Dall'onorevole Ministro della guerra poi ho ricevuto la lettera seguente:

Eccellenza,

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a cui mi sono affrettato a trasmettere il telegramma della Eccellenza Vostra circa l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini approvato dalla Camera dei deputati, e suonante plauso verso l'opera dell'Esercito, mi prega di comunicare a Vostra Eccellenza il seguente telegramma:

« Il fervido saluto rivolto dalla Camera dei deputati all'Esercito è stato raccolto con profonda riconoscenza dalle truppe combattenti, le quali dal voto di plauso dei rappresentanti della Nazione trarranno al-

to incitamento a proseguire con incrollabile fermezza nell'aspra guerra che deve ridare alla Patria i suoi confini naturali.

« Il Capo dello Stato maggiore dell'esercito
« CADORNA ».

Mi abbia coi sensi della più alta osservanza

Devotissimo
ZUPELLI.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Cadorna, ha avuto poi il pensiero gentile di inviare anche un telegramma personale a me, confermando gli stessi sentimenti.

(*Vivissime approvazioni*).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che per sabato mattina alle ore 11 sono convocati gli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario,*
legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, in considerazione della mole crescente di lavoro addossato, per effetto dei nuovi ordinamenti, alle Amministrazioni scolastiche provinciali, non creda opportuno provvedere al regolare funzionamento del servizio con un conveniente aumento di personale; e in particolare sollevando da ogni incombenza scolastica gli ispettori addetti all'ufficio provinciale.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina, sulla gravità dello incendio, che divampa nel porto di Genova, e sulle cause di esso.

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina per conoscere quali provvedimenti intendano di prendere per scongiurare il pericolo di nuovi incendi sia nel porto di Genova sia

negli altri porti nei quali si trovano rilevanti depositi di merci facilmente infiammabili esposte ad atti criminosi.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della marina per conoscere i risultati dell'inchiesta sulla catastrofe della *Benedetto Brin* in ordine alle eventuali responsabilità.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per avere notizie sul disastroso incendio verificatosi nel porto di Genova e circa gli affidamenti che possono dare avverso le miserevoli condizioni che ne affliggono con persistenza cronica la funzione.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda necessario sollecitare il coordinamento del Codice di procedura civile con le leggi speciali, e la riforma della procedura, specialmente per la trattazione delle cause, così da assicurare alle parti la dovuta garanzia.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina sul gravissimo incendio sviluppatosi nel porto di Genova, per conoscere i provvedimenti adottati, per indagarne le cause e per escogitare eventuali precauzioni per l'avvenire.

« Reggio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se è vero che alle rispettive società di navigazione - alle quali appartenevano i tre piroscafi silurati, *Ancona, Firenze, Bosnia* - sono stati ceduti tre piroscafi tedeschi di maggiore portata - due dei quali si trovano nel porto di Napoli, ed il terzo in quello di Genova - corrispondendo inoltre a tutti i componenti gli equipaggi indennità di non scarso rilievo.

« Altobelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se non ritenga equo ed opportuno che sia corrisposta una congrua indennità anche a quei pochissimi ufficiali della milizia territoriale che, provenienti dagli applicati dell'Am-

ministrazione della guerra, son richiamati in servizio e destinati in zona di resistenza o di difesa.

« Tosti, Mazzarella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le cause del grave incendio nel porto di Genova.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se nel periodo invernale, nel quale per necessità di cose sensibilmente diminuirà l'intensità delle operazioni di guerra, non ritenga opportuno ed equo accordare, sotto date cautele, brevi licenze ai militari di truppa che si trovano in zona di guerra con riguardo speciale ai soldati delle classi anziane capi di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che sarebbe stata concessa una nuova proroga al finanziamento della ferrovia da costruirsi Biella-Novara, e se non creda sia invece urgente provvedere perchè quella importante linea abbia una buona volta esecuzione e cessi l'inconcepibile ripetersi di proroghe che nulla risolvono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di procedere al congedamento della classe 1876 coll'entrare nel 40° anno di età. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Vigna, Prampolini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non stimi urgente affrettare i lavori di restauro e di ampliamento della stazione ferroviaria di Pavia, che nelle attuali condizioni non si dimostra soltanto insufficiente alla sua funzione, ma offre giornalmente giuste ragioni di lamento per i pericoli, che vi insorgono, nel continuo transito dei treni, per l'affollarsi dei passeggeri in ristrettissimo spazio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rampoldi, Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per sapere se non intendano insistere presso la Corte dei conti affinché, interpretando equamente gli articoli 12 e 14 del decreto-legge 18 novembre 1915, n. 1625, ammetta a registrazione mandati emessi per il pagamento di compensi al personale di custodia degli istituti d'antichità e arte, e altri consimili, prima che si siano disposti i trasporti di fondi di cui all'articolo 12 del detto decreto, anche in considerazione del tempo non breve che sarà necessario all'integrazione dei dati giustamente richiesti dal Ministero del tesoro per tali trasporti, quando ogni ulteriore indugio nella registrazione dei mandati medesimi si rifletterebbe in nuovo gravissimo danno di una classe già tanto duramente colpita dalle inevitabili conseguenze economiche della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se siano partite dal ministro le disposizioni in base alle quali fu ordinato a sindaci della Sardegna, di non pagare i sussidi alle famiglie dei richiamati o trattenuti sotto le armi, quando le deliberazioni di concessione non siano prese dalle Commissioni comunali ad unanimità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda conforme allo spirito delle vigenti leggi sulla capacità giuridica degli insegnanti, e soprattutto in armonia all'istituto della riabilitazione dei condannati, il criterio cui si ispirano molte Deputazioni scolastiche nell'escludere dalle nomine ai posti vacanti di maestro elementare, non coperti con concorso, insegnanti che, sospesi un tempo per condanne, furono dopo pienamente riabilitati, senza che a loro carico venisse pronunziata alcuna decisione amministrativa di interdizione o di inabilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

« 1° Se il testo del Patto di Londra pubblicato oggi dai giornali, col permesso della

censura, corrisponda ad esattezza, specialmente nella data di sottoscrizione (30 novembre 1915);

« 2° Per quali ragioni il Governo italiano, dopo aver atteso più di sei mesi dalla dichiarazione della guerra all'Austria, non abbia creduto di poter attendere ancora un giorno per assumere il grave impegno portato dal Patto di Londra, così da assumerlo a Parlamento aperto anziché nel giorno antecedente l'inizio dei lavori parlamentari, i quali si svolsero perciò con evidente minorazione della libertà di apprezzamento e di voto, di fronte al fatto ormai compiuto;

« 3° Per quali ragioni nella seduta del 1° dicembre 1915 il ministro degli esteri sottrasse alla valutazione del Parlamento questo elemento di fatto, e cioè che il Patto di Londra era stato firmato dall'Italia appunto il giorno prima: elemento di fatto che aveva certamente una importanza parlamentare mentre non poteva averne alcuna d'indole diplomatica, tant'è vero che oggi, ottenuto dalla Camera il voto di fiducia, tale elemento di fatto è portato a conoscenza del pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sullo sperpero di carbone che si fa dall'Amministrazione ferroviaria col far viaggiare giornalmente *da sola*, come treno speciale 8320, da Sampierdarena ad Albenga la macchina del treno 1192, e col far proseguire *sola*, da Albenga fino a Sampierdarena, la macchina del treno 1197, laddove l'una potrebbe essere utilizzata per ripristinare il treno 1182 sia pure posticipandone d'un paio d'ore la partenza da Genova, e l'altra per far proseguire fino a Genova il treno 1197 anche ritardandone da Ventimiglia la partenza; appagando così le vive insistenze delle popolazioni della estrema Liguria e migliorando notevolmente e senza alcun aggravio le difficili comunicazioni tra la Liguria occidentale, il Piemonte, la Lombardia e la Toscana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario di porre l'ufficio del Genio civile di Firenze in condizione di poter presentare al più presto al Consiglio

superiore dei lavori le modificazioni del progetto per la sistemazione del fiume Bisenzio onde possano essere eseguiti i lavori atti ad impedire i gravi danni delle continue inondazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare, a favore dei portalettere urbani e suburbani, in virtù del lavoro straordinario, causato dallo stato di guerra, che rende il servizio dei recapiti delle corrispondenze ogni giorno più gravoso, anche per il richiamo alle armi di parte del personale, ad esso adibito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Angiolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla deficienza del servizio ferroviario alla stazione di Bologna e particolarmente pel trasporto delle merci e delle derrate; e come creda di potervi riparare nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavazza ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

NAVA CESARE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA CESARE. Io ho presentato, a nome anche di molti altri deputati di vari settori della Camera, una mozione intorno alla questione degli internati. È una questione sulla quale è vivamente attesa una parola da parte del Governo. Domanderei quindi di poter svolgere la mia mozione prima che la Camera prenda le sue vacanze.

PRESIDENTE. Debbo avvertire l'onorevole Cesare Nava che l'onorevole Ciriani ha voluto svolgere oggi quella mozione, senza che fosse iscritta nell'ordine del giorno. Io l'ho avvertito che così facendo mancava un po' di riguardo ai deputati che avevano presentato questa apposita mozione; ma egli ha continuato ugualmente a svolgerla.

Quindi ho fatto togliere dall'ordine del giorno una interrogazione sullo stesso argomento, alla quale l'onorevole Ciriani ha rinunciato, e che egli avrebbe dovuto svolgere nella seduta di domani.

Quanto alla domanda che fa l'onorevole Cesare Nava, occorre sentire il parere dell'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Riconosco l'opportunità della questione, ma come dissi ieri sera, non posso consentire che nessun'altra materia venga iscritta nell'ordine del giorno prima che sia esaurita la discussione sull'esercizio provvisorio. Quando sarà esaurita, vedremo quale debba essere l'ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. Ha sentito, onorevole Nava? L'onorevole presidente del Consiglio si riserva di prendere in considerazione lo svolgimento della sua mozione, quando sarà esaurita la discussione sull'esercizio provvisorio.

NAVA CESARE. Sta bene: io ripresenterò allora la proposta di svolgimento della mia mozione, perchè essa riguarda una questione di giustizia e di pietà, intorno alla quale è attesa con desiderio la parola del Governo.

La seduta è tolta alle 18.30.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ALBANESE: Centesimi addizionali	Pag. 8450
— Assistenti farmacisti	8450
BALSANO: Allievi ufficiali	8450
BORROMEO ed altri: Comunicazioni telefoniche	8451
BUSI: Sottoprefettura di Cento	8451
CERMENATI: Comunicazioni telefoniche	8452
— Strada di accesso alla stazione di Bellano	8453
— Stazione di Maggianico (linea Milano-Lecco)	8453
CIMATI: Rappresentazioni teatrali eccitanti al Podio contro uomini politici	8453
GIRETTI: Elettificazione della linea Torino-Pinerolo	8453
GAMBAROTTA: Risicoltori	8454
MAGLIANO: Congiunti dei militari morti in guerra (pensione)	8454
MARANGONI ed altri: Usurpazione della divisa militare	8454
— Sussidi alle famiglie dei volontari	8455
— Sussidi alle famiglie dei soldati di riserva navate (Venezia)	8455
MASINI: Compagnie di navigazione sovvenzionate	8455
MEDA: Crisi delle industrie grafiche	8456
— Polizza dell'Istituto nazionale delle assicurazioni	8456

RAMPOLDI: Nomina a sottotenente di milizia territoriale (artiglieria e genio)	Pag. 8457
RUBINI: Sussidi ai parenti dei richiamati	8457
SIPARI: Danneggiati dal terremoto inabili al lavoro	8457
— Provvedimenti per eventuali terremoti	8458
VIGNA: Ricorsi circa la concessione dei sussidi militari	8453
— Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati	8458

Albanese. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « In seguito alla mancata risposta scritta ad altra interrogazione del dicembre 1914, per sapere se intenda di comunicare alla Camera i documenti dai quali risulti in modo chiaro quanti furono i proventi annuali dei centesimi addizionali fino al 30 giugno 1914 e come furono distribuiti fra le provincie e i comuni e per le opere fatte a cura dello Stato sul fondo medesimo ».

RISPOSTA. — « In seguito a precedente interrogazione degli onorevoli Albanese e Toscano, si provvide subito a che gli elementi relativi alla gestione dell'addizionale, iscritti nel bilancio di questo Ministero, fossero preparati al più presto ed inviati al Ministero del tesoro che ne avrebbe curata la trasmissione alla Camera.

« Per fare ciò occorre tempo e personale, trattandosi di riassumere la contabilità di centinaia di assegnazioni autorizzate durante cinque anni e mezzo a favore di due provincie, 238 comuni e di varie istituzioni di beneficenza. Ma il lavoro fu dovuto sospendere una prima volta a causa del terremoto del 13 gennaio ultimo scorso, onde provvedere a nuovi ed urgenti servizi dipendenti dal terremoto medesimo, ed una seconda volta in seguito al richiamo di parte del personale del Ministero alle armi.

« Si assicura ad ogni modo l'onorevole interrogante che il detto lavoro, già ripreso, è quasi compiuto e che fra giorni sarà comunicato al Ministero del tesoro per lo adempimento di cui sopra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Albanese. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ai fini della sostituzione cogli assistenti, di cui negli articoli 14 e 31 della legge 22 maggio 1913, n. 468, non debba considerarsi temporanea l'assenza del titolare della farmacia chiamato in servizio militare ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha avuto più volte occasione di rilevare che non può sconosciarsi il carattere temporaneo della sostituzione dei farmacisti diplomati con assistenti farmacisti, e ciò pel combinato disposto degli articoli 14 e 31 della legge 22 maggio 1913, n. 468, e 61 del relativo regolamento.

« Ritenuto così che gli assistenti farmacisti non abbiano la facoltà di sostituire senza limite alcuno i farmacisti titolari, il Ministero ha considerato, d'altra parte, che non riesce possibile determinare con unico rigoroso criterio la portata della temporaneità della detta sostituzione.

« Resta, quindi, demandato al discrezionale apprezzamento dei prefetti con riguardo alle particolari circostanze, il decidere nei singoli casi, e così pure in quello della chiamata alle armi dei farmacisti, in quali limiti sia ammissibile la temporanea sostituzione di questi con assistenti farmacisti muniti del certificato di cui alle suaccennate disposizioni di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Balsano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali ragioni si oppongano perchè i militari forniti del titolo sufficiente per aspirare al plotone allievi ufficiali e che si trovano nella zona di guerra, debbano essere esclusi dal diritto di conseguire quello stesso grado che altri invece conseguono pur non trovandosi nella zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Tanto nell'interno del paese per i giovani che ancora non appartengono alle unità mobilitate, quanto nella zona di guerra per i militari appartenenti ai corpi mobilitati, si svolgono parallelamente corsi per aspiranti ufficiali di complemento. I corsi che si attuano nell'interno del paese sono svolti alla scuola e all'Accademia militare e presso i depositi dei reggimenti; invece i corsi che si attuano nella zona di guerra sono svolti, per disposizione del Comando supremo, presso gli stessi corpi mobilitati.

« Ne segue che il fatto di trovarsi in zona di guerra non esclude il militare dalla possibilità di ottenere la nomina ad ufficiale. Anzi, poichè nelle ammissioni ai corsi che si fanno presso i reggimenti mobilitati si tiene conto delle attitudini personali già dimostrate dagli aspiranti nel servizio di campagna già prestato, avviene che in zona di guerra frequentino i corsi

anche i militari che non sono forniti del titolo tassativamente richiesto per l'ammissione ai plotoni allievi ufficiali, istituiti nell'interno del paese

« Il ministro
« Z U P E L L I ».

Borromeo ed altri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non sia possibile concedere le comunicazioni telefoniche fra provincia e provincia finitime e che non siano dichiarate zone di guerra ».

RISPOSTA. — « Contemporaneamente all'inizio delle operazioni militari, l'Amministrazione delle poste, d'accordo col Ministero della guerra e con quello dell'interno, ritenne necessaria, nell'interesse della difesa ed allo scopo di impedire la propalazione di notizie false od indiscrete, la sospensione generale di tutte le comunicazioni telefoniche interurbane.

« Cessato il primo periodo eccezionale, allo scopo di agevolare la vita industriale e commerciale della Nazione, fu esaminata la possibilità di riattivare le comunicazioni telefoniche interurbane almeno parzialmente. Perciò, col 20 giugno ultimo scorso, furono concesse le comunicazioni interurbane nel territorio della medesima provincia e limitatamente alle provincie escluse dalla zona di guerra.

« Il servizio telefonico interurbano è assai geloso, perchè una volta stabilita dagli impiegati degli uffici una comunicazione, ad esempio, fra Milano e Roma, qualsiasi notizia può essere scambiata senza intervento alcuno degli impiegati governativi. Si potrà obiettare che potrebbero farsi ascoltare queste comunicazioni per interromperle qualora la notizia fosse ritenuta dannosa agli interessi della difesa. Ma, a prescindere dalle responsabilità che si addosserebbero gli impiegati con una rapida decisione, sta in fatto che, non potendo l'impiegato prevedere quello che si sarà per dire, egli può interrompere la comunicazione solo dopo che la notizia è stata già trasmessa.

« Si dovette quindi limitare la corrispondenza a quella tra gli uffici di una medesima provincia, nella considerazione che, anche mantenendo la sospensione del servizio telefonico, notizie pericolose avrebbero potuto ugualmente diffondersi, in breve tempo, con altri mezzi di comunicazione.

« Questa limitazione non sembra possa essere tolta in questo momento, nemmeno fra le provincie finitime. Tuttavia, durante le prossime vacanze parlamentari, si studierà se sia possibile fare qualche ulteriore facilitazione, ben s'intende con le indispensabili cautele dovute alle eccezionali e delicate attuali contingenze.

« Il sottosegretario di Stato
« M A R C E L L O ».

Bussi. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia a conoscenza e se approvi l'operato diurno della sottoprefettura di Cento, la quale, nonostante la invocazione alla concordia per parte del Governo, compie una pertinace azione ostruzionistica ai danni dell'amministrazione di Cento in opposizione alle disposizioni emanate dal Governo perchè l'azione delle Amministrazioni comunali sia, nei limiti della legge, facilitata. Anche l'azione nobilmente civile diretta a lenire le conseguenze della guerra nell'organizzazione dei lavori femminili, sollecitata dalla stessa prefettura, venne dalla sottoprefettura obliata, sacrificando la larga disposizione civile di una larga illuminata collaborazione all'intrigo di consorte locale troppo spesso dimentica di doverosi sacrifici finanziari. E persino l'azione richiesta dall'autorità militare e prontamente data dal comune per l'alloggio e custodia dei prigionieri di guerra ebbe ostacoli, critiche e appunti dallo zelo del sottoprefetto ».

RISPOSTA. — « Nelle elezioni generali del 1915 l'Amministrazione del comune di Cento passò ai socialisti ufficiali.

« Scoppiato il conflitto europeo, il sindaco cominciò ad esplicare opera patriottica, adoperandosi anche per la composizione di un comitato di preparazione civile, ma questa azione gli valse la inflessibile opposizione dei suoi colleghi di amministrazione, così da costringerlo a dimettersi dal posto.

« Sotto la guida del nuovo sindaco l'Amministrazione comunale ha inaugurato un sistema di insofferenza di ogni freno legale, e di ogni osservazione delle superiori autorità governative e tutorie in merito agli atti comunali, giudicandoli ostruzionistici e vessatori, rifiutandosi, bene spesso, di riconoscere i provvedimenti emessi avverso questi atti, che più venivano ad offendere le leggi e gli altrui legittimi interessi; e tali atti ostinatamente rinnovando anche

con giudizi e con frasi poco corrette e riguardose.

« Eppure, nei riguardi del detto comune, per non acuire uno stato di disagio legale e morale anche nei riflessi dell'ordine pubblico, si è cotidianamente usata la più grande tolleranza e la più larga libertà di interpretazione sulla legalità e sulla convenienza degli atti emessi, limitandosi i provvedimenti coercitivi a quanto nessun buon volere e nessuna ragionevole accondiscendenza avrebbe potuto acconsentire, senza offendere gravemente la legge, e sorpassandosi a tutto quanto d'incriminoso o di poco riguardoso vi potesse essere nei rapporti coll'autorità superiore.

« Ma venendo ai fatti specificatamente addebitati nell'interrogazione al sottoprefetto di Cento, è da rilevare sul primo quanto segue:

« Promulgato il decreto Luogotenenziale 20 agosto 1915, n. 1257, relativo alla costituzione di Commissioni provinciali e Sottocommissioni comunali per la confezione d'indumenti militari, venne dalla Prefettura dato incarico al sottoprefetto di Cento di stabilire per quel comune la disponibilità della mano d'opera, affine di giudicare, se fosse il caso o meno di istituirci una Sottocommissione.

« Il sottoprefetto per tali indagini si rivolse al sindaco, il quale pubblicò un avviso, e, ricevute le istruzioni, le comunicò al sottoprefetto.

« Accertato così, che vi era in quel comune sufficiente disponibilità di mano d'opera, si provvide all'istituzione di una Sottocommissione, presieduta dal sottoprefetto e composta di 13 membri fra uomini e donne.

« Insediatasi la Sottocommissione, il sottoprefetto credette di darne avviso al pubblico, invitando i congiunti di richiamati a presentarsi presso la Commissione istessa per l'assegnazione del lavoro.

« Tale avviso irritò il prosindaco, il quale si ritenne menomato pel fatto della richiesta d'una nuova iscrizione delle interessate, mentre a tanto aveva egli provveduto in un primo tempo, ed i risultati aveva già comunicato alla locale Sottoprefettura, non osservando però che le indagini da lui eseguite erano preparatorie, dirette ad appurare gli elementi di giudizio sulla opportunità o meno di dar vita in quel centro ad una Sottocommissione, ed erano state rivolte ad accertare tutta la mano d'opera disponibile senza distinzione fra congiunti

di richiamati ed estranei agli stessi, dovendo il lavoro principalmente essere distribuito alla 1ª categoria di persone e che la Commissione doveva pur dare notizia al pubblico della sua costituzione, e doveva necessariamente rivolgere la sua prima attenzione alle famiglie dei richiamati con l'invito a presentarsi presso essa, per essere più sollecita verso i più solleciti.

« Si trattava in sostanza di una Sottocommissione autonoma, responsabile personalmente ed esclusivamente verso il prefetto delle sue operazioni e del suo andamento, e quindi, come tale, libera di regolarsi nel modo ritenuto più confacente pel raggiungimento del fine pel quale venne costituita.

« Dimodochè non si ravvisa, come e perchè l'Autorità comunale di Cento possa dolersi dell'opera del sottoprefetto.

« Che se poi si duole per non essere stato alcuno dei suoi componenti chiamato a far parte di detta Commissione, è da notare, che a tale collaborazione il sottoprefetto nel designare le persone che dovevano costituirla non credette di far ricorso, dato il nessun incoraggiamento ed anzi l'ostentato disinteressamento spiegato dall'Amministrazione in ogni esplicazione delle varie opere di assistenza per la guerra, fino al punto da imporre le dimissioni al suo capo, che aveva addimostrato la buona volontà di occuparsene.

« Sul secondo ed ultimo addebito è da dire, come avendo l'Autorità militare fermata la sua attenzione sulla rocca di Cento, già occupata in gran parte dal carcere mandamentale, per ricoverarvi prigionieri di guerra, si rivolse (ignorando che il carcere dipendeva dal sottoprefetto) direttamente al sindaco per svolgere le relative pratiche, e questi senza avvertirne a sua volta il sottoprefetto, d'intesa colla prefata Autorità cominciò a disporre, ad eseguire modifiche anche dentro i locali del carcere, cosicchè il sottoprefetto, che ne è l'Autorità dirigente, sentì la necessità di richiamarlo all'osservanza delle rispettive competenze ed attribuzioni, provvedendo anche per la più rigorosa osservanza del regolamento carcerario.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Cermenati. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere se non intenda prendere tosto l'iniziativa, di concerto col ministro della guerra, per ripristinare le

comunicazioni telefoniche nei luoghi, non appartenenti a zona di guerra, che sono, come la città di Lecco ed i comuni ad essa collegati, centri attivissimi di attività industriale e commerciale, a servizio anche dello Stato » (1).

Cermenati. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se l'Ufficio del Genio civile di Como, in obbedienza alle sollecitazioni prefettizie e ministeriali più volte ricevute nel corso di parecchi anni, abbia finalmente compiuto l'esame di sua competenza sul progetto del comune di Vendrognò per la strada di accesso alla stazione di Bellano; strada vivamente reclamata da quelle popolazioni e la cui attuazione non devesi oltre ritardare ».

RISPOSTA. — « In seguito alle vive premure rivoltegli, l'ufficio del Genio civile di Como informò questo Ministero con lettera del 1º giugno scorso, che aveva ricevuto dalla locale Prefettura nell'aprile precedente il progetto compilato dal comune di Vendrognò per la strada di accesso alla stazione ferroviaria di Bellano, ma aveva dovuto restituirlo alla Prefettura stessa perchè il comune non aveva curato di introdurre nel progetto le modifiche suggerite in un precedente esame.

« Non risultando ora se il comune abbia provveduto alla modifica del progetto, si son chieste notizie al riguardo all'ufficio anzidetto, e nell'ipotesi che la perizia gli sia stata già rinviata con le correzioni suggerite, lo si è invitato ad affrettarne il definitivo esame per poi procedere senza indugio all'ulteriore istruttoria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Cermenati. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando la Direzione generale delle ferrovie intenda effettuare i richiesti indispensabili ampliamenti e miglioramenti nella stazione di Maggiano, sulla linea Milano-Lecco ».

RISPOSTA. — « Il progetto per l'ampliamento della stazione di Maggiano non può avere attuazione nel corrente anno finanziario, stante la deficienza dei fondi con i quali si provvede alle spese di carattere patrimoniale sulle ferrovie dello Stato.

(6) La risposta è identica a quella data all'interrogazione del deputato Borromeo a pag. 8451.

« Per soddisfare intanto alla più urgente esigenza di quella stazione, si affretterà quanto più è possibile il prolungamento del suo marciapiede principale dalla parte di Lecco, sì da eliminare gli inconvenienti, già segnalati dall'onorevole Cermenati all'Amministrazione, per la discesa dei viaggiatori dai treni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Cimati. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, specialmente dopo le opinioni da lui manifestate in una intervista sull'istituto della censura, ritiene legale e degno di un paese civile permettere, allo scopo di aumentare gli incassi, siano date in certi teatri volgari rappresentazioni che additano all'odio dei fanatici, uomini politici italiani degni di ogni rispetto, e se questo risponda alla pacificazione degli animi ed alla concordia nazionale dal Governo e dai suoi organi giornalmente invocata ».

RISPOSTA. — « Le rappresentazioni teatrali che potrebbero additare all'odio pubblico uomini politici sono da condannare, non solo quali spettacoli volgari e non degni di un paese civile, ma anche perchè potrebbero turbare e scindere la nostra concordia nazionale.

« Ciò premesso, pare superfluo aggiungere che il Ministero non mancherebbe di provvedere, come ha provveduto, quando fossero indicati casi specifici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Giretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le vere ragioni dell'enorme ritardo, che avviene nell'elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Pinerolo, con grave danno del pubblico interesse in questo periodo di prezzi elevatissimi pel carbone ».

RISPOSTA. — « I lavori per l'elettrificazione della linea Torino-Pinerolo continuano con la maggior sollecitudine consentita dalle attuali circostanze. Il ritardo cui accenna l'onorevole interrogante dipende dalle difficoltà incontrate nella provvista dei materiali e macchinari occorrenti, perchè, in causa della guerra, le varie industrie difettano delle materie prime e di personale specializzato nella fabbricazione. D'altronde, per la posa in opera dei ma-

teriali anche l'Amministrazione ferroviaria difetta di agenti adatti, molti essendo fra questi i richiamati alle armi.

« Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che si cercherà con ogni sforzo di accelerare i lavori in parola, che si ritiene possano essere ultimati entro il primo semestre del 1916.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Gambarotta. — *Al presidente del Consiglio ministro dell'interno ed ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non si ritenga giusto compensare in parte i risicoltori del danno recato loro col divieto di esportazione del riso, agevolando, almeno quest'anno, nel Regno l'uso del prodotto con riduzioni delle tariffe ferroviarie. Provvedimento che gioverebbe anche all'alimentazione del Paese e che deve apparire tanto più opportuno dopo il decreto Luogotenenziale, n. 930, che riduce alla metà il prezzo dei trasporti di frumento, granoturco e rispettive farine ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti invocati con la soprascritta interrogazione sono di competenza dei Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici.

« Mi rimetto pertanto alle risposte che daranno i suddetti onorevoli Ministeri, ai quali l'onorevole interrogante si è pure rivolto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Magliano. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Sulla opportunità ed urgenza di estendere ai fratelli dei caduti in guerra, che sieno maggiorenni ed invalidi al lavoro, le disposizioni vigenti a favore dei fratelli minorenni ».

RISPOSTA. — « Mi associo interamente alla risposta scritta data dal ministro del tesoro, nella cui competenza rientra essenzialmente, per ragione di materia, l'esame di ogni proposta intesa ad estendere il beneficio della pensione ai congiunti dei militari morti in guerra ».

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Magliano. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Sulla opportunità ed urgenza di estendere ai fratelli dei caduti in guerra, che sieno maggiorenni ed invalidi al lavoro, le disposizioni vigenti a favore dei fratelli minorenni ».

RISPOSTA. — « Le varie legislazioni straniere sulle pensioni, mirano a riconoscere quasi esclusivamente nelle vedove e negli orfani, il diritto ad un assegno alimentare.

« In via eccezionalissima, questo diritto, allorchè trattasi di pensioni privilegiate, è esteso ai genitori che abbiano una data età, che siano realmente bisognosi e che dimostrino di essere stati a carico del figlio defunto; ma per quanto concerne i fratelli, nè la legislazione tedesca, nè l'inglese, nè la francese, per accennare alle principali, riconoscono il diritto alla pensione.

« Nemmeno il recente progetto di legge presentato alla Camera francese per migliorare le pensioni *des armées de terre et de mer* vi fa cenno.

« Tra le principali nazioni belligeranti, l'Italia è forse la sola che abbia sancito pei fratelli minorenni e per le sorelle minorenni e nubili, dei soldati morti in guerra, una pensione. E questa è stata stabilita nella misura complessiva di 630 lire annue. Estendere questo beneficio anche ai germani di entrambi i sessi, maggiorenni, ancorchè siano invalidi, sembrerebbe eccessivo, perchè, oltre all'interesse dei singoli, non deve trascurare l'interesse generale, che impone di non aggravare soverchiamente l'erario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Marangoni e altri. — *Al presidente del Consiglio ministro dell'interno e ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Sui provvedimenti che ritengono adatti ad impedire che vadano impunte le gesta di un noto Fregoli di Migliarino, il quale usurpando recentemente grado e divisa militare assurgeva di fronte alla censura locale a dignità di personaggio sacro ed inviolabile per la stampa, impedita persino di stigmatizzarne l'evidente reato. E ciò in rapporto alle speciali leggi votate dal Parlamento di fronte allo stato di guerra ed alle necessità che gli obblighi di disciplina e di concordia nazionale non siano ristretti ai soli cittadini lavoratori ed agli iscritti ai partiti sovversivi ».

RISPOSTA. — « Si fa riserva di dare risposta alla interrogazione soprascritta appena avute le informazioni già richieste in proposito alla competente autorità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda estendere il sussidio concesso alle famiglie dei soldati richiamati sotto le armi anche alle famiglie bisognose dei cittadini che si sono arruolati per combattere come volontari ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge n. 620 del 13 maggio 1915, che regola la materia della concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei militari, ha esteso notevolmente, in confronto alle precedenti disposizioni, i casi di concessione del soccorso stesso; tuttavia non ha mutato il carattere fondamentale della concessione, che è quello di sopperire in qualche modo al danno economico che alle famiglie dei militari in congedo si arreca privandole forzatamente del frutto del lavoro dei loro congiunti. Quindi è che il soccorso è stato accordato, da tale decreto-legge, alle sole famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi, escluse quelle dei militari che prestano il primo servizio di leva e quelle degli arruolati volontari.

« Non si potrebbe pertanto estendere il soccorso alle famiglie dei volontari per la durata della guerra senza modificare un sistema tradizionale sanzionato da un decreto avente forza di legge. Aggiungasi che ove ciò si facesse, l'equità imporrebbe di estendere il soccorso (se non anche alle famiglie dei militari che compiono il primo servizio di leva) almeno a quelle di tutti gli altri militari vincolati ad una qualsiasi forma di arruolamento volontario, con aggravio non indifferente alla già rilevantissima spesa che grava il bilancio per il servizio dei soccorsi.

« Di fronte però a questo stato di cose l'amministrazione non ha mancato di fare quanto era in lei perchè le disposizioni del decreto avessero la più benevola interpretazione. Così non ha esitato ad accordare il soccorso alle famiglie di quei militari di terza categoria che, sebbene da principio arruolatisi volontari, appartenevano tuttavia a classi chiamate di poi alle armi. Questa interpretazione ha certamente beneficiato un numero ragguardevole di famiglie di volontari, se si tien conto che numerose sono oramai le classi di terza categoria chiamate a prestare servizio.

« D'altronde l'opera dello Stato non può giungere a provvedere a tutto. Essa, come è naturale, provvede ai casi più frequenti: per il rimanente essa deve essere

integrata dall'iniziativa dei privati e delle associazioni ed i numerosi Comitati sorti per riparare ai danni della guerra, fanno ben credere che tale opera integratrice non sia mancata.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Marangoni. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere le ragioni onde venne consigliata la soppressione dei sussidi alle famiglie dei soldati di riserva navale di guarnigione a Venezia a cui la paga è insufficiente per i bisogni individuali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina accorda il soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati che appartengono al Corpo reale equipaggi.

« I militari che per limiti di età (32° anno) per passaggio alla 3ª categoria sono trasferiti nel Regio esercito, riserva navale, cessano di appartenere al Corpo reale equipaggi e non sono quindi più soggetti a richiamo sotto le armi per parte dell'Amministrazione marittima.

« Ad ogni modo il Ministero della marina non ha avuto occasione di sospendere alcuno dei soccorsi giornalieri concessi a famiglie del Corpo reale equipaggi da esso dipendenti che si trovassero nelle condizioni di bisogno prescritte dal Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Masini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della marina.* — « Per sapere se non intendano imporre alle Compagnie di navigazione sovvenzionate di usare lo stesso trattamento ai marinai naviganti nel Mediterraneo di quelli naviganti nel mare del Nord ed imbarcati su piroscafi della stessa Compagnia ».

RISPOSTA. — « Le Compagnie di navigazione sovvenzionate, le cui linee si svolgono in zone pericolose, sono state già interessate da questo Ministero ad assicurare i propri equipaggi contro i rischi di guerra per una indennità doppia di quella prevista per i rischi ordinari, per modo che in caso di sinistro dipendente da causa di guerra siano corrisposte otto annualità di stipendio per i componenti lo stato maggiore e sei annualità di salario per gli individui di bassa forza.

« Le Compagnie hanno aderito e stanno ora facendo le pratiche necessarie per tale assicurazione, nonchè per quella degli indumenti personali di ciascun assicurato.

« Riguardo all'aumento paga che gli equipaggi delle Compagnie sovvenzionate hanno chiesto, a similitudine di quanto è stato praticato per gli equipaggi della marina libera o per i viaggi liberi fatti eseguire dalle Società sovvenzionate, il Ministero non ha creduto d'interessarsene inquantochè se nella marina libera tale aumento può ritenersi giustificato in confronto dei maggiori profitti realizzati dagli armatori per effetto degli alti noli sui trasporti dal mare del Nord e dalle Americhe, nella marina sovvenzionata, invece, a causa della obbligatorietà dei suoi servizi e della inalterabilità delle tariffe stabilite dalle vigenti Convenzioni, le Compagnie esercenti, anzichè ritrarre maggiori lucri, hanno sofferto e soffrono gravissime perdite, mentre il loro personale gode della stabilità d'impiego e del trattamento di pensione, che non si riscontrano in quello della marina libera.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Meda. — *Ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze.* — « Per conoscere quali provvedimenti credano possibili allo scopo di alleviare la grave crisi che minaccia le industrie grafiche in seguito ai fortissimi aumenti nel prezzo della carta, e in specie se, di fronte alla esportazione di essa che si pratica ormai su larga scala e con ingenti benefici dei produttori in danno del consumo interno, non credano utile sospendere almeno temporaneamente il regime protettivo.

RISPOSTA. — « La materia a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Meda ha formato oggetto di attento esame da parte di questo Ministero di accordo con quello delle finanze. Da tale esame si è avuta la convinzione della opportunità, nella situazione presente della industria della carta in Italia, di modificare il relativo regime doganale, e ciò per le ragioni indicate nella risposta scritta data all'onorevole interrogante dal collega delle finanze, alla quale pienamente mi associo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Meda. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non

creda opportuno che l'Istituto nazionale delle assicurazioni, attese le attuali circostanze, usi equità e larghezza nella comminatoria delle scadenze di contratto per ritardi nel versamento dei premi, o, quanto meno, nel valutare le risultanze delle nuove visite mediche a favore degli assicurati che si trovano sotto le armi, evitando di creare con una troppo rigida applicazione delle condizioni di polizza immeritate preoccupazioni a cittadini che affrontano la morte per l'onore e per il vantaggio della patria, e conseguentemente alle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « La polizza dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, pur comminando, a simiglianza di quanto praticano tutte le imprese di assicurazioni sulla vita, la sospensione del contratto per il mancato pagamento del premio di assicurazione entro trenta giorni dalla relativa scadenza, contiene però disposizioni particolarmente liberali in confronto alle polizze delle imprese private, in quanto accorda, per rimettere in pieno vigore la polizza, un termine di ben quattro mesi dalla scadenza del premio, senza visita medica od altre formalità, ma contro il solo pagamento dei premi insoluti e relativi interessi.

« Trascorso però tale periodo di quattro mesi, è evidente la necessità di far precedere la riattivazione delle polizze colpite da sospensione, dall'esame medico, da eseguirsi da un sanitario iscritto nell'albo dei medici di fiducia dell'Istituto nazionale, poichè nel lasso di tempo possono essere notevolmente modificate le condizioni di salute dell'assicurato. Tutto ciò è chiaramente esposto nell'articolo 5 delle condizioni generali di polizza dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

« Per i nostri ufficiali che si trovano al fronte, l'Istituto ha poi anche ammesso che la visita medica possa essere eseguita da un medico militare anche non iscritto nell'albo dei medici di fiducia.

« Ad ogni modo si può assicurare che, nei limiti consentiti dagli interessi della collettività degli assicurati, che l'Istituto nazionale rappresenta, vien posta ogni più scrupolosa cura nell'adozione dei temperamenti atti a conciliare, con tali interessi, le particolari condizioni nelle quali possono trovarsi i nostri benemeriti ed eroici ufficiali.

« Ed in un recente caso di un ufficiale al fronte, pure essendosi dall'analisi delle urine

avuto un risultato tale da non permettere la riattivazione della polizza in sospenso, l'Istituto ha dato disposizioni per una successiva visita medica: se i risultati di questa saranno conformi all'aspettativa, la polizza sarà riattivata.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFANI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se il titolo di geometra conseguito negli Istituti tecnici sia considerato, agli effetti della nomina a sottotenente della milizia territoriale dell'artiglieria e del genio, equipollente al diploma in scienze fisico-matematiche ».

RISPOSTA. — « Agli effetti del decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1456, col quale è stato disposto che il titolo di studio per aspirare alla nomina ad ufficiale di milizia territoriale nelle armi di artiglieria e genio, debba essere il diploma di licenza in scienze fisico-matematiche (2° anno di università) o titolo equipollente o superiore sempre nella facoltà di matematica, non è ritenuto sufficiente (perchè non equipollente ai titoli predetti) il titolo di geometra conseguito negli Istituti tecnici.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Rubini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario di completare il provvedimento che l'esperienza ha dimostrato insufficiente, su quanto segue: i sussidi ai parenti dei richiamati sotto le armi riguardano soltanto i genitori di una determinata età, la moglie e i figli minorenni; si dà il caso di frequente di richiamati di 3ª categoria che vi furono iscritti quali sostegni di fratelli minorenni orfani e di genitori i quali, pure non avendo raggiunto i limiti di età prescritti, furono riconosciuti inabili a qualsiasi lavoro proficuo, per essi il provvedimento è noto; tali casi interessano per ora specialmente i militari di 3ª categoria, i quali furono richiamati di preferenza sotto le armi, come gli alpini e gli altri corpi speciali; più tardi potranno investire anche gli altri loro coetanei, quando si facesse un più largo richiamo degli iscritti in detta categoria ».

RISPOSTA. — « Con le disposizioni del Regio decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, che regola la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari

richiamati alle armi, si è già, in gran parte, provveduto ai casi dei quali si preoccupa l'onorevole interrogante.

« Mentre infatti erano prima ammessi a godere del soccorso soltanto la moglie e i figli legittimi o legittimati, ed in seguito col Regio decreto 20 settembre 1914 anche i genitori dei richiamati celibi purchè sessantenni, ora col citato decreto 13 maggio u. s. il beneficio stesso si è esteso anche ai genitori non ancora sessantenni che però risultino inabili al lavoro, ed inoltre ai fratelli alle sorelle minori degli anni 12 od anche di età superiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

« Oltre questi limiti, non è stato e non è possibile estendere ancora la concessione, perchè la spesa che già appariva rilevante allorchè fu compilato il Regio decreto del 20 settembre 1914, è divenuta poi col successivo decreto-legge del 13 maggio u. s. rilevantissima, superando ogni previsione.

« È forza del resto riconoscere che lo Stato non potrà mai provvedere a tutto, poichè vi si oppongono, ben lo sa l'onorevole interrogante, le insormontabili barriere della limitata potenzialità del bilancio; ed è perciò necessario, specie negli attuali momenti, che l'opera del Governo venga integrata e completata dalle iniziative di enti locali e di cittadini benemeriti che debbono appunto convergere la loro pietosa attenzione su quei casi, ormai assai limitati di numero, ai quali non può giungere il soccorso dello Stato.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Sipari. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere come si sia provveduto a sollevare le condizioni dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio scorso resi inabili al lavoro o privati dei mezzi di sussistenza ».

RISPOSTA. — « Una delle prime deliberazioni del Comitato centrale di soccorso, costituito subito dopo il terremoto del gennaio decorso, è stata quella di provvedere alla sorte di coloro che sono divenuti inabili al lavoro a causa del terremoto e dei vecchi ed inabili che, per la stessa causa, abbiano perduto le loro risorse o il loro sostegno.

« Essendovi già la Pia Istituzione « Opera Nazionale » per soccorrere gli inabili ed i vecchi danneggiati dal terremoto del 1908, il Comitato centrale di soccorso affidò alla

stessa Opera l'incarico di soccorrere gli inabili ed i vecchi privati di risorse o di sostegno a causa del terremoto recente, assegnandole all'uopo un primo fondo di lire 150 mila che è stato dal Comitato stesso, prima di sciogliersi, elevato sino a lire un milione, con le quali si prevede di potere adeguatamente provvedere.

« L'Opera Nazionale ha già ricoverato in ospizi e provveduto a sussidiare mensilmente n. 137 inabili e vecchi, ed intanto continua a fare indagini per accertare se vi siano altri inabili a causa del terremoto o altri vecchi privati di risorse o di sostegno che non abbiano parenti tenuti per legge al loro mantenimento o che, pur avendoli, non possono da essi essere convenientemente soccorsi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Sipari. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvidenze abbia adottate, in relazione alla promessa fatta nel suo discorso del 19 marzo corrente anno alla Camera, per rendere più sollecito il pronto soccorso a regioni che in avvenire fossero devastate da terremoto ».

RISPOSTA. — « Già da qualche tempo alcuni funzionari dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'Amministrazione delle ferrovie, personalmente diretti da sua eccellenza Ciuffelli attendono allo studio di provvedimenti opportuni per soccorrere prontamente le popolazioni che fossero in avvenire colpite dal terremoto.

« Gli studi saranno al più presto concretati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda modificare la procedura per i ricorsi contro le decisioni delle Commissioni municipali circa la concessione dei sussidi militari alle famiglie bisognose, affidandone la revisione ad un Corpo che attinga i suoi elementi di giudizio ad altre fonti che non siano quelle delle Commissioni per il gratuito patrocinio presso i tribunali, aggregandovi un rappresentante dell'autorità militare ».

RISPOSTA. — « La procedura finora seguita nei ricorsi contro le decisioni delle Commissioni comunali per la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei

militari richiamati o trattenuti alle armi, si è dimostrata per la sua semplicità e celerità ben rispondente allo scopo, e non sembra pertanto conveniente apportarvi ora veruna modificazione.

« A tenore delle vigenti disposizioni i Comandi delle Divisioni militari territoriali debbono senza indugio decidere in modo definitivo ed inappellabile sui ricorsi loro trasmessi pel tramite dei sindaci e dei Distretti militari, assumendo le informazioni opportune ad altre fonti che non quelle cui allude l'onorevole interrogante, e precisamente ai Comandi dei carabinieri reali retti da ufficiali.

« Della decisione debbono poi dar subito comunicazione al sindaco cui spetta informare l'interessato.

« Tale procedura, mentre porge sicura garanzia di imparzialità e di ponderatezza, non può d'altra parte considerarsi nè lunga, nè tortuosa; ed è lecito affermare che ha dato sinora buona prova, giovando anche ad assicurare indirettamente, per la giurisdizione che ciascuno di detti Comandi ha sopra un numero molto notevole di comuni, una innegabile uniformità d'indirizzo sull'andamento dell'importante e delicato servizio.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda emanare istruzioni per evitare che l'obbligo di sostentare le mogli ed i figli dei militari richiamati sia fatto gravare su altri parenti, negando loro il sussidio governativo, e violando il principio di equità per cui lo Stato ha il dovere di sostituirsi ai capi di famiglia, chiamati alle armi, nel provvedere ai bisogni delle loro mogli e della prole: principio applicato nei casi di morte in cui la pensione viene concessa senza tener conto delle condizioni economiche degli altri parenti ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni che regolano la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, indicano chiaramente i criteri di valutazione delle condizioni di bisogno, che danno titolo al soccorso stesso.

« Infatti, giusta il principio stabilito dal n. 5 dell'istruzione 3 luglio 1907 e confermato dal n. 5 del decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, il soccorso giornaliero è

concesso ai congiunti dei detti militari che si trovano in condizioni bisognose e che, essendo totalmente a carico dei militari stessi, sono rimasti privi, a causa dell'assenza di costoro, dei necessari mezzi di sussistenza.

« Pertanto, alla stregua di tali disposizioni, le mogli ed i figli dei richiamati, rimasti privi del sostentamento, che ritraevano dal prodotto del lavoro dei richiamati stessi, sono senza altre restrizioni ammessi al soccorso giornaliero, ciò che conferisce alla concessione un evidente carattere di liberalità e di equità.

« Sembra quindi che l'eventuale rifiuto del soccorso giornaliero alla moglie ed ai figli dei richiamati non possa far gravare l'obbligo del sostentamento di detti congiunti su altri parenti, poichè il rifiuto del soccorso deve interpretarsi come riconoscimento che le condizioni economiche della famiglia del richiamato non hanno subito modificazioni per effetto del richiamo alle armi e cioè che la famiglia medesima può continuare a vivere, valendosi delle stesse risorse economiche che aveva a sua disposizione, prima del richiamo alle armi del militare.

« Non si comprende però come possano sorgere gli inconvenienti, cui l'onorevole interrogante accenna, quando si ponga mente al criterio informatore delle accennate disposizioni e si consideri che, per l'esecuzione delle disposizioni stesse, sono istituite in ogni comune apposite Commissioni, che, per la loro composizione, si trovano pienamente in grado di avere una esatta conoscenza delle condizioni economiche delle famiglie, sulle quali debbono dare il loro giudizio.

« Tutto quindi fa ritenere che i lamentati inconvenienti possano verificarsi soltanto nel caso, in cui le Commissioni comunali non si attengano strettamente alle disposizioni accennate.

« Esiste però l'istituto del reclamo al Comando della divisione militare territoriale, mezzo questo di cui possono valersi tutti coloro che si ritengono ingiustamente

esclusi dal soccorso giornaliero, e l'esperienza ha dimostrato che l'intervento del Comando di divisione si è palesato molto opportuno, per risolvere le varie controversie.

« Pertanto, il Ministero, il quale in ogni occasione ha insistentemente raccomandato che la concessione del soccorso giornaliero si informi ai principi enunciati, non crede che sia necessario impartire altre nuove disposizioni, poichè le norme vigenti hanno fatto nel loro complesso buona prova, assicurando sufficientemente la regolarità del servizio.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

